

ANNO 2006/2007

Seduta XLII: martedì 20 marzo 2007 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
2. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare generica
4. Attribuzione a Commissione di petizioni
5. Mozione ritirate
6. Presentazione di atti parlamentari
7. Proposta di risoluzione (iniziativa cantonale) del 16 ottobre 2006 presentata da Chiara Orelli Vassere per il gruppo PS affinché la Svizzera sottoscriva e ratifichi la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani
 - Rapporto di maggioranza del 14 febbraio 2007; relatore: Rodolfo Pantani
 - Rapporto di minoranza del 14 febbraio 2007; relatore: Venanzio Menghetti
8. Iniziativa parlamentare dell'8 febbraio 1988 presentata nella forma generica da Cristiana Storelli e Carla Agustoni (ripresa da Werner Carobbio) per l'introduzione nella legislazione cantonale dell'istituzione di salario minimo garantito
Iniziativa parlamentare del 5 novembre 1990 presentata nella forma generica da Giuseppe (Bill) Arigoni per fissare nella legge cantonale del lavoro il principio che qualunque retribuzione mensile non deve essere inferiore ai contributi della legge sull'assistenza sociale
 - Rapporto di maggioranza del 14 febbraio 2007; relatore: Olimpio Pini
 - Rapporto di minoranza del 14 febbraio 2007; relatore: Werner Carobbio
9. Disegno di modifica della Legge sull'agricoltura del 3 dicembre 2002 (agriturismo)
 - Messaggio del 24 ottobre 2006 no. 5855
 - Rapporto del 27 febbraio 2007 no. 5855 R; relatore: Riccardo Calastri
10. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Bruno Lepori, Presidente

Alle ore 13.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dadò - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bordogna - Ferrari M. - Mellini

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5880 30 gennaio 2007

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 28 novembre 2005 presentata da Monica Duca Widmer per il gruppo PPD in materia di procedura di nomina dei magistrati

(alla Commissione della legislazione)

no. 5882 13 febbraio 2007

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 29 gennaio 2007 presentata da Lorenzo Quadri e Norman Gobbi "Chiarire un caso di mobbing all'interno dell'Amministrazione cantonale"

(alla Commissione della legislazione)

no. 5887 27 febbraio 2007

Richiesta di un credito suppletorio di fr. 452'154.- per il sussidiamento di opere di canalizzazione e di depurazione delle acque

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5888 27 febbraio 2007

Richiesta del credito di fr. 6'621'567.-, per il sussidiamento delle opere di canalizzazione e di depurazione delle acque luride approvate nel 2006 e riguardanti 33 Comuni del Cantone

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- no. 5889 27 febbraio 2007
Stanziamiento di un credito di fr. 5'000'000.-- per il sussidiamento di interventi di cura al bosco e sgombero del legname negli alvei e sulle sponde dei corsi d'acqua di versante
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- no. 5890 27 febbraio 2007
Procedura di ricorso contro l'adattamento di tracciato da Avegno a Tegna dell'itinerario ciclabile di interesse cantonale della Vallemaggia adottato dal Consiglio di Stato il 7 novembre 2006: scheda oggetto 12.28.1 di Piano direttore
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- no. 5891 27 febbraio 2007
Rapporto del Consiglio di Stato "Valutazione della legge sugli assegni di famiglia"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5892 6 marzo 2007
Richiesta di un credito di fr. 8'735'800.-- per il risanamento dell'edificio della Scuola media di Morbio Inferiore
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5893 6 marzo 2007
Estinzione della demanialità e trasferimento nei beni patrimoniali dei mappali n. 5932, n. 1643 e n. 657 RFD di Locarno, nonché dei mappali n. 3121 RFD di Mendrisio, n. 455 RFD di Sorengo e n. 1900 RFD di Collina d'Oro-Montagnola
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5894 6 marzo 2007
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 aprile 2005 presentata da Franco Celio "Misure di sicurezza contro i lupi e anche contro i cani da protezione"¹
- no. 5895 6 marzo 2007
Richiesta di un credito quadro di fr. 1'960'000.- per interventi di valorizzazione del patrimonio naturalistico cantonale durante il periodo 2008-2011
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5896 6 marzo 2007
Revisione della Legge sull'esercizio delle professioni di fiduciario del 18 giugno 1984
(alla Commissione della legislazione)

¹ **Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS**

Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

no. 5897 6 marzo 2007

Revisione parziale della Legge organica comunale (LOC) del 10 marzo 1987
(alla Commissione della legislazione)

2. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Torriani A. per il gruppo LEGA - 26.02.2007

Modifica della Legge tributaria per la riduzione dell'imposizione dei dividendi
(alla Commissione speciale tributaria)

Robbiani F. e cofirmatari - 26.02.2007

Modifica della Legge tributaria in materia di tassazione dei dividendi
(alla Commissione speciale tributaria)

Maggi F., Canonica G. e Savoia S. - 26.02.2007

Modifica del decreto esecutivo sui provvedimenti di risparmio energetico nell'edilizia del 5 febbraio 2002
(alla Commissione speciale dell'energia)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE GENERICA

Commissione della legislazione - 27.02.2007

Istituzione di una Commissione speciale della giustizia
(alla Commissione della legislazione)

4. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

---- 26 febbraio 2007

Petizione presentata da Ivan Schmidt, Dottikon, per "Sensogiovane", "Denuncia l'abuso"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 26 febbraio 2007

Petizione presentata da Donatello Poggi, Biasca, "Garantire la massima trasparenza e una giusta e corretta informazione verso l'elettore"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 28 febbraio 2007

Petizione presentata da Ivan Schmidt, Dottikon, per "Sensogiovane", "Mandato Stinca: quanto è costata la perizia?"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

---- 6 marzo 2007

Petizione presentata da Ivan Schmidt, Dottikon, per "Sensogiovane", "Mandato Stinca: quanto è costata la perizia?" - Aggiunta
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

5. MOZIONE RITIRATE

Jelmini G. e Savoia S. - 09.05.2006

Organizzazione delle sedute del Gran Consiglio

Ghisletta R. e cofirmatari per il PS - 11.03.2003

Attribuzione dello stato di ufficio agli URC

(v. messaggio 27 maggio 2003 no. 5395)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Trasparenza nelle assunzioni"

del 20 marzo 2007

Con la presente iniziativa parlamentare generica chiediamo che nelle leggi cantonali vengano previsti i seguenti principi di trasparenza, validi per le amministrazioni cantonale, comunali, consortili, per gli enti di diritto pubblico, per gli enti sussidiati e per tutte le scuole pubbliche (scuole comunali e strutture universitarie comprese):

1. pubblicazione della lista dei candidati e delle valutazioni date ai candidati (vale anche per le procedure di abilitazione all'insegnamento, oltre che per le assunzioni);
2. pubblicazione delle decisioni relative agli incarichi e alle nomine;
3. indicazione delle vie di ricorso;
4. obbligo di concorso per tutte le assunzioni, salvo in casi particolari.

Raoul Ghisletta

Arigoni - Carobbio Guscelli - Carobbio

Cavalli - Ghisletta D. - Pelossi - Pestoni

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Philipp Isenburg per la modifica della Legge tributaria (deduzione per i figli dei conviventi)

del 20 marzo 2007

Negli ultimi anni vi sono sempre più coppie non spostate conviventi con figli: spesso figli solo di un membro della coppia.

Per esempio nel caso in cui una mamma sola con figli, che percepiva gli assegni familiari (integrativo e di prima infanzia), va a convivere con un uomo, secondo la Legge sugli assegni familiari la composizione della famiglia si modifica: da monoparentale con figli diventa biparentale con figli. A questo punto i redditi del lavoro del convivente sono computabili ai fini del diritto delle prestazioni, poiché la famiglia è costituita da due persone la cui situazione è paragonabile a quella di due coniugi.

Pertanto vi sono molti casi nei quali gli assegni familiari non vengono più erogati.

Dal punto di vista fiscale, però, la situazione è assai diversa: le dichiarazioni fiscali sono due e separate (una partita fiscale per la mamma, una per il convivente). La deduzione per i figli a carico viene concessa nella partita fiscale della mamma, i cui figli possono ricevere un contributo alimentare, quando – spesso – ella non raggiunge neppure il minimo imponibile.

Il compagno contribuisce in modo sostanziale al sostentamento della famiglia, però non ha diritto di dedurre le spese per i bambini a carico nella sua dichiarazione fiscale.

Quindi può succedere che, in seguito alla convivenza, secondo la Legge sugli assegni familiari, gli aiuti non vengano più erogati; secondo la Legge tributaria, invece, il convivente non abbia il diritto di dedurre le spese per i bambini a carico quando di fatto egli provvede al loro sostentamento. Due pesi e due misure che a mio avviso sono da correggere.

Considerando il numero crescente di conviventi non sposati con figli, con la presente iniziativa parlamentare generica propongo:

- che venga corretta questa disparità di trattamento dal punto di vista assicurativo (in seguito alla convivenza non vengono più erogati assegni familiari) e dal punto di vista fiscale (l'impossibilità di dedurre le spese per i bambini a carico del convivente che provvede al mantenimento del nucleo familiare), tramite una modifica della Legge tributaria cantonale, prevedendo il caso sopraesposto e concedendo ai conviventi la possibilità di deduzione per bambini a carico e per bambini agli studi, come è già il caso per coppie sposate con figli, parificando di fatto la possibilità di deduzione dei figli a carico per le coppie sposate.

Philipp Isenburg

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Alessandro Torriani e Silvano Bergonzoli per la modifica della Legge tributaria (prelievo delle imposte dei dipendenti, dei beneficiari di rendite: tassati direttamente alla fonte)

del 20 marzo 2007

Introduzione

Con la presente iniziativa parlamentare, presentata nella forma generica, si intende riproporre quanto contenuto nel Programma della Lega dei ticinesi in merito all'incasso delle imposte.

Programma politico 1991 della Lega dei ticinesi:

2) riforma fiscale

e) Per tutti i dipendenti cantonali bisogna istituire l'incasso dell'imposta alla fonte (risparmio sia per l'impiegato, sia per l'amministrazione); lo stesso si può fare, se richiesto, con il dipendente di aziende private.

A. Premessa

La presente proposta ha quale unico scopo quello di semplificare la riscossione delle imposte e facilitare il contribuente nell'allestimento della dichiarazione fiscale annuale. È nostro convincimento che l'introduzione di questa innovativa non lede la libertà dei lavoratori, né quella dei beneficiari di rendite.

Con la modifica di questa legge i lavoratori dipendenti e i beneficiari di rendite riceverebbero dal datore di lavoro o dall'erogatore di prestazioni il proprio salario o la propria rendita decurtati dalle imposte dovute.

È il datore di lavoro o l'erogatore di prestazioni, infatti, che ogni mese trattiene alla fonte e provvede a versare allo Stato le tasse dovute dal cittadino.

Ciò che il cittadino riceve in busta paga, quindi, non è lo stipendio cui ha diritto, ma solo ciò che dello stipendio gli rimane dopo aver pagato contributi sociali e le tasse, salvo i conguagli definitivi su base annuale, mentre al beneficiario di rendite verrà versata la rendita al netto della trattenuta d'imposta.

I cittadini salariati, pensionati, eccetera possono, in ogni caso, rendersi conto di quanto l'imposizione fiscale incida sulla loro busta paga o sulle loro rendite grazie a un conteggio chiaro e dettagliato.

In questo caso quali contribuenti potrebbero come finora verificare tangibilmente l'esatto importo del proprio stipendio, della propria pensione o del versamento della rendita ed essere edotti del peso dell'imposizione diretta, per poter così più consapevolmente far valere i propri diritti di cittadini e contribuenti e pretendere dallo Stato un corretto rendiconto del proprio operato e una maggiore trasparenza nella gestione del denaro riscosso.

Si tratterebbe, insomma, di una riforma di grande importanza sul piano economico e della responsabilità nei rapporti tra cittadino e Stato.

B. Ritenuta alla fonte a titolo di imposta

Non tutte le imposte vengono pagate direttamente dal contribuente.

Nel nostro caso (ad esempio nel lavoro dipendente) il contribuente riceve il reddito da qualcun altro, che glielo versa già diminuito delle imposte.

C. Il sostituto d'imposta

In tal caso si parla di ritenuta alla fonte a titolo di imposta. Il contribuente si dice "sostituito", e chi effettua la ritenuta (ad esempio il datore di lavoro o l'erogatore della rendita) si dice "sostituto d'imposta".

Ma chi è il sostituto d'imposta?

Per definizione:

"Chi in forza di disposizioni di legge è obbligato al pagamento di imposte in luogo di altri, per fatti o situazioni a questi riferibili e anche a titolo di acconto".

D. Vademecum

1. Che cosa significa l'imposta alla fonte?

La deduzione dell'imposta alla fonte significa che i datori di lavoro o l'erogatore di rendite deducono direttamente dal salario, dalla rendita, eccetera l'imposta dovuta e la inoltrano allo Stato.

2. Quali persone potrebbero essere assoggettate all'imposta alla fonte?

Sarebbero assoggettate all'imposta alla fonte:

- le persone che ricevono da un datore di lavoro dei redditi, esercitando un'attività dipendente.
- le persone che beneficiano di una rendita dalla Cassa pensione (LPP)
- le persone che beneficiano di una rendita AVS, invalidità, eccetera

3. Quali prestazioni sono assoggettate all'imposta alla fonte?

All'obbligo dell'imposta alla fonte sono assoggettati i redditi da lavoro e i redditi sostitutivi. Fanno parte dei redditi sostitutivi in particolare le rendite AVS, le rendite d'invalidità e quelle contro gli infortuni.

4. Obblighi

Per far sì che i datori di lavoro e gli erogatori di prestazioni (sostituti d'imposta) possano effettuare correttamente l'imposizione alla fonte, la persona assoggettata all'imposta alla fonte deve notificare i mutamenti seguenti:

- cambiamento dello stato civile (matrimonio, divorzio o separazione);
- nascita di figli;
- assunzione di un'attività lucrativa da parte del coniuge;
- ottenimento di redditi supplementari (indennità per disoccupazione, rendite, eccetera) del coniuge;
- soppressione del reddito da attività lucrativa o dei redditi supplementari del coniuge.

5. Quali tariffe esistono e quali imposte vengono pagate con l'imposta alla fonte?

Naturalmente dovranno essere allestite delle "Tabelle delle aliquote" riguardanti le imposizioni fiscali, simili a quelle applicate attualmente per le imposte alla fonte, che saranno trasmesse ai sostituti d'imposta.

6. Decisione in merito all'entità e all'esistenza dell'obbligo fiscale

In caso di domande o di irregolarità le persone assoggettate all'imposta alla fonte possono inoltrare reclamo all'Ufficio di tassazione che darà evasione con l'obbligo di comunicare direttamente al sostituto d'imposta le eventuali correzioni.

E. Visione generale

Poiché in questo caso il contribuente riceve un reddito su cui ha già pagato le imposte, non è più tenuto a presentare una dichiarazione (a meno che non abbia altri redditi).

F. Conclusioni

Con questa iniziativa parlamentare si chiede che venga istituito il principio della riscossione delle imposte alla fonte per tutti i cittadini salariati o al beneficio di rendite.

Alessandro Torriani
Silvano Bergonzoli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Per un Ticino fiscalmente concorrenziale

del 20 marzo 2007

Nel quadriennio che si va per concludere, i membri del Governo hanno spesso polemizzato tra la necessità di aumentare i sussidi alla popolazione finanziandoli attraverso l'aumento delle imposte da un lato, mentre dall'altro si cercava di rilanciare l'economia per ottenere un aumento del gettito fiscale senza dover correggere le imposizioni individuali, con il risultato finale di ottenere una maggiore disponibilità finanziaria per il Cantone. Benché chiaramente questa seconda strada sia quella da noi preferita, durante la campagna elettorale in vista del rinnovo dei poteri cantonali, molti candidati al Consiglio di Stato (uscenti e non) hanno iniziato a parlare di concorrenzialità fiscale del nostro Cantone. Personalmente non ritengo si possa parlare seriamente di questo tema quando, oltre certi redditi, l'imponibilità fiscale arriva a essere superiore al 50% del reddito, sommando le imposte del Comune, del Cantone e della Confederazione. Inoltre, l'attuale imposizione globale che può essere concessa attualmente non appare particolarmente attrattiva, se si pensa che i governi post comunisti dell'Europa dell'Est stanno valutando l'introduzione di una *flat tax* con aliquota al 30%.

D'altro canto, una reale concorrenzialità fiscale sarebbe veramente in grado di attirare persone facoltose, in particolar modo straniere che permetterebbero, attraverso il loro apporto economico, di mitigare l'imposizione fiscale di tutta la popolazione ticinese. A titolo di esempio, basta ricordare che se il nostro Cantone è dotato di apparecchiature d'avanguardia in ambito cardiologico, ma non solo, lo deve a due mecenati tedeschi che con le loro donazioni hanno permesso la realizzazione di importanti infrastrutture sanitarie

nel nostro Cantone, primo fra tutti il CardioCentro Ticino di Lugano. Questi esempi rendono ben chiara l'idea, anche ai meno esperti del settore, dell'importante ruolo che potrebbero svolgere persone facoltose che giungessero in Ticino dall'estero, non solo a livello fiscale ma spesso e volentieri anche con investimenti e donazioni personali. Il nostro Cantone costituisce infatti una meta sicuramente attrattiva per ragioni ben note a tutti: da un lato le bellezze naturali del paesaggio, dall'altro la stabilità politica del Paese e non da ultimo l'eccellente servizio sanitario offerto a tutta la popolazione, residente e straniera.

Per le facoltà concesse dalla legge, chiedo quindi al Consiglio di Stato di intraprendere i passi necessari per realizzare uno studio di fattibilità sulla modifica del sistema fiscale cantonale, volto a rendere il nostro Cantone realmente competitivo, in modo tale da poter:

- accogliere persone facoltose con ricadute finanziarie indiscutibilmente vantaggiose per tutta la popolazione, sia in termini di imposizione fiscale sia di investimenti sociali ed economici;
- conservare i cittadini ticinesi fiscalmente interessanti, senza obbligarli a espatriare in paradisi fiscali esteri, con conseguente perdita di gettito fiscale a danno degli altri contribuenti meno facoltosi.

Alessandro Del Bufalo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Avvicinare i giovani alla politica comunale

del 20 marzo 2007

È ormai un luogo comune dire che i giovani non si interessano di politica. Il supposto qualunque giovanile diventa a sua volta oggetto di un qualunque paternalista da parte degli adulti. Il problema è anche e soprattutto un problema di incomunicabilità e incomprensione reciproca. Iniziative che siano rivolte a diminuire l'entità di questo problema sono essenziali e dovrebbero essere oggetto di un'attiva politica di promozione da parte dell'ente pubblico. Nel nostro Cantone già si svolge il Forum cantonale dei giovani, un'iniziativa lodevole e dalle ricadute molto positive che, nel corso degli anni è maturata notevolmente. Anche la sessione dei giovani mira a coinvolgere e a interessare i giovani al funzionamento delle nostre istituzioni, in quest'ultimo caso al loro massimo livello. Quel che ci sembra manchi ancora è un'analogia serie di iniziative laddove la nostra democrazia trova la sua prima fondamentale espressione e il suo sviluppo forse più concreto e meno ideologizzante: a livello comunale.

A questo riguardo, appare particolarmente significativa l'iniziativa dei Cantoni di Argovia e Soletta che hanno lanciato sabato 10 aprile un progetto congiunto per coinvolgere attivamente i giovani nelle decisioni comunali. I due Cantoni mettono a disposizione fr.

130'000.- per sostenere i Comuni che decidono di partecipare all'esperimento pilota entro il 2009.

I Comuni che aderiscono devono organizzare ogni anno una giornata durante la quale danno la parola ai giovani, perché questi possano esprimere le proprie opinioni e presentare le proprie proposte. Un'iniziativa che rappresenta senza dubbio la possibilità di aumentare le occasioni di dialogo tra giovani e adulti in un ambito, quello comunale, che rappresenta spesso la prima vera palestra politica per i giovani. E se nei Comuni piccoli questo è relativamente facile, in Comuni di dimensioni più estese l'approccio alla politica diventa invece più difficile.

I Comuni hanno tutto da guadagnare dall'interessamento attivo dei giovani e dall'apporto delle loro idee. Viceversa i giovani hanno molto da imparare nell'avvicinarsi più concretamente alla "macchina" comunale. Perché ciò avvenga, occorre tuttavia disporre di strutture adeguate.

L'obiettivo dei promotori di questa iniziativa nei due Cantoni è di far partecipare il più elevato numero di Comuni possibile. Questi ultimi devono assumersi la metà dei costi di organizzazione di una giornata dei giovani.

Si chiede al Governo di studiare e mettere in atto un progetto pilota con caratteristiche analoghe a quelle contenute nel progetto pilota dei Cantoni Argovia e Soletta.

Per i Verdi:
Sergio Savoia
Giorgio Canonica
Francesco Maggi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Piano cantonale di intervento primario in caso di arresto cardiaco - Evoluzione 2007

del 20 marzo 2007

Introduzione

Il 9 ottobre 2001, in qualità di deputato al Gran Consiglio, ho presentato una mozione denominata "Piano cantonale di intervento primario in caso di arresto cardiaco". La mozione è stata sottoscritta dalla maggior parte dei deputati del Parlamento cantonale e ha portato alla creazione di un gruppo di lavoro coordinato dalla Federazione cantonale ticinese servizi autoambulanze (FCTSA), su incarico del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS). Il gruppo ha potuto presentare una proposta operativa al DSS, che l'ha utilizzata per redigere il messaggio del 9 novembre 2004. La Commissione speciale sanitaria ha elaborato un rapporto, approvato infine dal Gran Consiglio il 22 giugno 2005. Le conclusioni del lungo iter politico hanno attribuito la competenza della gestione del progetto alla FCTSA. All'inizio del 2005 è stata costituita la Fondazione Ticino Cuore,

avente lo scopo di fungere da organo collettore dei finanziamenti destinati al progetto. Dopo una fase relativamente lunga, dedicata alla definizione delle risorse finanziarie e operative necessarie, all'inizio del 2006 il progetto ha potuto entrare nel vivo della fase operativa.

Nel corso del primo anno di attività si sono identificati i possibili partner istituzionali, definendo la loro reale disponibilità a partecipare al progetto, sono state contattate le ditte fornitrici degli apparecchi di defibrillazione automatica, è stata realizzata una strategia di promozione del progetto e del relativo materiale informativo, sono state definite le procedure operative per la creazione di una rete di defibrillatori gestita e coordinata dalla Centrale di Allarme Sanitaria Ticino Soccorso 144 e infine sono stati distribuiti (grazie alla formula del noleggio a costi particolarmente vantaggiosi) fino a ora oltre 240 apparecchi per la defibrillazione automatica.

Volendo tirare le somme dell'esperienza maturata sino a oggi, possiamo affermare che il Ticino è stato il primo Cantone a livello svizzero a dotarsi di una regolamentazione valida su tutto il territorio cantonale, che ha permesso di intervenire in modo coordinato senza disperdere energie ma realizzando la creazione di una rete di soccorso che verrà espansa progressivamente, in maniera sempre più capillare. L'iter parlamentare ha permesso anche di stabilire l'obbligo di registrazione degli acquirenti e dei detentori di apparecchi per la defibrillazione automatica sul territorio, ha permesso di favorire la formazione di soccorritori laici, di coinvolgere partner con un interesse diretto o indiretto nella problematica, di disporre di un sistema di monitoraggio dell'evoluzione dei soccorsi in questo ambito e di garantire infine il sostegno economico del progetto. A livello finanziario, infatti, il progetto è stato ed è sostenuto dal Dipartimento della sanità e della socialità, dal CardioCentro Ticino, dall'Ente ospedaliero cantonale, dalla SUVA, dalla FTCSA, come pure da numerosi sponsors privati. Al momento attuale i partners del soccorso sono costituiti essenzialmente dagli agenti della Polizia cantonale, dagli agenti di alcune Polizie comunali, della Polizia ferroviaria, delle Guardie di confine e da alcuni corpi di Pompieri. Numerose strutture private hanno dato la loro adesione, come ad esempio alcuni grandi magazzini, alcune istituzioni bancarie e due alberghi prestigiosi del luganese. In futuro è previsto il coinvolgimento di ulteriori partners del soccorso, permettendo una diffusione ancora più capillare delle apparecchiature ma, soprattutto, di riuscire a formare un numero decisamente maggiore di persone in grado di prestare i primi soccorsi. Occorre sottolineare che il progetto è stato salutato con entusiasmo da parte di tutte le persone coinvolte in ogni ambito, sia esso politico, sanitario, economico e organizzativo. Premessa indispensabile per una realizzazione ottimale di un progetto destinato a ridurre la mortalità per eventi cardiovascolari in tutto il territorio ticinese.

Considerazioni

A. Se da un lato la diffusione degli apparecchi e l'istruzione di volontari appare avviata in modo ottimale, a livello di popolazione è necessario creare un coinvolgimento maggiore, come quello auspicato dalla recente campagna informativa nazionale sulle emergenze cardiache. Lo scopo della campagna è infatti quello di far conoscere alla popolazione i sintomi di un'emergenza cardiaca, insegnando quindi ad agire correttamente. Ma un coinvolgimento della popolazione viene indubbiamente favorito da una predisposizione culturale al problema, come quello che si potrebbe ottenere attraverso una sensibilizzazione effettuata in ambito scolastico. Oltre tutto, da studi condotti negli Stati Uniti, gli adolescenti con un bagaglio di istruzione specifica minima in materia riescono a utilizzare un defibrillatore automatico in tempi solo leggermente superiori a quelli garantiti dal personale specializzato, assicurando comunque una

presenza più capillare sul territorio e un ruolo complementare a quello dei soccorritori professionali che in ogni caso arrivano poco dopo sul posto.

B. Ma anche la diffusione degli apparecchi potrà essere ulteriormente migliorata. Se pensiamo che oggi vige l'obbligo di disporre di estintori in caso di incendio, e che fortunatamente il loro uso risulta sovente sporadico, si può ben comprendere che la presenza di defibrillatori automatici in determinate sedi possa aumentare l'incidenza e l'efficacia dei soccorsi. In particolar modo, giova ricordare che la stragrande maggioranza degli arresti cardiaci avviene al domicilio.

Per le facoltà concesse dalla legge, chiedo quindi al Consiglio di Stato di intraprendere i passi necessari per:

- valutare l'introduzione di un corso sull'uso dei defibrillatori automatici in caso di arresto cardiaco, a favore di tutti gli studenti delle scuole dell'obbligo del Canton Ticino (idealmente da svolgersi quindi in quarta media);
- valutare l'utilità di dotare le strutture sportive del Canton Ticino di defibrillatori automatici per il soccorso dei praticanti ma anche degli spettatori;
- valutare la possibilità di installare defibrillatori automatici nelle strutture abitative con un certo numero di appartamenti e/o di inquilini;
- nel caso, provvedere alle modifiche di legge necessarie a perseguire tali obiettivi.

Alessandro Del Bufalo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una campagna di sensibilizzazione sui media ticinesi che diffonda la cultura del risparmio energetico e illustri le opportunità e i vantaggi di un uso più razionale ed efficiente delle fonti energetiche

del 20 marzo 2007

Motivazioni

Il rapporto elaborato a margine del vertice sui mutamenti climatici di Parigi ci ha ricordato che lo stato di salute del nostro pianeta è pessimo.

L'aumento delle temperature medie, lo scioglimento dei ghiacciai e altri mutamenti di questo tipo richiedono misure incisive e, soprattutto, un altro modello di vita.

Secondo gli esperti è necessario un utilizzo migliore delle risorse naturali e dei vari vettori energetici.

In questo senso, il Piano energetico cantonale dovrebbe rappresentare quello strumento strategico col quale pianificare nei prossimi 15-20 anni gli indirizzi energetici, fissando obiettivi chiari nel mix di vettori energetici su cui puntare a medio-lungo termine.

Questo strumento assume però senso solo se l'energia viene utilizzata in maniera intelligente ed efficiente.

Per tutti questi motivi, chiediamo al lodevole Consiglio di Stato di adoperarsi a favore di una campagna di sensibilizzazione (tramite i media TI) presso gli enti locali, le imprese (comprese quelle pubbliche e del parastato) e le economie domestiche per diffondere la cultura del risparmio energetico, illustrando le opportunità e i vantaggi di un uso più razionale ed efficiente delle fonti energetiche.

Raffaele De Rosa
Bacchetta-Cattori - Beretta Piccoli L. -
Bonoli - Butti - Caimi - Dadò - David -
Guidicelli - Jelmini - Marzorini - Pedrazzini -
Piazzini - Ravi - Regazzi - Rizza

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Aspetti problematici delle naturalizzazioni

del 20 marzo 2007

La Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha allestito e approvato, dopo uno studio durato diversi mesi e affidato a una sua Sottocommissione, l'allegato *Rapporto relativamente al tema delle naturalizzazioni, del 5 marzo 2007*.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato i sottoscritti deputati chiedono – nella forma della mozione e previo esame della loro opportunità quali provvedimenti di interesse generale – al Consiglio di Stato:

1. che il Cantone, preso atto dei contenuti del *Rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi relativamente al tema delle naturalizzazioni, del 5 marzo 2007*, si attivi con sollecitudine per esaminare le problematiche ivi evidenziate;
2. che il Cantone elabori, se del caso in collaborazione con le competenti autorità federali, le opportune modifiche legislative e direttive destinate alle autorità cantonali e comunali che si occupano delle procedure di naturalizzazione, con particolare attenzione agli aspetti considerati problematici dal Rapporto:
 - a. le difficoltà di integrazione ancora esistenti, soprattutto dovute a carenze nella conoscenza della lingua italiana e alla limitata partecipazione alle attività sociali e associative cantonali;
 - b. le disparità nella documentazione fornita dai Comuni;
 - c. le difficoltà nell'accertamento di eventuali precedenti penali esteri del richiedente;

- d. le necessità di aggiornamento delle informazioni di polizia e di natura giudiziaria prima della decisione del plenum del Gran Consiglio sulla concessione della cittadinanza svizzera;
 - e. il problema dei giovani richiedenti stranieri, invero in assoluto poco numerosi, che commettono (o hanno commesso) reati.
3. Che vengano incrementati e migliorati i rapporti di collaborazione con la Confederazione, gli altri Cantoni, i Comuni e gli enti preposti all'integrazione, come pure con le autorità e i servizi coinvolti nella procedura di concessione della cittadinanza svizzera. Il Consiglio di Stato dovrà attivarsi e farsi parte diligente, prendendo tutte le opportune iniziative al riguardo.

Carlo Luigi Caimi
Bergonzoli - Brivio -
Butti - Calastri - Fornera

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

Allegato: rapporto del 5 marzo 2007 relativamente al tema delle naturalizzazioni.

RAPPORTO del 5 marzo 2007 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi relativamente al tema delle naturalizzazioni

1. Premessa

La *Commissione delle petizioni e dei ricorsi (CPR)*, tra i propri compiti istituzionali, ha anche quello dell'esame degli incarti di naturalizzazione ordinaria (art. 12-15 LCit² e art. 7-21 LCCit³) e dell'allestimento dei relativi rapporti con la proposta di concessione della cittadinanza cantonale ticinese all'attenzione del plenum del Gran Consiglio.

Competente nel Cantone Ticino ad esaminare e proporre le decisioni in materia di cittadinanza e naturalizzazione è il *Servizio naturalizzazioni* dell'Ufficio di vigilanza sullo stato civile.

A livello federale la competenza è dell'*Ufficio federale della migrazione (UFM)*.

2. Tipi di naturalizzazione

La normativa federale distingue tra procedura ordinaria e procedura agevolata di naturalizzazione.

a. Naturalizzazione ordinaria (art. 12-15 e 33-41 LCit)

²Legge federale del 29 settembre 1952 su l'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera (LCit; RS 141.0); cfr. anche Ordinanza del 2 dicembre 1996 sulle tasse riscosse in applicazione della legge sulla cittadinanza (Ordinanza sulle tasse LCit; RS 141.21).

³Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (LCCit), dell'8 novembre 1994 (RL 1.2.1.1); cfr. anche Regolamento della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (RLCCit), del 10 ottobre 1995 (RL 1.2.1.1.1).

Nella procedura ordinaria di naturalizzazione, la cittadinanza svizzera si acquista mediante la naturalizzazione in un Cantone e in un Comune.

Chiunque ha risieduto in Svizzera per 12 anni - gli anni tra il 10° e il 20° anno d'età contano doppio - può richiedere l'autorizzazione federale di naturalizzazione. Di norma, nelle domande di naturalizzazione ordinaria la Confederazione verifica unicamente se esistono delle informazioni a livello federale che possano precludere la naturalizzazione (esame della conformità all'ordine giuridico e dell'assenza di impedimenti connessi alla sicurezza interna od esterna della Svizzera). L'esame delle altre condizioni richieste (adempimento delle condizioni di residenza; integrazione; adeguamento agli usi e costumi svizzeri; adempimento delle obbligazioni nell'ambito delle esecuzioni e dei fallimenti, così come del pagamento delle imposte) è affidato all'apprezzamento dei Cantoni e dei Comuni.

L'esame dell'incarto di naturalizzazione avviene a tre livelli. L'autorizzazione federale di naturalizzazione - la durata della sua validità è di tre anni e può essere prorogata; essa è concessa per un Cantone determinato - è solo il benessere della Confederazione all'acquisto della cittadinanza. I Comuni e i Cantoni possono prevedere condizioni proprie per quel che concerne la residenza e l'idoneità. La cittadinanza svizzera può essere concessa solo se il candidato ha ottenuto, oltre all'autorizzazione di naturalizzazione, anche la cittadinanza del Comune e del Cantone. Di regola non sussiste un diritto legale alla naturalizzazione nel Comune o nel Cantone né un diritto di ricorso contro il suo diniego.

Riassuntivamente le condizioni da adempiere sono le seguenti:

a. Confederazione:

- 12 anni di residenza (gli anni tra il 10° e il 20° anno d'età contano doppio), di cui tre nel corso dei cinque anni che precedono la domanda;
- integrazione nella comunità svizzera;
- familiarità con il modo di vita e gli usi e costumi svizzeri;
- conformarsi all'ordine giuridico svizzero;
- non compromettere la sicurezza interna e esterna della Svizzera.

b. Cantoni:

- residenza (in Ticino: 5 anni nel Cantone; 3 anni nel Comune di naturalizzazione, di cui 2 anni di dimora ininterrotta immediatamente prima dell'inoltro della domanda);
- criteri cantonali d'idoneità (in Ticino: integrazione nella comunità ticinese).

c. Comuni:

- residenza;
- criteri comunali d'idoneità.

In Ticino, in applicazione della procedura ordinaria, sono stati 1'131 i cittadini stranieri naturalizzati nel corso dell'anno 2005 (cfr. rendiconto del Consiglio di Stato, 2005, allegato statistico, tabella 3.T6)⁴.

b. Naturalizzazione agevolata (art. 26-32 e 33-41 LCit)

Le decisioni in materia di naturalizzazione agevolata spettano, invece, esclusivamente alla Confederazione. Il Cantone è dapprima sentito e gode - come d'altronde il Comune - di un diritto di

⁴Leggermente diverse sono le cifre indicate nel comunicato stampa del 4 aprile 2006 del Dipartimento delle istituzioni, riguardante il *Rapporto 2005 del Delegato e della Commissione cantonale per l'integrazione degli stranieri e la lotta contro il razzismo (Cisr)*. Esso indica che le naturalizzazioni (ordinarie e agevolate) sono state 1'509 nel 2005, in diminuzione dal 2003, anno che rappresenta un picco nell'evoluzione dal 2000. Nell'anno di riferimento è continuato il calo costante del numero di naturalizzati italiani (1'207 nel 2000, 657 nel 2004, 567 nel 2005), mentre si è stabilizzato quello delle persone provenienti dalle nazioni dell'area balcanica: 614 nel 2004, 617 nel 2005. L'84% delle naturalizzazioni ha riguardato 9 nazioni, tutte europee. Se è vero che in Ticino vi è la presenza di molte nazionalità, è pur altrettanto da sottolineare che quasi il 90% degli stranieri residenti nel Cantone proviene da 10 nazioni, tutte europee. Suddivise per continente, si hanno queste cifre riguardo alle naturalizzazioni concesse: 1'312 Europa, 27 Africa, 79 America Latina, 10 America del Nord, 78 Asia, 3 Oceania.

ricorso. Lo straniero che desidera ottenere la cittadinanza svizzera in procedura agevolata deve essersi integrato nella comunità svizzera, conformarsi all'ordine giuridico svizzero e non compromettere la sicurezza interna od esterna della Svizzera.

Possono beneficiare della naturalizzazione agevolata, purché siano adempite determinate condizioni legali, segnatamente i coniugi stranieri di cittadini svizzeri nonché i figli di un genitore svizzero che ancora non beneficiano della cittadinanza svizzera.

I coniugi stranieri di cittadini svizzeri che vivono in Svizzera da un anno possono ottenere la naturalizzazione agevolata dopo tre anni di matrimonio e a condizione di aver risieduto complessivamente cinque anni in Svizzera. Chi ha vincoli stretti con la Svizzera può chiedere la naturalizzazione agevolata anche se risiede all'estero presso la competente Rappresentanza svizzera. Ciò a condizione di vivere in unione coniugale con il cittadino svizzero.

In applicazione della procedura agevolata, sono stati 280 i cittadini stranieri residenti in Ticino naturalizzati nel corso dell'anno 2005 (cfr. rendiconto del Consiglio di Stato, 2005, allegato statistico, tabella 3.T6).

3. Il Servizio naturalizzazioni dell'Ufficio di vigilanza sullo stato civile – La procedura cantonale

Il Servizio naturalizzazioni svolge compiti amministrativi e costituisce la cerniera fra l'inizio e la parte finale della procedura di concessione della cittadinanza cantonale. La parte principale spetta ai Comuni, anche perché a nessun altro livello istituzionale è possibile conoscere le persone direttamente. Se la domanda di naturalizzazione supera lo scoglio comunale, il Servizio naturalizzazioni compie le verifiche materiali; poi invia l'incarto a Berna, all'UFM, per l'ottenimento dell'autorizzazione federale. In seguito l'incarto ritorna al Servizio naturalizzazioni, dove sono compiuti nuovamente accertamenti fiscali, per stabilire la tassa di concessione cantonale e per verificare se il richiedente è in regola con il pagamento delle imposte, e accertamenti presso la polizia. Alla fine l'incarto arriva alla CPR. Questo *iter* riguarda le naturalizzazioni ordinarie.

La concessione della cittadinanza agevolata cantonale riguarda i giovani che risiedono in Ticino ininterrottamente dalla nascita e fanno domanda tra il 12° e il 22° anno di età (art. 24 LCCit). Con questa procedura il richiedente non deve sottoporsi all'esame e non c'è una decisione del Consiglio comunale, ma solo un preavviso del Municipio. Bisogna sempre richiedere il nullaosta federale. L'incarto non arriva alla CPR, perché la decisione spetta al Consiglio di Stato, che di fatto concede sia la cittadinanza cantonale sia l'attinenza comunale.

4. Mandato e lavori della Sottocommissione "Naturalizzazioni"

La CPR ha rilevato nel corso della proprie attività istituzionali che vi sono nell'ambito della concessione della cittadinanza cantonale e, di conseguenza, di quella svizzera, diversi problemi necessitanti di chiarimento e approfondimento, che dovrebbero comportare modifiche procedurali e sostanziali nell'operato delle autorità preposte a tale compito.

Ha deciso, pertanto, di istituire una Sottocommissione "Naturalizzazioni" (detta in seguito anche "Sottocommissione"), costituita dai deputati Carlo Luigi Caimi (presidente), Nicola Brivio, Francesco Cavalli, Piergiorgio Fornera e Norman Gobbi, con il mandato di allestire un rapporto sul tema all'attenzione del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato. La Sottocommissione ha svolto i propri lavori dal 4 aprile 2005 al 15 gennaio 2007, con interruzioni dovute ad approfondimenti e a priorità d'altra natura della CPR, effettuando diverse audizioni di cui si dirà nel seguito.

5. Problemi rilevati e possibili soluzioni

La Sottocommissione ha rilevato una serie di problematiche degne di particolare attenzione e delineato alcune possibili soluzioni che la CPR fa sue, che comporteranno modifiche sia delle attuali norme cantonali che delle procedure adottate finora:

a. Problemi di integrazione, soprattutto carenze nella conoscenza della lingua italiana

Spesso la CPR è confrontata a casi di richiedenti ai quali è già stata concessa la cittadinanza comunale e che formalmente sono in regola, ma i cui incarti lasciano adito a dubbi fondati, soprattutto dal punto di vista dell' *integrazione*, ad esempio perché *manca la conoscenza della lingua italiana*. Più grave ancora è la *manca totale di conoscenza della lingua italiana* in alcuni casi: fra gli incarti esaminati, ve ne erano di persone che si sono presentate all'esame comunale accompagnate da un interprete.

Per quanto riguarda l'esame, legge e regolamento sulla cittadinanza stabiliscono chi deve sostenerlo e chi ne è dispensato, la composizione della commissione e i contenuti della prova. Rispetto al passato, l'esito dell'esame non blocca la procedura⁵; tocca al richiedente che non lo ha superato, se lo desidera, domandare una sospensione della pratica, della durata di sei mesi, al termine dei quali sosterrà nuovamente l'esame. Il suo scopo è di verificare che il candidato possieda le conoscenze che mediamente appartengono a un cittadino svizzero di analoga formazione. Per facilitare l'approfondimento da parte delle competenti istanze e per ricordare come sono ripartite le competenze in materia, il Capo dell'Ufficio di vigilanza sullo stato civile, signor Mario Taminelli, ha redatto il 23 novembre 2005 un apposito documento⁶.

Per ottenere la naturalizzazione ordinaria occorre dimostrare di condividere conoscenze e valori appartenenti ai cittadini svizzeri. La legge e il regolamento fissano determinati criteri facilmente verificabili che devono essere soddisfatti, ma non esiste una norma che definisca chiaramente il concetto di integrazione. Sarebbe opportuno stabilire dei criteri minimi inderogabili, ad esempio un'adeguata conoscenza della lingua italiana (perlomeno parlata). La CPR ritiene una simile conoscenza *imprescindibile* e da verificare nel corso della procedura comunale, come stabilito del resto dalla normativa vigente.

L'autonomia dei Comuni è però ampia: essi possono decidere di concedere l'attinenza anche a chi non conosce la lingua⁷. Si riconosce che è difficile bloccare un incarto quando arriva alla CPR, ma essa, se lo ritiene giusto, ha la facoltà di farlo. Il problema della conoscenza della lingua può essere contenuto, anche se non si ritiene possa essere risolto in ogni caso: se ad esempio una richiedente di origine turca, in Ticino da 30 anni, i cui figli sono stati naturalizzati in via ordinaria, domanda la cittadinanza svizzera assieme al marito e non conosce la lingua perché ha passato la sua vita a occuparsi dell'economia domestica, bisogna reputarla non integrata e rifiutarle la naturalizzazione?

⁵Fino alla fine del 1995 l'esito negativo dell'esame bloccava la procedura per un anno, oggi non più. Si ritiene che il momento privilegiato della verifica non sia l'esame, bensì la stesura del modulo 5b, che fornisce una valutazione globale sulla persona del richiedente. Chi ha frequentato le scuole medie in Svizzera è dispensato dall'esame, la cui importanza deve essere circoscritta.

⁶Mario Taminelli, *La valutazione delle conoscenze della lingua italiana da parte di persone confederate o straniere che richiedono la cittadinanza ticinese*.

⁷Un esempio emblematico relativo ad un altro Cantone è quello riportato, sotto il titolo "Eine weihnächtliche Geste", nella NZZ del 16/17.12.2006, n. 293, pag. 59, riguardante un caso di naturalizzazione trattato dall'assemblea comunale di Horgen (Canton Zurigo): «Elf Uhr abends war bereits vorüber, als sich die Gemeindeversammlung von Horgen am Donnerstag endlich den Einbürgerungsgeschäften zuwandte. 44 Personen, davon gut die Hälfte Kinder und Jugendliche, hatten sich um das Gemeindebürgerrecht von Horgen bemüht. Ein Gesuch um das andere wurde routiniert bewilligt, nur ein falsches Geburtsdatum bemängelt. Und fürsorglich bat ein einzelner Redner, doch bitte zu prüfen, ob eine Familie nicht günstiger fahre, wenn ihr Junior erst nach erreichter Volljährigkeit im nächsten Jahr eingebürgert werde. Erst bei Traktandum 17, der Einbürgerung eines seit 35 Jahren in Horgen lebenden Tibeteters, horchten die ermatteten Stimmbürgerinnen und Stimmbürger auf. Streng genommen, sagte Gemeindepräsident Walter Bosshard, dürfte dieser 70-jährige Mann nicht eingebürgert werden, weil seine Deutschkenntnisse den Anforderungen nicht genügten. Die Aussicht, dass sich daran noch etwas ändere, sei gering. Der Staatenlose wünsche sich aber nichts sehnlicher, als einmal in seinem Leben noch die alte Heimat besuchen zu können. Das sei nur mit einer Staatsbürgerschaft möglich. Die Versammlung erhob sich wie ein Mann und bürgerte den Mann unter kräftigem Applaus ein.»

Ci si può domandare se l'integrazione debba venire intesa come discorso sociale⁸, e quindi come un processo senza termine che inizia al momento dell'arrivo in Svizzera, destinato a continuare nel tempo⁹. Oppure se essa debba essere già a buon punto, o addirittura conclusa, al momento della concessione della cittadinanza svizzera^{10 11}.

La CPR è del parere che la concessione della cittadinanza svizzera sia da considerare - purché le condizioni minime poste dal legislatore siano in ogni caso adempiute - *una tappa importante* del processo d'integrazione, ma sicuramente non l'ultima. Anche Ermete Gauro, Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri e alla lotta contro il razzismo, che ha avuto modo di esprimersi dinanzi alla Sottocommissione in occasione dell'audizione del 15 maggio 2006, non ha al proposito dubbi¹²:

«Premette che l'integrazione è *un processo*, non un fatto puntuale. Bisogna quindi fare attenzione a non ritenere integrazione e naturalizzazione come fenomeni legati da un rapporto di causa ed effetto. Ci possono essere casi di persone perfettamente integrate nella nostra società, ma che non desiderano richiedere la cittadinanza. D'altra parte, come ricordato dal presidente, vi sono casi di persone che richiedono la naturalizzazione, che si presentano con un interprete perché non conoscono la lingua.

Inoltre, il processo di integrazione è un processo biunivoco, i cui attori sono cioè da una parte coloro che arrivano e, dall'altra, chi già è presente in un certo contesto sociale, territoriale, culturale, ecc. Questo processo può essere facilitato dalla personalità di chi viene, ma anche dal modo in cui viene accolto. Si tratta quindi anche di un fatto personale: alcuni sono più aperti, altri sono meno attivi e dinamici; questo discorso vale tanto per gli stranieri, quanto per gli svizzeri.

Ci sono anche cittadini ticinesi che, per loro scelta, non partecipano ad alcuna attività sociale; lo stesso vale per persone straniere. Bisogna quindi essere molto attenti a volere prendere e valutare questi elementi singolarmente, e non inseriti nel loro contesto.

L'integrazione è quindi un concetto piuttosto complesso, visto che esistono parametri oggettivi per valutarla - la conoscenza della lingua può esserne uno -, ma dipende anche da fattori soggettivi e dall'intreccio di relazioni fra le persone. Ad esempio, la persona che giunge da sola in Svizzera può vedere l'integrazione in un altro modo rispetto a chi giunge qui con tutta la famiglia.

Di base, quindi, bisogna considerare l'integrazione come un processo molto lungo, in cui ha una sua importanza anche la personalità del soggetto. In modo particolare in una realtà pluriculturale e plurilinguistica come la nostra, va quindi usata un'estrema precauzione nella valutazione dell'integrazione. Conosce casi, quasi aneddotici, di persone provenienti dalla Svizzera interna e che, dopo trent'anni di residenza in Ticino, parlano esclusivamente lo svizzero tedesco: non si può dire che

⁸È stato sottolineato da un commissario che ci sono altri criteri validi per giudicare l'integrazione, soprattutto per quanto riguarda gli adulti. Ad esempio, interessarsi all'iter scolastico dei figli è importante più della partecipazione a un'associazione, eppure ciò non risulta negli incarti.

⁹Nel senso che la concessione della cittadinanza deve essere non un punto di arrivo, ma un punto di partenza sulla strada dell'integrazione. Molte volte la naturalizzazione è chiesta a seguito della necessità umana di avere un'appartenenza.

¹⁰Si ricorda che prima dell'introduzione del concetto di integrazione vigeva quello di *assimilazione*: per ottenere la cittadinanza svizzera occorre rinunciare a quella originaria. Oggi c'è un'apertura maggiore, ma è ragionevole domandare che il richiedente dimostri almeno pari attaccamento alla Svizzera che alla propria patria d'origine.

¹¹Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), attraverso la Divisione della formazione professionale, con l'Area formazione continua del Centro professionale di Lugano-Trevano, in collaborazione con la Città di Lugano, organizza per esempio da alcuni anni un ciclo di corsi di civica per cittadini stranieri candidati alla naturalizzazione.

Come indicato in un comunicato stampa del DECS del 27 marzo 2006, si è concluso così presso il Centro professionale di Trevano il corso pro 2006 di "Civica per cittadini stranieri candidati alla naturalizzazione", frequentato per 30 ore/ lezione da 22 adulti, volto ad una loro migliore integrazione.

Il programma di formazione ha avuto come scopo generale di fornire ai cittadini conoscenze varie di natura istituzionale, economica, geografica e culturale utili ad una partecipazione attiva e consapevole nella nostra società.

Gli obiettivi specifici della formazione sono stati:

- creare un momento di incontro e di scambio fra diverse culture;
- fornire gli elementi di procedura giuridica relativa alla pratica della naturalizzazione;
- favorire un approccio sintetico verso le strutture politiche del Comune, del Cantone e della Confederazione;
- promuovere l'apprendimento di alcuni aspetti economici, sociali e culturali peculiari della Svizzera;
- favorire una riflessione sulla partecipazione attiva alla vita civica nel rispetto delle differenze culturali;
- fornire alcune nozioni sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

¹²Il servizio che dirige collabora con enti e associazioni che organizzano attività (per esempio corsi di lingua) che favoriscono il processo di integrazione, anche specificamente indirizzati a tipologie di persone (donne casalinghe, ad esempio) che possono incontrare difficoltà particolari o specifiche in questo processo.

queste persone non siano cittadini svizzeri, o che non siano integrati nella realtà ticinese, nella quale sono domiciliati da decenni, eppure non parlano italiano.

In secondo luogo, non vanno assolutamente confusi i concetti di *integrazione* con quello di *assimilazione*. Proprio in questo senso è stata modificata la legislazione federale, che non mira cioè più all'assimilazione (era il concetto caro allo "Schweizermacher"), bensì all'integrazione. Questo significa che chi arriva da fuori non deve perdere la propria cultura e la propria identità, bensì integrarle con quelle del posto.»

Rispondendo alla domanda se vi siano comunità che hanno più difficoltà di altre ad integrarsi, Gauro ha specificato alla Sottocommissione quanto segue:

«Non si può dire che esista una comunità che incontra maggiori difficoltà in questo senso. Trattandosi di un processo in evoluzione, non si può certo affermare che tutte le comunità, e all'interno di esse tutte le persone che ne fanno parte, si trovino allo stesso punto sulla strada dell'integrazione.» «Nelle "citadelles" francesi a creare problemi sono giovani di nazionalità francese perfettamente integrati. Da noi, non esistono ancora ghetti, mentre non si può certo negare l'esistenza di quartieri a forte popolazione straniera (Molino Nuovo a Lugano, Morettina a Locarno, Semine a Bellinzona, ecc.); gioca un ruolo importante anche il fattore socioeconomico. Attualmente non esistono quindi ghetti, ma bisogna anche evitare che si formino in futuro. Progetti di integrazione interculturali vengono svolti proprio in quei quartieri a forte popolazione straniera.»

b. Disparità nella documentazione fornita dai Comuni

Un problema ricorrente sono le *disparità nella documentazione fornita dai Comuni*. Ad esempio, alcuni incarti sono completi, altri evidenziano carenze più o meno gravi. Ve ne sono che contengono i risultati dell'esame, dai quali si comprende se una persona ha informazioni sulla realtà nella quale vive da molti anni, mentre altri non comprendono nulla oltre al formulario 5.B ("Procedura di concessione della cittadinanza svizzera, della cittadinanza cantonale ticinese e dell'attinenza cantonale per stranieri - Accertamento dell'idoneità"), dal quale è spesso difficile valutare l'integrazione dei richiedenti. Colpisce quanto è indicato dal richiedente al punto 5.13 ("Partecipazione attiva alla vita di enti o società locali e regionali") del formulario 5.B: raramente vi sono annotazioni al di là della semplice partecipazione a qualche società sportiva (nella migliore delle ipotesi) o ad attività associative o sociali (molto raramente). La CPR auspica che ai richiedenti si esiga di comprovare un minimo di impegno anche nella partecipazione attiva alla vita sociale cantonale; e che ciò trovi riscontro in coerenti informazioni confrontabili, fornite dai Comuni.

La mancanza di uniformità nella documentazione dovrebbe derivare direttamente dall'alto numero dei Comuni ticinesi. La CPR ammette che sia estremamente difficile coordinare ca. 200 realtà differenti¹³. Essa aveva già segnalato in passato il problema al capo del Dipartimento delle istituzioni e il tema era stato oggetto anche dell'iniziativa parlamentare generica presentata da Guido Quadri e cof. il 10 dicembre 2001, *Legge sulla cittadinanza ticinese (uniformare gli esami comunali di naturalizzazione)*. L'Amministrazione aveva a suo tempo deciso di non emanare circolari o direttive, ma di organizzare serate informative con i Comuni (tramite l'Ufficio del Delegato alla formazione degli enti locali, Carlo Donadini), che si sono tenute a partire dal maggio 2005.

In alcuni incarti esaminati dalla CPR *mancaivano documenti basilari* quali gli atti di nascita. Si riconosce che la tematica documentale costituisce un problema. Dal 2005 sono state impartite dal Servizio naturalizzazioni ai Comuni indicazioni precise sui documenti che i richiedenti la cittadinanza svizzera devono presentare, secondo gli stessi criteri validi nell'ambito dello stato civile. Alcuni documenti essenziali non devono mancare per essere certi dell'identità di una persona; non ci si può accontentare, ad esempio, della presentazione di una fotocopia semplice di un vecchio passaporto. L'unica eccezione riguarda chi beneficia dello statuto di rifugiato politico, esonerato dalla presentazione dei documenti. A detta dei responsabili del Servizio naturalizzazioni alcuni Comuni collaborano meglio di altri, ma tutti sanno oggi che l'amministrazione bloccherà gli incarti con documenti mancanti. Valgono per principio gli stessi criteri adottati per le procedure di stato civile.

Attualmente esiste una *lista di controllo* per le procedure (ordinaria e agevolata per stranieri, ordinaria e agevolata per confederati), ma non per i documenti, perché occorrerebbe una lista diversa per ogni

¹³Nell'ambito di un'inchiesta svolta nel 2005 presso i Comuni ticinesi, si è rilevato che 105 Comuni non avevano trattato alcuna domanda di naturalizzazione negli ultimi 5 anni. In alcuni piccoli Comuni le domande sono molto rare, spesso meno di una all'anno.

nazione d'origine. Non dispone di una simile lista nemmeno l'Ufficio di vigilanza sullo stato civile. Il Comune possiede la lista dei documenti¹⁴ che è tenuto a inserire nell'incarto; fra di essi dovrebbe esserci sempre anche il verbale dell'esame (si constata a volte, invece, che il verbale dell'esame del naturalizzando non viene steso¹⁵). La CPR chiede *che i Comuni completino e trasmettano gli incarti come richiesto dalla normativa in vigore*.

La CPR auspica che i Comuni forniscano regolarmente al Cantone *dati sulle domande di naturalizzazione presentate*, su quelle *tenute in sospeso* e su quelle *respinte o ritirate*. Attualmente, infatti, le istanze cantonali non dispongono di informazioni al riguardo.

Per quanto riguarda le modifiche legislative della LCit e della LCCit, a partire dal 1.1.2006, non viene più richiesta una tassa commisurata al reddito, bensì solo una tassa di cancelleria, che copre le spese procedurali¹⁶ ¹⁷. Non viene più, quindi, verificato il dato fiscale del richiedente, ma solo il fatto se egli paga regolarmente le imposte. La CPR reputa, tuttavia, che *l'accertamento dei dati fiscali* sarà utile e necessario anche in futuro: non tanto per la verifica della tassa di cancelleria, quanto per altri controlli e, eventualmente, approfondimenti.

c. Difficoltà nell'accertamento di eventuali precedenti penali del richiedente

Al di là del casellario federale e delle verifiche compiute dalla Polizia cantonale si pone la questione a sapere se vi sia modo di accertare l'esistenza di eventuali precedenti penali del richiedente rispettivamente un suo comportamento penalmente rilevante fintanto che ha dimorato all'estero. Un esempio è dato dai richiedenti originari dell'area balcanica che hanno partecipato ad atti di guerra: potrebbe essere necessario avere informazioni - soprattutto in merito agli aspetti con possibili connotazioni penali - su questo capitolo della loro vita.

Secondo quanto dichiarato alla Sottocommissione durante l'audizione del 4 aprile 2005 dal Capo dell'Ufficio di vigilanza sullo stato civile, signor Mario Taminelli, sistematicamente questa possibilità non c'è. Taminelli ha ricordato di aver discusso di questo tema con il capo della sezione federale della cittadinanza, il quale gli ebbe a spiegare che se ne era parlato anche a livello federale, giungendo però alla conclusione che sarebbe impossibile pretendere un equivalente dell'estratto del casellario giudiziale dalla nazione di origine dei richiedenti. Questo aspetto è rimasto nella Legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera, limitatamente all'annullamento (art. 41, cpv. 1 LCit): *«Con il consenso dell'autorità del Cantone d'origine, l'Ufficio federale può, entro il termine di cinque anni, annullare la naturalizzazione o la reintegrazione conseguita con dichiarazioni false o in seguito all'occultamento di fatti essenziali»*.

Attualmente, a livello di autorità federale, viene applicato il principio dell'*autocertificazione* relativamente ad eventuali procedimenti penali dinanzi ad autorità estere, limitatamente però a richiedenti che abbiano già avuto problemi con la giustizia svizzera (per esempio segnalazioni, multe con iscrizione a casellario giudiziale, furti di poca entità, ecc.). In tali casi l'Ufficio federale della migrazione (UFM) fa

¹⁴Regolamento della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (RLCCit), art. 1 cpv. 2:

«Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti:

- a. certificati di residenza per tutto il tempo trascorso nel Cantone e nel comune;*
- b. atti di stato civile delle persone comprese nella naturalizzazione;*
- c. estratto del casellario giudiziale federale;*
- d. dichiarazione dell'ufficio di esecuzione e fallimenti circa eventuali procedimenti esecutivi o fallimentari in corso ed eventuali attestati di carenza di beni già rilasciati;*
- e. dichiarazioni circa il pagamento delle imposte comunali, cantonali e federali;*
- f. ultima notifica di tassazione in possesso del richiedente;*
- g. ogni altro documento indicato nel modulo ufficiale»*.

¹⁵Cfr. art. 10 cpv. 3 RLCCit: *«Il verbale, con il suo esito, resta allegato agli atti dell'incarto»*.

¹⁶Art. 38 Legge sulla cittadinanza (LCit):

¹Le autorità federali e le autorità cantonali e comunali possono prelevare, per le loro decisioni, al massimo tasse che coprono le spese procedurali.

²La tassa federale è condonata in caso di indigenza.

¹⁷Cfr. Circolare concernente la revisione della legge sulla cittadinanza (Acquisto della cittadinanza delle persone di origine svizzera e tasse), del 23 giugno 2005 (N. UFM: 01-000 / Gam).

firmare al richiedente la naturalizzazione un «Dichiarazione di osservanza dell'ordine giuridico»¹⁸. È, comunque, perlomeno dubbio che questa procedura possa migliorare sensibilmente la qualità ed attendibilità delle informazioni utili per un giudizio da parte della CPR¹⁹.

d. Necessità di aggiornamento delle informazioni di polizia prima della decisione del plenum del Gran Consiglio

Tra il controllo a livello amministrativo dei precedenti e dei procedimenti penali in occasione dell'allestimento degli incarti di naturalizzazione destinati alla CPR e il momento della decisione da parte del plenum del Gran Consiglio trascorrono spesso settimane, se non mesi.

Lo spunto per un intervento migliorativo della gestione dei problemi legati al trascorrere del tempo in questo ambito lo offre quanto accaduto durante una seduta di Gran Consiglio del novembre 2005, quando all'ultimo momento, avuto notizia di un'operazione di polizia nei confronti di un candidato alla naturalizzazione, si è bloccata la procedura di concessione della cittadinanza svizzera poco prima del voto parlamentare. Tale episodio pone il problema dell'aggiornamento delle informazioni e della collaborazione tra le varie istanze competenti in materia di naturalizzazione o che lavorano in questo ambito. In futuro ciò potrebbe manifestarsi in tutta la sua portata in relazione a reati legati alla tratta di esseri umani, all'usura, ma anche in altri ambiti (ad esempio: terrorismo). La Sottocommissione ha esaminato con attenzione il problema. Parimenti, ha richiesto al Consiglio di Stato²⁰ di indicare le prospettive per un miglioramento della collaborazione nell'ambito dell'assunzione delle informazioni, in particolare per quanto concerne l'accertamento dell'eventuale esistenza di problemi che potrebbero ostare alla concessione della cittadinanza da parte del Gran Consiglio. In particolare, ha chiesto di introdurre un ultimo controllo di polizia poco prima che il Parlamento cantonale si pronunci sulle richieste di naturalizzazione.

La CPR ha preso atto con soddisfazione che il Consiglio di Stato ha accolto la richiesta: a partire dal 2006 l'inesistenza di pendenze penali che potrebbero ostare alla concessione della cittadinanza svizzera - pur rispettando adeguatamente il segreto istruttorio - viene controllata nuovamente una volta che la CPR ha rassegnato il proprio rapporto all'attenzione del *plenum* del Gran Consiglio. La "finestra" temporale di incertezza è destinata sempre più a restringersi, pertanto, in modo considerevole. Ciò nonostante non potranno essere esclusi neppure in futuro eventuali interventi dell'ultimo minuto, volti a bloccare la concessione della cittadinanza a richiedenti oggetto di procedimenti penali non antecedentemente noti o già aperti. La CPR chiede che l'Esecutivo continui i propri sforzi per escludere nella misura del possibile che persone oggetto di inchieste di polizia o di procedimenti penali possano malgrado ciò acquisire la cittadinanza svizzera.

e. Il problema dei giovani richiedenti stranieri che commettono (o hanno commesso) reati

Un problema particolarmente delicato è rappresentato dai *giovani richiedenti stranieri che, prima dell'inizio o durante la procedura di naturalizzazione, commettono reati*. Dato che i fatti rilevanti

¹⁸Cfr. lettera 1.12.2005 dell'Ufficio federale della migrazione (UFM) alla Segreteria del Gran Consiglio, con allegata la "Dichiarazione di osservanza dell'ordine giuridico", nella quale il richiedente dichiara - dopo essere stato reso attento alle conseguenze di cui all'art. 41 LCit - che:

1. non sussistono nei miei confronti condanne antecedenti non radiate né procedimenti penali in sospeso in Svizzera o in altri Stati;
2. negli ultimi cinque anni mi sono conformato all'ordine giuridico della Svizzera nonché degli altri Stati dove ho soggiornato (non è necessario informarci delle condanne radiate nel frattempo dal casellario giudiziale);
3. anche prima di questo periodo non ho commesso delitti che potrebbero condurre a un procedimento penale o a una sentenza nei miei confronti;
4. non sussistono attualmente nei miei confronti esecuzioni pendenti e negli ultimi cinque anni non è stato emanato nei miei confronti nessun attestato di carenza di beni. Ho pagato tutte le imposte degli anni scorsi esigibili sinora oppure ho pattuito un accordo con gli uffici competenti per il pagamento dei pubblici tributi e ho fatto fronte regolarmente al pagamento delle rate.

¹⁹Un possibile strumento migliorativo potrebbe essere rappresentato da una *dichiarazione giurata resa dinnanzi ad un notaio* ("Affidavit"). Vista la sua accresciuta forza probatoria - l' "Affidavit" rappresenta in tal caso, infatti, un documento pubblico attestante un fatto d'importanza giuridica - il Tribunale federale ha statuito recentemente che chi fa in questa forma dichiarazioni inveritiere all'attenzione dell'autorità (in concreto l'Ufficio federale della migrazione UFM) può essere condannato per il reato di conseguimento fraudolento di una falsa attestazione (art. 253 cpv. 1 CP): cfr. sentenza 6S.258/2006 del 3.11.2006, con rimando alla DTF 125 IV 273 cons. 3a/aa.

²⁰Con lettera del 16.11.2005.

avvengono spesso prima dell'età per la quale deve essere presentato l'estratto dal casellario giudiziale federale, i reati vengono alla luce dell'autorità soltanto durante la fase finale della procedura di concessione della cittadinanza. Si pone a questo momento la questione a sapere se la procedura debba essere sospesa fino ad espiazione della pena rispettivamente fino ad avvenuta scadenza del periodo di prova, oppure se la domanda debba essere respinta. Particolari problemi si pongono allorché al resto della famiglia, che ha svolto contestualmente e concluso con successo la procedura di naturalizzazione, viene concessa la cittadinanza svizzera.

La CPR intende fare uso, come finora, della possibilità di esaminare e decidere ogni singolo caso tenendo conto delle sue peculiarità. Dando la priorità agli aspetti pedagogici della decisione - fondamentali nel caso di giovani richiedenti stranieri²¹ - si propenderà, di regola, per la *sospensione* della procedura e non si respingerà la domanda. La procedura potrà essere riattivata senza necessità di iniziare da capo tutto l'iter.

La CPR chiede al Consiglio di Stato di seguire con particolare attenzione questa problematica, attuando le misure che si impongono.

6. Il Rapporto dell'Ufficio federale della migrazione sulle questioni pendenti nel settore della cittadinanza, del 20.12.2005

L'Ufficio federale della migrazione (UFM) ha rassegnato il 20 dicembre 2005 un *Rapporto sulle questioni pendenti nel settore della cittadinanza*²². Dalla lettura di questo documento e del relativo riassunto²³ risulta evidente che le questioni sollevate e affrontate dalla Sottocommissione e dalla CPR si riscontrano anche a livello federale. Si segnala a questo proposito in particolare la "Parte 7" del rapporto ("*Lotta agli abusi nel settore della naturalizzazione*"): fra le altre cose, vi si afferma che il numero di abusi veri e propri in questo campo - seppur esistenti - è piuttosto limitato. È giusto prenderne atto e cercare di fare qualcosa, sia prima che dopo l'eventuale compimento di tali abusi. Sono pure interessanti le proiezioni per il futuro, anche sul piano legislativo, contenute nel citato rapporto.

Il Riassunto²⁴ fa il punto sulla tematica come segue:

«Si parla di naturalizzazione abusiva qualora essa sia stata conseguita con dichiarazioni false o in seguito all'occultamento di fatti essenziali.

Il 23 giugno 2004, in un rapporto relativo alla migrazione illegale, l'Ufficio federale della migrazione (allora Ufficio federale dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'emigrazione, IMES) rilevava tra l'altro il fenomeno delle naturalizzazioni abusive. In tale contesto esso proponeva una proroga del termine per un'eventuale revoca della naturalizzazione, senza tuttavia entrare in ulteriori dettagli. Il presente rapporto tratta pertanto questo punto in maniera più circostanziata.

Visto l'attuale art. 41 cpv. 1 della legge sulla cittadinanza (LCit), con il consenso dell'autorità del Cantone d'origine, l'Ufficio federale può, entro il termine di cinque anni, annullare la naturalizzazione o la reintegrazione conseguita con dichiarazioni false o in seguito all'occultamento di fatti essenziali; tuttavia, se l'abuso è constatato poco prima dello scadere del predetto termine, non è più possibile

²¹In occasione dell'audizione del 15 maggio 2006 il Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri e alla lotta contro il razzismo, Ermete Gauro, ha osservato quanto segue: «se si esula dal discorso del traffico di droga, spesso specificatamente legato al mondo dei richiedenti l'asilo, molto spesso le situazioni di rilevanza penale testé descritte, sono legate anche ad altre problematiche, per esempio di difficoltà giovanili. Ci si sta occupando del fenomeno, in primo luogo cercando di identificare con precisione il problema e di quantificarlo, al fine anche di evitare che se ne diffonda un'idea sbagliata. Subentrano poi anche aspetti legati alla sicurezza, di competenza della polizia e non più nostra. Comunque, da parte nostra, cerchiamo di individuare le zone in cui l'integrazione incontra maggiori difficoltà a realizzarsi, e lì promuoviamo azioni volte a favorire il processo integrativo. Evidentemente poi subentrano e si accavallano altri tipi di problema, in particolare di carattere socio-economico (disoccupazione, violenza giovanile, ecc.); il rapporto redatto recentemente dall'Ufficio federale della migrazione si dice chiaramente che gli stranieri sono discriminati dal punto di vista del lavoro: la disoccupazione fra gli stranieri è molto più elevata. Una ricerca condotta dall'Università di Neuchâtel in diverse città svizzere ha provato che, nella ricerca di un lavoro, conta di più il nome che la formazione.»

²²UFM, *Rapporto dell'Ufficio federale della migrazione sulle questioni pendenti nel settore della cittadinanza*, del 20 dicembre 2005.

²³*Riassunto del Rapporto dell'Ufficio federale della migrazione sulle questioni aperte nel settore della cittadinanza*, del 20 dicembre 2005.

²⁴Punto 2.6, Lotta agli abusi.

svolgere la complessa procedura di annullamento a motivo della prescrizione imminente. Tale situazione è insoddisfacente per le autorità.

Alla luce delle raccomandazioni formulate nel rapporto sulla migrazione illegale, l'art. 41 LCit andrebbe modificato in modo da prevedere l'avvio di una procedura al più tardi entro due anni dall'individuazione, da parte dell'Ufficio federale, della fattispecie giuridicamente rilevante. Il termine di prescrizione di due anni è interrotto da ogni atto d'istruzione; la procedura dev'essere portata a termine entro otto anni al massimo dall'avvenuta naturalizzazione.

Tale modifica di legge avrebbe un influsso anche sulla lotta agli abusi da parte dei Cantoni, che in virtù dell'art. 41 cpv. 2 LCit possono annullare le naturalizzazioni ordinarie.»

7. Conclusioni

La tematica delle naturalizzazioni e dei problemi ad essa connessi dovrà rimanere al centro delle preoccupazioni della CPR, del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato anche nei prossimi anni. Le problematiche evidenziate nel presente Rapporto dovranno essere seguite costantemente con attenzione e fatte oggetto delle necessarie o opportune attenzioni e iniziative sia dell'Esecutivo che del Legislativo.

Sono, infatti, in corso sviluppi che modificheranno sostanzialmente l'approccio al tema, in particolare riguardo all'aspetto dell'integrazione. Se ne è fatta interprete anche l'autorità federale competente, l'Ufficio federale della migrazione (UFM), che il 2 maggio 2006 ha presentato due Rapporti²⁵. Nel comunicato stampa²⁶ pubblicato quel giorno l'UFM ha sintetizzato come segue l'attuale situazione e i prossimi sviluppi che ci si deve attendere:

«Se si vuole garantire la pace sociale, è importante che gli stranieri residenti a lungo termine in Svizzera siano bene integrati e beneficino di pari opportunità rispetto ai cittadini svizzeri dal profilo della formazione e dell'accesso al mercato del lavoro. È inoltre importante che gli stranieri desiderosi di acquistare la cittadinanza svizzera siano perfettamente integrati. Tale duplice approccio è oggetto di due rapporti presentati in data odierna dall'Ufficio federale della migrazione (UFM).

Il milione e mezzo di stranieri residenti in Svizzera vivono perlopiù in armonia con la popolazione autoctona. Esistono tuttavia dei deficit concernenti l'integrazione di una parte di questa popolazione. Una situazione socio-economica difficile e l'assenza di formazione costituiscono le cause essenziali dei problemi d'integrazione.

All'inizio del 2005, il capo del Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) ha incaricato l'UFM di stendere un quadro della situazione in materia d'integrazione. In base agli elementi constatati è stato redatto un rapporto sulla situazione attuale in materia d'integrazione degli stranieri in Svizzera, sulle cause dei problemi constatati e sulle misure esistenti onde ovviare a tali problemi.

Gli stranieri che risiedono da lungo tempo nel nostro Paese desiderano sovente acquistare la cittadinanza svizzera. A più riprese, in occasione di votazioni popolari sulla naturalizzazione agevolata, il popolo svizzero ha mostrato di attribuire importanza al fatto che gli stranieri desiderosi di farsi naturalizzare siano perfettamente integrati. Nel febbraio 2005, il Consiglio federale ha incaricato il DFGP di analizzare i problemi pendenti nel settore della cittadinanza. Tale analisi è oggetto del secondo rapporto presentato in data odierna e che dovrà essere sottoposto al Consiglio federale.»

Il Consiglio federale, da parte sua, ha deciso nell'estate 2006 come procedere in merito all'attuazione del rapporto sull'integrazione allestito dall'Ufficio federale della migrazione (UFM). Entro la fine di giugno 2007 il DFGP sottoporrà al Consiglio federale una proposta di attuazione concreta di ulteriori misure atte ad agevolare l'integrazione della popolazione straniera. Nel comunicato stampa²⁷ pubblicato il 30 agosto 2006 dal DFGP si legge:

«Il Consiglio federale ha preso atto del rapporto "Problemi dell'integrazione degli stranieri in Svizzera" allestito dall'Ufficio federale della migrazione. Il rapporto giunge alla conclusione che la coabitazione tra la popolazione svizzera e quella straniera residente nel nostro Paese nel complesso risulta positiva. In

²⁵ I rapporti sono disponibili all'indirizzo <http://www.bfm.admin.ch>

²⁶ Comunicato stampa «Per una migliore integrazione degli stranieri», del 2 maggio 2006.

²⁷ Comunicato stampa «Misure per migliorare l'integrazione degli stranieri», del 30 agosto 2006. Il comunicato è disponibile all'indirizzo <http://www.ejpd.admin.ch/ejpd/it/home/dokumentation/mi/2006/2006-08-300.html>

determinati ambiti si verificano tuttavia alcune lacune: circa il 15% dei giovani stranieri a lungo termine non seguono una formazione professionale regolare e sono pertanto esposti a un rischio più elevato di disoccupazione e di dipendenza dall'assistenza sociale. Circa il 40% dei beneficiari dell'aiuto sociale sono stranieri. 25'000 giovani di provenienza straniera sono disoccupati; questa cifra è due volte e mezzo più alta rispetto ai loro coetanei svizzeri. La metà delle sentenze penali iscritte nel casellario giudiziale concernono persone straniere. Solo un quinto dei rifugiati riconosciuti di competenza della Confederazione in età lavorativa svolge un'attività lucrativa.

Da tempo esistono misure per colmare queste lacune nell'ambito dell'integrazione. La competenza di attuare queste misure volte a migliorare ulteriormente l'integrazione e a mitigare i problemi esistenti spetta ai diversi uffici federali nonché ai Cantoni e Comuni. Occorre ora migliorare la coordinazione tra queste misure. In questo senso la competenza linguistica dei genitori, ad esempio, influisce sulla riuscita scolastica e professionale dei figli.

Il Consiglio federale ha quindi incaricato il Gruppo di lavoro interdipartimentale per le questioni delle migrazioni (GIM), diretto dall'UFM di esaminare con gli uffici federali e i dipartimenti competenti ulteriori misure atte ad agevolare l'integrazione della popolazione straniera. Entro la fine di giugno 2007 il DFGP sottoporrà al Consiglio federale una proposta di attuazione concreta, caratterizzata da una visione d'insieme circa la necessità d'intervento concreto e le proposte inerenti a una serie di provvedimenti coordinati.»

Per la Commissione delle petizioni e dei ricorsi:

Carlo Luigi Caimi, relatore
Bagutti - Bergonzoli - Brivio - Butti -
Calastri - Cavalli (con riserva) -
Fornera - Pestoni (con riserva)

INTERPELLANZA

Scuola e telefonini: diffondere dubbi, la peggior lezione

del 20 marzo 2007

Non è necessario documentare come l'uso dei telefonini, dei quali non neghiamo l'utilità in molte occasioni della vita quotidiana, possa essere di disturbo in altre.

Anche il Parlamento ticinese ha recentemente invitato il Consiglio di Stato a intraprendere una campagna pubblicitaria con un fine educativo.

Suona come una nota veramente stonata quanto udito al "Quotidiano" di martedì 6 marzo 2007. Interrogati sul tema, due direttori di scuola media hanno reagito con posizioni diverse e in parte contrastanti. Il capo del settore scolastico medio sig. Vanetta si è difeso esternando dubbi sul fatto che sia legittimo per l'autorità scolastica impedire l'uso dei telefonini durante le lezioni o, peggio ancora, sulla possibilità perfino di vietare di filmare i docenti nell'esercizio delle loro funzioni.

Non è certo uscita una bella immagine della capacità educativa della scuola pubblica, proprio in un momento in cui l'urgenza educativa è sollecitata da più parti. Segnaliamo in particolare le recenti conclusioni in materia di salute scolastica del *Forum salute nella scuola*.

Avvalendoci delle facoltà concesse dalla legge ci permettiamo di interrogare il Consiglio di Stato in questi termini.

- È al corrente il Consiglio di Stato del contenuto di questa trasmissione?
- Condivide l'Esecutivo cantonale questa posizione di dubbio che potrebbe aprire a disastrose conseguenze se le migliaia d'allievi delle scuole pubbliche, già inclini a un uso eccessivo dell'apparecchio in questione, improvvisamente si mettessero a filmare all'interno della classe compagni e docenti trasformando l'ora di lezione in un teatro comico?
- Il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti in un suo intervento elettorale su un quotidiano ticinese ha espresso queste considerazioni: «*Ai nostri giovani vanno date regole chiare e condivise la cui violazione sia seguita sistematicamente da sanzioni adeguate*». Condivide il Consiglio di Stato, come ci auguriamo, queste parole? Non pensa che possano essere applicate anche in questo caso?
- Non pensa il Consiglio di Stato, come già in vigore in molte scuole, che si potrebbe arrivare a vietare l'uso dei telefonini durante le lezioni per lo meno nella scuola dell'obbligo per favorire l'attenzione e la concentrazione dei ragazzi?

Giorgio Salvadè

Butti - Caimi - Del Bufalo - Gemnetti -

Gobbi R. - Lotti - Orsi - Ricciardi - Torriani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Un "non luogo a procedere" che invece doveva "procedere"?

del 20 marzo 2007

Mi rendo conto, per l'ennesima volta, che la politica deve essere separata dal Potere giudiziario.

Ma, ancora una volta, non posso che rimanere, siccome lo sono anche i cittadini ticinesi, di stucco riguardo a certe decisioni della nostra Giustizia.

Stavolta è il caso di tale Luigi Santonicola, 50enne cambista residente nel Luganese (da mie informazioni a Tesserete). L'uomo negli scorsi giorni è stato arrestato in quel di Campione d'Italia, con l'accusa di usura ed estorsione.

Faccio notare che tempo fa Frediano Manzi, presidente dell'Associazione racket e usura, denunciò al Ministero pubblico proprio attività legate all'usura e all'estorsione in quel della sala da gioco di Lugano. Indicò pure il personaggio in questione.

Risultato: recentemente un nostro Procuratore pubblico ha decretato un "non luogo a procedere".

A questo punto viene da domandarsi, visto che il Santonicola agiva anche nel Luganese, come mai il Ministero pubblico abbia avuto i paraocchi: ha ragione la Giustizia italiana, che conosce bene il personaggio, o quella ticinese?

A questo punto domando:

1. Il Procuratore pubblico come mai ha deciso un "non luogo a procedere" riguardo a tale personaggio? Con il senno di poi, si ammette l'errore?
2. Il Procuratore pubblico non ha interpellato i responsabili della Giustizia italiana, per informazioni sul personaggio? (se lo avesse fatto avrebbe saputo che era ricercato per reati di usura, estorsione, riciclaggio e associazione a delinquere)
3. Come ha potuto il Santonicola ottenere una residenza nel Luganese, pare a Tesserete? Come è la procedura quando uno straniero richiede la residenza, non si controllano precedenti penali del Paese di provenienza?

NB: merito una risposta entro la prossima seduta del Gran Consiglio, visto che non sarò presente di sicuro nella prossima legislatura!

Umberto Marra

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Rapporto sulla politica energetica

del 20 marzo 2007

Con l'inizio della prossima legislatura, il Parlamento dovrà procedere alla nomina della Commissione di controllo del mandato pubblico dell'AET.

Questo nuovo organismo dovrà disporre del rapporto sulla politica energetica, per poter operare in maniera efficace e senza creare conflitti di competenza.

La Commissione ha preso atto delle recenti dichiarazioni del Consiglio di Stato – espresse dalla Consigliera di Stato Marina Masoni in occasione del dibattito parlamentare sui conti AET 2005 – che prospettano il rinvio dell'elaborazione del rapporto in attesa della nuova legislazione federale in materia.

La Commissione esprime in questa sede le sue preoccupazioni e chiede al Governo di chiarire se intenda o meno presentare il rapporto sulla politica energetica, entro breve termine, come promesso e richiesto, seppure in forma diversa, da alcuni atti parlamentari.

Per la Commissione speciale dell'energia:
Riccardo Calastri, Presidente

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Il Casinò di Campione collabora con le sale da gioco ticinesi riguardo alle "liste nere"? Se no, non è giunto il momento?

del 20 marzo 2007

Premesso che il sottoscritto recentemente ha ricevuto, via e-mail, un'informazione da una persona che ha a che fare, a livello federale, con le case da gioco.

Visto che in tale informazione si poteva leggere: «[...] *Ti informo inoltre che Campione non collabora con le altre case da gioco svizzere né per le misure antiriciclaggio, né per i divieti d'entrata/di gioco [...]*».

Rilevato che domenica scorsa ho scritto su www.vivereacomo.com, la proposta di collaborazione, per le "black list", fra Campione-sale ticinesi (e ciò non solo per combattere gli usurai, ma anche per aiutare i giocatori "con il vizio" che, piaccia o no, prima o poi, entrano in assistenza. Ulteriore spesa per l'intera comunità).

Considerato che:

- sempre domenica scorsa mi ha telefonato finanche il Direttore della Casinò di Campione, Marco Baranzelli, il quale aveva letto il blog.
- Nella telefonata Baranzelli non ha smentito le mie informazioni e si è detto disposto alla collaborazione.

Preso atto che la situazione attuale è perlomeno ipocrita: un giocatore diffidato, magari a causa del "vizio", può sempre giocare a una decina di chilometri. Ad esempio da Lugano a Campione. O viceversa.

Ritenuto che pare logico, quindi, che la situazione sia paradossale e ingiusta non solo nei confronti dei giocatori, ma anche per le stesse sale da gioco elvetiche o quella campionese. Questo perché non si scambiano informazioni, valide, neppure su eventuali usurai, o strozzini.

Chiedo al Consiglio di Stato:

1. Sono vere le informazioni in mio possesso?
2. Se il Consiglio di Stato non lo sa, non ritiene che, vista la problematica, sia urgente informarsi al riguardo?
3. Il Consiglio di Stato ritiene che uno scambio delle "black-list", tra il Casinò di Campione e le sale svizzere, o perlomeno ticinesi, sia più che mai urgente?
4. Non ritiene il Consiglio di Stato che, detta proposta, sia a salvaguardia non solo dei giocatori, ma anche per il buon nome dei Casinò ticinesi e di quello di Campione; comunque della nostra regione?
5. Non ritiene il Consiglio di Stato che detta proposta sia un aiuto affinché chi è succube del gioco e ha una diffida a livello nazionale – ma ipocritamente non a una decina di chilometri da noi – non possa dilapidare gli ultimi suoi averi a Campione (causando, oltretutto, un'ulteriore spesa alla comunità intera per la sicura "assistenza")?

6. Se sì, non intende, il Consiglio di Stato, intervenire, o perlomeno informarsi, e poi fare pressione, sia verso i responsabili dei nostri Casinò, sia verso quelli di Campione, così come verso le Autorità competenti svizzere e italiane?

NB: chiedo, se è possibile, risposta per la prossima Sessione di Gran Consiglio (visto che non sarò presente dopo il 1° aprile e la problematica è più che mai urgente).

Umberto Marra

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ecatombe di camosci «sott ai ciapp dal Generos»²⁸

del 20 marzo 2007

Il Dipartimento del territorio, per bocca del suo portavoce Marcello Bernardi, ha già reagito alle proteste apparse sulla stampa per l'abbattimento, da parte dei suoi servizi di guardiacaccia, di 2 e poi 5 camosci nell'area delle cantine di Mendrisio. Le spiegazioni dell'autorità sono apparse peraltro lacunose.

I camosci sono stati abbattuti, fundamentalmente, per aver violato proprietà private. È noto che questi animali hanno un concetto della proprietà privata diverso da quello espresso dal Codice delle obbligazioni. Per loro la proprietà privata è quella abitata da altri animali umani o non umani che possono apparire pericolosi, per cui stanno a debita distanza dagli insediamenti attivi. Se si sono avvicinati all'area delle cantine è probabilmente perché in inverno, stagione in cui gli ungulati tendono a scendere a valle, hanno trovato una zona perlopiù deserta e non pericolosa in cui reperire alimentazione.

I deputati dei Verdi sottopongono al Consiglio di Stato le seguenti domande:

1. quali danni o molestie presumibilmente provocati dagli ungulati hanno portato alle denunce di privati ed enti pubblici che hanno determinato l'intervento dei guardiacaccia? Quanto sono stati valutati tali danni e in che misura erano, se del caso, coperti da assicurazione?
2. Qualora tali danni fossero confermati e di consistenza rilevante, era indispensabile intervenire con le armi pesanti? Non era sufficiente allontanare i camosci impaurendoli con rumori, spari a salve, oppure, come proposto dalla Spab, addormentandoli con proiettili soporiferi per trasferirli altrove, possibilmente in una bandita di caccia? Oppure i guardiacaccia dovranno essere mandati a fucilare ogni volta che un gatto in calore miagola di notte, un cane nevrotico abbaia per ore o un branco di pecore invade una strada di montagna?

²⁸ Citazione da una poesia di Pino Bernasconi

3. Il signor Bernardi ha affermato alla RSI che gli animali in questione hanno dovuto essere abbattuti, conformemente alla legge, in quanto "camosci viziosi". Non pensa il Consiglio di Stato che, se i camosci superstiti ascoltassero la radio, avrebbero commentato all'indirizzo del signor Bernardi: "vizioso sarà lei!".

Giorgio Canonica
Francesco Maggi
Sergio Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

**7. PROPOSTA DI RISOLUZIONE (INIZIATIVA CANTONALE) DEL 16 OTTOBRE 2006
PRESENTATA DA CHIARA ORELLI VASSERE PER IL GRUPPO PS AFFINCHÉ LA
SVIZZERA SOTTOSCRIVA E RATIFICHÌ LA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO
D'EUROPA SULLA LOTTA CONTRO LA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI**

Rapporti del 14 febbraio 2007

*Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione:
reiezione dell'iniziativa cantonale.*

*Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione della legislazione:
accoglimento dell'iniziativa cantonale.*

È aperta la discussione.

ORELLI VASSERE C. - Intervengo quale prima proponente dell'iniziativa con la quale si chiede che la Svizzera sottoscriva e ratifichi la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani.

Interverrò molto brevemente e solo tangenzialmente sulla questione di fondo, e cioè sui contenuti dell'iniziativa stessa, perché il rapporto del collega Menghetti riassume bene l'essenziale di quanto c'è da dire sul tema, ed è adeguatamente incisivo nel sottolineare come la questione non sia una questione che passa sopra le nostre teste, o non consista solo in un generico (per quanto giusto) richiamo ad una presa di posizione di natura etica e civile. Il problema della tratta degli esseri umani è di estrema concretezza, riguarda anche la Svizzera, e tocca pure il Ticino: anche da noi vi sono persone trasferite con la violenza, l'inganno o la forza, per essere sottoposte al lavoro forzato, alla servitù e a pratiche assimilabili alla schiavitù, prime fra tutte la prostituzione – che nessuno di noi certamente si sentirebbe di considerare assente dal nostro territorio. Ne fa testo, e

fornisce dati importanti, la mozione²⁹ presentata da altri deputati del mio partito per una politica più avanzata contro la tratta degli esseri umani.

Il relatore di maggioranza mi ha accusata di finalità pubblicitarie per non averla presentata all'inizio della legislatura (l'ho presentata invece qualche mese fa): sarebbe stato un po' difficile farlo, visto che la Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta degli esseri umani è del 16 maggio 2005. Ho poi atteso, assieme ad altri, lo svolgersi dell'iter della firma e ratifica della stessa: è evidente che è ragionevole prevedere un certo lasso di tempo durante il quale i Paesi chiamati alla sottoscrizione procedano all'esame del contenuto della stessa e della sua congruenza con le proprie leggi. Il punto è che, nel caso della Svizzera, questa procedura è piuttosto lenta: molti Paesi hanno provveduto nel frattempo alla sua firma, alcuni altri alla sua ratifica, mentre la Svizzera è ancora nella fase preliminare di verifica.

Come dice bene il rapporto Menghetti, l'iniziativa in oggetto ha dunque uno scopo molto semplice: vuole costituire un mezzo di pressione verso l'Autorità federale affinché questa esamini in tempi adeguati e il più possibili celeri la Convenzione. Non si tratta certo, come erroneamente conclude il rapporto di maggioranza, di chiedere alla Confederazione il mutamento di una prassi pacifica e consolidata, e sulla quale nessuno ha nulla da eccepire, e cioè la prassi secondo la quale la Svizzera verifica la possibilità di ratifica delle Convenzioni, esaminando la congruità delle stesse con la propria legislazione. Si tratta semplicemente di invitare la Confederazione a procedere con solerzia, vista la delicatezza della materia, lungo questa strada.

Iniziative analoghe sono state presentate in altri Cantoni. Il Gran Consiglio di Basilea Città ha già approvato un testo praticamente identico nella sostanza a quello presentato da me a nome del mio gruppo. Il Consiglio di Stato del Canton Berna ha risposto a una mozione che va nella medesima direzione, invitando il Gran Consiglio bernese ad aderire a questa iniziativa. In quella risposta, del dicembre 2006, il Consiglio di Stato bernese rileva – come d'altronde fa pure Menghetti – le numerose iniziative attuate dalla Confederazione in questo ambito, e ne evidenzia giustamente gli aspetti positivi, ma osserva pure come queste non esimano dal giusto impegno affinché la Svizzera sottoscriva e ratifichi la Convenzione in questione. Il Consiglio di Stato di Berna ritiene che la sottoscrizione della Convenzione sia nell'interesse di un efficace procedimento penale contro i colpevoli del commercio di esseri umani, e che l'iniziativa possa accelerare e influenzare positivamente il processo decisionale al proposito.

Dunque il Ticino può dare oggi, assieme ad altri Cantoni, semplicemente un segnale alla Confederazione, affinché essa colga una volontà diffusa che vede con favore la firma e la ratifica della Convenzione, in modo che la Svizzera proceda con fermezza e risolutezza, assieme ai Paesi europei, lungo quella strada che già ha dimostrato, per fortuna, di volere seguire.

GHISLETTA D. - Ho letto con molto interesse i rapporti di maggioranza e di minoranza, ed ho partecipato con grande attenzione ai lavori che si sono svolti in Commissione della legislazione su questo tema. Personalmente (e credo anche il mio partito) do la piena adesione al rapporto presentato da Menghetti, e vorrei dimostrare la debolezza del rapporto di maggioranza, che reputo da respingere. Il documento tocca con poche frasi tre argomenti. Nella premessa dice che il «*Consiglio d'Europa è un gremio consultivo*

²⁹ Mozione: *Per una politica più avanzata contro la tratta degli esseri umani e i fenomeni di sfruttamento ad essa collegati*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 07.11.2006.

preposto ad informare e sollecitare il Parlamento di Bruxelles su tutto ciò che viene definito "importante"»: secondo me è una definizione che non esiste; tra le altre cause che lo hanno promosso c'è la fine della seconda guerra mondiale, e non è un gremio consultivo dell'UE perché quest'ultima è stata creata dopo l'istituzione del Consiglio d'Europa. Esso ha molte iniziative proprie, promosse attraverso l'Assemblea e il Congresso dei poteri locali e regionali. Conosco bene questo consesso, e l'ultima cosa che vuole promuovere è sollecitare il Parlamento di Bruxelles a definirsi attraverso i temi importanti. Il Consiglio d'Europa è qualcosa d'altro, che comprende 46 Paesi, rappresenta 800 milioni di persone, e tornando al tema in discussione promuove delle iniziative che sono riprese anche a livello europeo (come esempio posso citare l'iniziativa che verrà promossa in tutti Paesi d'Europa per far sì che essi riconoscano la tratta degli schiavi e delle schiave). Il Consiglio d'Europa ha condotto anche delle inchieste: 120-180 o addirittura 250.000 persone sono vittime della tratta di esseri umani, quindi sono d'accordo con il rapporto di maggioranza quando dice che si deve condividere la posizione della richiedente, perché 10 Paesi hanno già sottoscritto questa Convenzione, tra i quali non figura la Svizzera, e quindi essa deve condividere e lottare affinché il Consiglio d'Europa adotti questa risoluzione; quest'ultimo non adotta delle leggi, ma delle risoluzioni e fa raccomandazioni. Il Gran Consiglio ticinese, che è un organo regionale, ha tutte le facoltà per insistere affinché lo Stato nazionale firmi questa Convenzione nel più breve tempo possibile, quindi è assurda la posizione del rapporto di maggioranza, che condivide la posizione della richiedente e non l'insistenza orientata alla firma. «Non è prassi [si legge nel rapporto] dei rappresentanti svizzeri firmare trattati e convenzioni senza che poi non abbiano un valore, né pratico, né politico e tanto meno di applicabilità legale», questo è un falso! Chi firma deve poi adeguarsi a tutte queste Convenzioni.

Termino auspicando che, facendo riferimento alla Convenzione del Consiglio d'Europa, che persegue l'obiettivo di prevenire la tratta, di tutelare i diritti umani delle vittime e di perseguire i trafficanti, in questo Gran Consiglio si trovi una maggioranza di deputati che sostenga la necessità di apporvi la firma.

SAVOIA S. - La tratta di esseri umani ci riguarda da vicino: il Canton Ticino ha un grosso problema con la prostituzione – magari non è elegante né ben accetto parlarne a dieci giorni dalle elezioni cantonali –, una realtà micidiale e almeno parzialmente sommersa, sebbene le sue avvisaglie siano evidenti a chiunque abbia occhi per vedere.

Donne e ragazze vengono ancora trattate come merce anche nel territorio del nostro Cantone. Accanto a lodevoli tentativi di tenere sotto controllo la piaga dello sfruttamento della prostituzione, e a fianco di iniziative di gestori di locali che si impegnano a rispettare dei codici di condotta, vi sono molti altri operatori (chiamiamoli così) che invece sfruttano le ragazze e le donne con metodi che possono ben rientrare nella definizione di schiavitù.

La Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta degli esseri umani non è diversa dalle altre: risolve i problemi solo se i firmatari sono disposti a compiere i passi necessari per poterne mettere in pratica i dettami. Vale per la Convenzione per la protezione delle Alpi [RS 0.700.1], i cui protocolli sono ratificati a malincuore e *obtorto collo* dal nostro Paese e dai Paesi che ci circondano; vale per il Protocollo di Kyoto [RS 0.814.011], per i trattati di non proliferazione nucleare [RS 0.515.03] e per la Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra [RS 0.518.42].

Chi è contrario alle Convenzioni internazionali giustifica la propria posizione, spesso aprioristica e assiomatica, con argomenti vari, a volte sensati a volte anche divertenti. In questo caso si vogliono liquidare le Convenzioni internazionali con il qualunquismo di chi

pensa che ciò che facciamo noi qui in Svizzera sia sempre ben fatto, autosufficiente e migliore di quel che combinano all'ONU e al Consiglio d'Europa.

Tutti sono prontissimi, ad esempio, a scuotere la testa ironicamente quando si parla della Convenzione di Ginevra: si sottolinea il velleitarismo di certe sue proposizioni, la difficoltà di applicazione, e perfino, con maschio realismo, il fatto che la guerra è la guerra. Chiediamoci invece, per un momento, se il mondo sarebbe migliore senza la Convenzione di Ginevra, se gli Stati firmatari non avessero accettato almeno di autolimitarsi e non ne dovessero rispondere di fronte all'opinione pubblica mondiale. Con tutti i suoi limiti, vi chiedo, il mondo è migliore o peggiore senza questa Convenzione? La Svizzera non partecipa per fortuna a guerre da molto tempo, eppure ha firmato nel 1949 la Convenzione al momento della sua stesura, e ne è anche la depositaria – forse perché all'epoca non c'era il signor Blocher a spiegarci che le Convenzioni sono inutili.

Con la tratta degli esseri umani siamo al medesimo bivio morale, al contempo semplice e complesso. Si dice che noi in Svizzera firmiamo solo Protocolli e Convenzioni che siamo pronti ad implementare, il che non è vero, perché per esempio abbiamo firmato la Convenzione delle Alpi, lasciando la ratifica e l'implementazione ad un momento successivo. Allo stesso tempo si dice che non c'è bisogno della Convenzione contro la tratta degli esseri umani perché le nostre leggi vanno già in quella direzione. Bisogna decidersi: la realtà è che vi sono coloro che sono contrari alle Convenzioni internazionali per partito preso e, sull'altare del proprio isolazionismo, sono disposti a sacrificare anche i valori più alti della persona umana.

Chiedere al nostro Governo federale di firmare questa Convenzione non farà certo male a questo Parlamento che, qualche tempo fa, ha avuto il buon senso e la sensibilità di stabilire una giornata della memoria: anche quella, da alcuni, fu dichiarata inutile, sovrabbondante, ridondante. Oggi sappiamo, mentre le iniziative si susseguono, che non lo è. Purtroppo viviamo in un mondo e in un Cantone dove un accordo internazionale contro la tratta di donne, uomini e bambini non è ancora inutile.

I Verdi vi invitano dunque ad accogliere il rapporto di minoranza.

JELMINI G. - La tratta degli esseri umani è uno dei fenomeni certamente più odiosi e schifosi che esistano, tanto più se si considera che tra le vittime di questo mercato criminale vi sono numerose donne e bambini, privati della loro libertà, della loro dignità umana e ridotti in condizioni di vera e propria schiavitù. È difficile quantificare il fenomeno, anche se si stima che nella sola Europa circa mezzo milione di donne sarebbero coinvolte nel traffico finalizzato allo sfruttamento sessuale, e secondo l'Associazione internazionale Anti-Slavery, le cifre di affari si aggirano attorno ai 13 miliardi di dollari all'anno. Tutto questo evidentemente non può che provocare una reazione di indignazione, oltre che di rabbia. Scopo della Convenzione del Consiglio d'Europa del 16 maggio 2005 «è la prevenzione e la lotta contro la tratta degli esseri umani in tutte le sue forme, a livello nazionale e internazionale, sia essa legata o meno alla criminalità organizzata. Un primo principio fondamentale delineato con precisione dalla nuova convenzione è che la protezione e la promozione dei diritti delle vittime deve essere assicurata senza alcuna discriminazione di sesso, razza, colore, lingua, religione, opinioni politiche o altre (...). Il principale valore aggiunto di questa convenzione è l'adozione di una prospettiva fondata sui diritti dell'uomo, l'attenzione rivolta alla protezione delle vittime e il suo meccanismo di

controllo indipendente che garantisce il rispetto delle parti della convenzione³⁰». L'entrata in vigore è prevista con la ratifica di 10 Stati, inclusi otto Stati membri.

La Svizzera non ha ancora firmato né ratificato la Convenzione: questo non significa, come ben ricorda il relatore di minoranza, che nulla sia stato fatto sinora per combattere il fenomeno. C'è un progetto che propone di estendere la fattispecie della tratta degli esseri umani nel nostro Codice penale [RS 311.0], includendo anche la mediazione volta allo sfruttamento di mano d'opera e al prelievo di organi umani. Inoltre la Svizzera, tramite la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale [RS 0.311.54] e dei due protocolli aggiuntivi per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini [RS 0.311.542] e contro il traffico di migranti via terra, via mare e via aria [RS 0.311.541] intende rafforzare le misure per combattere il fenomeno. È tuttavia prassi, leggo dal rapporto di minoranza, «*che la Svizzera, prima di firmare un trattato o una convenzione, proceda innanzitutto alla verifica della compatibilità di questi atti con le proprie leggi e che la ratifica avvenga al momento in cui l'apparato legislativo svizzero è pronto a rendere esecutive le disposizioni contenute nei trattati. Non appartiene alla cultura politica del nostro Paese sottoscrivere trattati senza aver proceduto affinché essi siano concretamente applicati.*» e aggiungo io: sottoscrivere atti a puro scopo declamatorio o peggio ancora di speculazione elettorale.

Ed è su questo punto che personalmente mi distanzio dalle conclusioni proposte dal relatore di minoranza, che pur consapevole della poca utilità della proposta invita ciò nondimeno ad approvarla, così com'era stata proposta una decina di anni fa l'inutile risoluzione³¹ sulla creazione di una zona franca nel Mendrisiotto proposta, come sostiene il collega Menghetti, per far guadagnare simpatie verso i suoi promotori da parte della popolazione del distretto di Mendrisio. Questa motivazione mi sembra invero un po' debole e verosimilmente non sufficiente a modificare la prassi del nostro Paese nell'adozione e ratifica di Convenzioni a carattere internazionale. Lo ripeto: credo fermamente che la tratta degli esseri umani debba essere combattuta con ogni mezzo, e questa è sicuramente anche l'opinione (spero) di tutti i colleghi presenti. Credo comunque che la prassi adottata dal nostro Paese per la firma e la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa in discussione possa e debba essere rispettata anche in questo caso. Non voterò quindi la risoluzione, anche perché rimane il sospetto sui suoi fini ultimi, data la vicinanza delle elezioni cantonali. Mi asterrò comunque dalla votazione per non essere inserito da qualche giornalista, magari un po' distratto, nella lista dei cattivi o in quella dei falsi buoni.

BERETTA-PICCOLI F. - Per il partito a cui appartengo, che dopo anni finalmente ha deciso che qualsiasi forma di dittatura, che sia di destra o di sinistra (anche la dittatura del proletariato) è ormai superata, parlare di tratta di persone umane (in un Paese democratico come il nostro) è qualcosa di triste, perché permettiamo che ciò avvenga. Non dovremmo quindi neanche permetterci di usare la parola "democrazia". Credo che almeno un atto di rispetto e di riconoscenza verso questa cosa inumana, che non ha definizioni, sia dovuto. Non dobbiamo legarci a statuti o a leggi che ci sembrano più "alte" di noi. Questo piccolo gesto, che il rapporto di minoranza ci invita a fare, alla fine si

³⁰ Riassunto della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, in <http://conventions.coe.int>.

³¹ Proposta di risoluzione: *Mendrisiotto = Zona Franca Verde*, Joy Paloschi, 06.03.1995. Stralciata, ripresentata da Paloschi sotto forma di mozione: *Mendrisiotto "Zona Franca Nonsoloverde*, ripresa da Giorgio Canonica.

trasformerà in un grande gesto di coraggio, un gesto quotidiano che diventerà collettivo e non più individuale.

MENGHETTI V., RELATORE DI MINORANZA - Non sono un grande amante delle iniziative cantonali perché spesso diventano uno strumento non sempre utile per affrontare degli argomenti in maniera abbastanza superficiale – il Gran Consiglio vi ha ricorso in certi momenti un po' particolari – ma dato che ci sono cerchiamo di usarle bene. È la prima volta che faccio il relatore di un'iniziativa cantonale perché il tema non è meno importante di quelli che sono stati oggetto di iniziative di questo tipo votate da quasi tutti noi. Il problema in oggetto è uno di quelli che vent'anni fa difficilmente avremmo immaginato che fosse presente sul nostro territorio. Invece questa è la realtà: il mondo è molto cambiato da allora, e oggi rifanno capolino fenomeni che si credevano per sempre estirpati dalla gran parte dei Paesi del mondo. Le cause sono da ricercare nelle aperture avvenute (per esempio la caduta del muro di Berlino) e nei contatti intensificatisi con le realtà di altri Paesi, che fanno sì che non possiamo essere impermeabili a questi fenomeni. Ora bisogna prenderne atto e cercare di combatterli attraverso delle buone convenzioni internazionali, che rappresentano lo strumento più efficace per farlo.

Sul nostro territorio possiamo naturalmente controllare, intervenire, eccetera ma se non viene messo sotto controllo il traffico, dalla partenza all'arrivo, di queste persone ogni lavoro è inutile perché rispedito le persone coinvolte (comprese le vittime) al di là della frontiera non risolviamo nulla, anzi probabilmente peggioriamo la loro situazione. Per questa ragione la Convenzione del Consiglio d'Europa, che naturalmente comprende molti Stati europei, soprattutto dell'Est, è piuttosto dettagliata: propone delle misure di intervento ben definite. Il Cantone Ticino, con il problema della prostituzione di dimensioni crescenti e in quanto tale piuttosto nuovo, è una zona a rischio: si sa che queste donne, tenute praticamente in stato di schiavitù, vengono portate in Ticino la sera per esercitare la "professione" di prostitute e poi riportate indietro. Penso che un segnale politico opportuno di un Cantone, toccato da un problema come questo, sarebbe quello di accettare il mio rapporto di minoranza piuttosto che quello di maggioranza.

L'iniziativa è utile o inutile? Mi sono informato: a Berna vi furono già resistenze, a livello di Camere federali, per accettare il protocollo aggiuntivo della Convenzione ONU contro la criminalità organizzata transnazionale, mirante a prevenire, reprimere e punire la tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini. C'è sicuramente anche nel nostro Paese una parte del mondo politico che ritiene che questi non siano i problemi degli svizzeri, ma che concernono soprattutto gli stranieri e per questo non prioritari. Io cerco sempre di situarmi fra le due correnti che caratterizzano questo Parlamento: l'idealismo senza pragmatismo e il pragmatismo senza idealismo. Secondo me un Paese come il nostro, se vuole difendere la sua cultura civile, non può astenersi dall'aderire a degli atti o iniziative simili a quella in discussione. Mi sono chiesto perché dovevamo spaccarci su questo tema: il Canton Berna ha approvato all'unanimità l'iniziativa, invece noi riusciamo a dividerci anche su un tema come questo, tra buoni e cattivi, tra pragmatici e idealisti, senza avere un senso di capacità politica di "sbrigare" le nostre cose.

L'iniziativa è stata criticata perché la proponente l'ha usata per farsi pubblicità: devo dire che tutti gli atti parlamentari che presentiamo corrono questo rischio, e molti di questi hanno questo preciso intento – al riguardo basti considerare il numero di interpellanze e di interrogazioni presentate, che in pochi casi risolvono davvero il problema. Questo Gran Consiglio ha approvato iniziative cantonali che, come questa, non avevano nessuna chance di essere accolta a Berna: vi ricordo quella del Mendrisiotto zona franca, che

sicuramente aveva un aspetto pubblicitario molto più marcato di questa, perché in genere i cittadini del Mendrisiotto votano, mentre invece le vittime del traffico di esseri umani no; inoltre questa iniziativa è stata presentata in altri Cantoni dove non ci sono elezioni cantonali

Credo che daremmo un messaggio negativo respingendo l'iniziativa cantonale proposta dalla collega Orelli in nome del partito socialista. Spero che verrà approvata, con l'augurio che possa servire perlomeno ad accelerare i tempi della nostra Amministrazione federale per arrivare alla firma e alla ratifica di questa Convenzione.

ARIGONI G. - Il 24 febbraio 2007, 96 deputati e 40 senatori dello Stato della Virginia hanno votato una risoluzione per scusarsi di quella colpa che gli Stati Uniti d'America si portano appresso da oltre quattro secoli: la schiavitù degli afroamericani. Nel 1619 sbarcavano in Virginia i primi venti uomini comperati in Angola; ci sono voluti 400 anni per scusarsi di una gravissima ingiustizia come questa, che sicuramente condanniamo tutti. Qualcuno dirà che il paragone è esagerato, perché le condizioni di chi è sfruttato oggi non sono le medesime degli schiavi africani, visto che non si lavora più nelle piantagioni, e non si viene più legati con catene di ferro, ma in realtà sono altre le catene che tengono prigioniere le oltre 500'000 donne sfruttate sessualmente in Europa. Per esempio il Messico, Paese democratico, ha siglato un accordo commerciale con il Canada e gli USA: sulla frontiera messicana sono state installate delle fabbriche nelle quali lavorano delle donne, sprovviste di qualsiasi aiuto sindacale e medico, per 12-14 ore al giorno a fr. 4.- al giorno. Sempre in Messico, tanto per non dire che non si tocca mai il fondo, una città è preda del traffico di organi umani destinati alla vendita sul mercato nero, infatti sono scomparse 6'000 donne e sono state trovate prostitute squartate.

Non so quante siano esattamente in Ticino le donne schiavizzate, e chiedo quindi al Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini, se ci sono dati nuovi anche in relazione allo sfruttamento di minorenni e al traffico di organi. In tutti i casi, anche se ce ne fosse solo una, noi dovremmo sentirci chiamati in causa e quindi adottare tutte le misure per eliminare questo sfruttamento e la tratta di esseri umani, senza ma e senza se. Il rapporto sulla prostituzione, allestito dal Cantone nel 2000, che fotografava bene la situazione ticinese e per questo lasciava sconcertati, è il solo documento aggiornato su questo fenomeno che, solo una ventina di anni fa, avrebbe sollevato molta più indignazione di quella enunciata nel super stringato rapporto di maggioranza. Il rapporto del 2000 spiegava molto bene la situazione di "mercato della carne" sviluppato con donne che provenivano e provengono da Paesi economicamente disastriati, che si trovano indebitate con l'organizzazione o il protettore; debito che, con moltissime difficoltà, riusciranno a saldare dopo anni. Molte lavorano con dei salari da fame, in locali che fanno schifo, dovendo per forza bere molto alcool per aumentare il guadagno. Dal rapporto sulla prostituzione emerge che la maggior parte presenta condizioni precarie e inammissibili: muri scrostati, ragnatele, moquette in condizioni pietose, servizi igienici impraticabili, cucine sporche, misure di sicurezza inesistenti, eccetera. Inoltre se abitano in tre in un appartamento, tutte e tre pagano il canone completo. Tutto questo sotto il controllo di un'organizzazione o di un protettore che le sfrutta, trattandole come carne in vendita, e che non permette loro di cambiare lavoro. Devono tacere ed essere a disposizione di chiunque entri nella loro camera.

Perché non si ribellano? Perché sono totalmente prigioniere della malavita, sia essa albanese, rumena, russa o altro, che con il ricavo del loro sfruttamento diventa sempre più ricca. Basti pensare alle cifre: nel rapporto di minoranza si parla di 13 miliardi, e la stima è

facile da fare, perché basta moltiplicare almeno fr. 100.- al giorno per 500'000 donne sfruttate e si raggiunge facilmente la cifra di 18 miliardi di franchi all'anno in nero. Queste somme la malavita le investe in altre attività legali lavando così questi soldi fatti sulla pelle di esseri umani... Le donne possono solo vendere il proprio corpo e ubbidire, perché chi si ribella paga un prezzo molto alto: la loro vita o quella dei loro famigliari. Al riguardo sempre nel rapporto si legge che durante un viaggio in Lettonia, si è constatato il caso di due ragazze che si sono ribellate: una è scomparsa, e l'altra è costretta su una sedia a rotelle perché gli intermediari locali, dopo il suo rientro, le hanno sparato. Questo perché non volevano più essere schiave. Le due o tre ragazzine portate tutte le sere dall'Italia al bordello di Magliaso, accompagnate da due losche figure in Mercedes, non possono ribellarsi, perché al termine dell'attività vengono riportate in Italia.

Quindi è sostenendo la proposta di risoluzione che possiamo mandare un segnale forte alla Confederazione perché sottoscriva la Convenzione del Consiglio d'Europa, così da lottare tutti insieme contro questo mercato della carne. È con atti di questa portata che ci si sente orgogliosi di far parte di un Parlamento, e non discutendo sulla durata delle cariche o sui funghi. Non aspettiamo anche noi, per i soliti cavilli che ci inventiamo, 400 anni per decidere se vogliamo dare la stessa dignità di vita a tutte le persone. Facciamolo oggi votando la risoluzione, senza sprecare tanto tempo e non rendendoci complici di chi ci vuole deboli di fronte a questo fenomeno.

PANTANI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Innanzitutto vorrei dire al collega Arigoni che anche se non condivido quello che dice, mi batterò sempre affinché lo possa dire. Sono parole mie ma non un mio pensiero, in quanto troppo grande per me, non essendo professore (dovete accettarmi per quello che sono). Ho sentito che al Consiglio d'Europa appartengono 45 Paesi per un totale di 800 milioni di persone (spero non siano cifre inventate perché provengono dal professore) e che di questi solo 10 Paesi hanno firmato la Convenzione in discussione. A tal proposito è inutile che la signora iniziativaista scuota la testa perché è vero, l'avete detto voi: qui hanno parlato solo i socialisti. Ringrazio Giovanni per la sua difesa d'ufficio, ma di solito so difendermi da solo, sia in tribunale che qua. Mi si contesta una frase del rapporto di maggioranza: vi ricordo che la maggioranza dei colleghi di Commissione ha avuto il piacere di firmarlo, e non senz'altro il dovere perché tratte di firme non ne facciamo. Il Consiglio federale ha detto esattamente quello che ho scritto nel rapporto di maggioranza: «*Non è prassi dei rappresentanti svizzeri firmare trattati e convenzioni senza che poi non abbiano un valore, né pratico, né politico e tanto meno di applicabilità legale.*» Mi sembra una frase che elimina certe situazioni ambigue: tanti trattati vengono firmati per poi essere posti in un cassetto prima di essere messi in funzione.

Sorvolando sulla questione pre-elettorale, credo che questa risoluzione sia un attacco frontale a un Consiglio di Stato che non la pensa più come i nostri amici socialisti, i quali si sentono la terra cadere sotto i piedi. Questi sono gli ultimi sussulti della politica che c'era prima, oggi la politica arriva, viene e fa: è perfettamente inutile sollecitare il Consiglio federale su cose che ritiene opportuno non fare. Quante petizioni ci arrivano dai vari Consigli comunali: se pensiamo che non le consideriamo neanche quando provengono da Chiasso, che è la quarta città del Cantone, figuriamoci che cosa prende in considerazione il Consiglio federale da parte del Ticino. Se è una questione di farsi pubblicità sotto le elezioni facciamola pure, però mi riesce difficile capire la Rivoluzione americana, quella francese, l'uguaglianza tra gli uomini e i nostri amici socialisti che hanno sempre lodato e pregato in ginocchio coloro i quali erano oltre Cortina. E oggi sentiamo parlare degli

albanesi, dei rumeni e dei bulgari e della mafia russa... avessi detto la mafia americana, o italiana: qui si parla solo ed esclusivamente dei paesi dell'Est. Ma a questi ultimi dobbiamo pensarci noi o ci devono pensare loro? Questo è il punto.

Si è parlato di prostituzione sotto l'egida della tratta delle bianche, e mi rivolgo a coloro che in questo momento non intervengono ma che, con mio interesse, l'hanno fatto in precedenza: Arigoni ha detto che queste povere donne sono obbligate a vendere il proprio corpo, ma vi rendo attenti sul fatto che esiste una legge precisa in Svizzera che punisce coloro che sfruttano queste persone. Allora applichiamola! Così si mettono in prigione i protettori e tutti coloro che vivono alle spalle di queste persone. E mettiamoci anche le persone che svolgono attività legate alla prostituzione come fiduciarie eccetera, e dopo ascoltiamo cosa dice il giudice. Francamente quando sento parlare delle fabbriche situate al confine tra gli Usa e il Messico che pagano fr. 4.- al giorno penso ai cinesi: ha idea il collega Arigoni di quanto paga una fabbrica cinese ai lavoratori cinesi per 24 ore al giorno? – ma lui ha detto che il cinese è più piccolo, ragion per cui si merita di meno. Ebbene il cinese con 2 \$ al giorno va a casa felice anche se lavora 15 ore, una la usa per mangiare e 8 per dormire. Cerchiamo di essere corretti, è per questo che credo che votare o non votare questa risoluzione sia la stessa cosa. Però votarla significa togliere valenza alle prossime, e magari importanti, risoluzioni che presenteremo al Consiglio federale. Certo possiamo continuare a presentarne 57 a ogni seduta: una volta è stato detto tranquillamente da questo banco che il signor Ghiringhelli dovrebbe smetterla di presentare continuamente petizioni, ma noi facciamo la stessa cosa. Vi prego di dare valenza alle vostre decisioni, questa non ne ha alcuna, sia che la votiate o meno, ragion per cui io non la accoglierò, e non per ragioni politiche ma per ragioni pratiche.

GHISLETTA D. - La prospettiva di perdere, per i pochi argomenti a disposizione del rapporto di maggioranza, mi mette in una condizione di depressione. Devo chiarire alcuni punti: il Consiglio d'Europa è uno degli organismi più importanti che ci siano, e che hanno una valenza per l'organizzazione rappresentativa della grande Europa, ed è simboleggiata dall'impegno che gli Stati democratici portano, rispetto alla problematica dei diritti umani. Al di là del fatto di essere rossi, verdi, professori o meno, voglio farvi riflettere sul fatto che i 46 Stati, e non 45, che fanno parte del Consiglio d'Europa, contano e che gli 800 milioni di europei che fanno parte di questi 46 Stati ci sono. La Svizzera si contraddistingue al Consiglio d'Europa sia nella sua Assemblea con Dick Marty, sia all'interno del Congresso dei poteri locali e regionali con il Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini e chi vi parla: queste persone portano delle voci che non sono tanto "bignaschiane" o leghiste. Noi non siamo diversi da altri nemmeno in Svizzera: come noi ci sono sei Cantoni che hanno deciso di esercitare pressioni su un Consiglio federale che finora si è mostrato abbastanza fermo rispetto alla ratifica, perché la firma e la ratifica di una Convenzione sono due operazioni distinte. Infatti, la Svizzera ha già firmato la Convenzione, ora si tratta di ratificarla. Trovo giusto che il Canton Ticino, con uno spirito aperto, mostri che il problema non riguarda solo i Paesi dell'Est, essendo presente anche da noi perché è da noi che ci sono le schiave frutto della tratta, a decine e a centinaia. Attraverso una decisione positiva noi possiamo collocarci su una linea democratica. Dobbiamo insistere affinché il Consiglio federale ratifichi la Convenzione, e mi rivolgo soprattutto ai democratici di questo Gran Consiglio che con troppa superficialità hanno seguito Pantani.

ARIGONI G. - La risposta del relatore di maggioranza è stata scarsa: mi sembra che abbia fatto un polpettone di argomenti, a partire dal blocco sovietico – che a me personalmente non interessa – per arrivare alla Cina: siccome i cinesi stanno peggio è giusto che in Messico si tratti le persone nel modo in cui vi ho esposto? Il Messico fa parte di un accordo commerciale con gli Stati Uniti e il Canada, e conosce la tratta degli organi umani pur essendo uno Stato democratico, ragion per cui dovrebbe possedere un alto livello di civiltà. Dire che questa risoluzione è stata presentata per fare campagna elettorale è ancora più triste, perché sa benissimo il relatore di maggioranza che è da 8 anni che intervengo per preservare la dignità delle persone. I Paesi che hanno firmato la Convenzione, a livello europeo, sono già 32 e non 10 – questi ultimi erano necessari per dar valore alla stessa. Dobbiamo dare un segnale (ci sono delle ragazze che ci ascoltano), è una questione di dignità: il messaggio che intendiamo dare è che siamo contrari allo sfruttamento, allo schiavismo delle donne, al traffico degli organi sul mercato nero! Ma se il Consiglio federale non vuole firmarla noi non possiamo dirgli di farlo? Se noi ci sentiamo, in coscienza, di mandare un messaggio forte, perché non vogliamo che vengano uccise delle persone (soprattutto donne e bambini) a causa del traffico clandestino di organi, perché non dovremmo farlo? Il Consiglio federale deciderà autonomamente cosa fare, e indipendentemente dalla sua decisione noi non saremo complici di questo tipo di attività. Dire che mandiamo in continuazione messaggi al Consiglio federale mi fa ridere, perché in realtà non riusciamo a trasmettere niente, neanche una semplice lettera di invito per ciò che concerne i problemi degli inquilini...E questo succede perché non abbiamo il coraggio di mettere fuori la testa da questa sala. Vi invito con il cuore a votare questa risoluzione importantissima, che dà dignità a questo Parlamento.

JELMINI G. - Devo intervenire perché gli ultimi due interventi traggono in inganno i presenti, in particolare gli scolari che stanno ascoltando questo dibattito. Loro vogliono far credere che ci siano i buoni e i cattivi: i primi sarebbero coloro che sostengono la risoluzione declamatoria e proposta a fini elettorali dal PS, i secondi no; e la Svizzera ancora una volta risulta cattiva. Non è vero, sono bugie, perché la Svizzera va al di là della Convenzione, visto che ha un progetto che propone di estendere la fattispecie della tratta degli esseri umani addirittura al nostro Codice penale, includendo la mediazione volta allo sfruttamento di manodopera e il prelievo di organi umani. Il nostro Paese ha però una prassi consolidata nella ratifica di Convenzioni a carattere internazionale. Se tutti i Cantoni, e sono 26, dovessero svegliarsi il mattino e proporre una risoluzione per cambiare la prassi della Confederazione, la Camera dei Cantoni non avrebbe più senso. Tutti i presenti (voglio sperare) sono contrari alla tratta degli esseri umani, e tutti vorrebbero fare il possibile per combatterla, però lo vogliono fare concretamente e non attraverso declamazioni inutili.

PANTANI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Volevo ringraziare Jelmini: la sua difesa nei miei confronti, riguardo questa trattanda, è stata eccezionale.

PEDRAZZINI A. - Io voterò contro per motivi di carattere istituzionale. Abbiamo sentito che a Berna è già stata avviata la procedura classica, e ricordo che noi a Berna in Parlamento abbiamo dei rappresentanti: due siedono in Consiglio degli Stati e altri in Consiglio nazionale. Perché dobbiamo avviare qualcosa in parallelo? È vero che l'abbiamo fatto in

passato, in particolare ricorderete la questione dell'estratto del casellario giudiziario, ma lì si trattava di una proposta nuova, mentre il rischio è che oggi si parta dal presupposto che tutte le altre Convenzioni attualmente pendenti a Berna, che il Consiglio federale non ha ancora firmato o ratificato, non costituiscono un problema per il Ticino, in quanto trattano problemi minori mentre invece questa bisogna portarla avanti.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 40 voti favorevoli, 27 contrari e 5 astensioni. L'iniziativa cantonale è pertanto respinta.

8. • **INIZIATIVA PARLAMENTARE DELL'8 FEBBRAIO 1988 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA CRISTIANA STORELLI E CARLA AGUSTONI (RIPRESA DA WERNER CAROBIO) PER L'INTRODUZIONE NELLA LEGISLAZIONE CANTONALE DELL'ISTITUZIONE DI SALARIO MINIMO GARANTITO**
- **INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 5 NOVEMBRE 1990 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIUSEPPE (BILL) ARIGONI PER FISSARE NELLA LEGGE CANTONALE DEL LAVORO IL PRINCIPIO CHE QUALUNQUE RETRIBUZIONE MENSILE NON DEVE ESSERE INFERIORE AI CONTRIBUTI DELLA LEGGE SULL'ASSISTENZA SOCIALE**

Rapporti del 14 febbraio 2007

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: reiezione delle iniziative.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: accoglimento delle iniziative.

È aperta la discussione.

ARIGONI G. - Malgrado siano passati 17 anni da quando inoltrai quest'iniziativa, non è difficile ritrovare le motivazioni che mi avevano spinto a presentarla: chiedeva la corresponsione di un salario minimo per tutti. Già l'iniziativa di Storelli e di Agustoni, presentata ormai quasi 20 anni fa, sottolineava il bisogno di un salario minimo garantito, visto che dagli studi sulla povertà, condotti in quegli anni, risultava che in numerosi Paesi europei, così come nel nostro Cantone, le cause dell'aumento della povertà erano da ricercare nel percepimento di un reddito insufficiente per la gestione delle famiglie. Se nel 1999 questa richiesta sembrava più che corretta, perché serviva a dare a tutti almeno un

minimo di dignità, altrettanto lo è oggi, perché con un Ticino cambiato sotto gli effetti della globalizzazione è ancora molto attuale, considerata la precaria situazione in cui versa una buona parte della popolazione ticinese.

Il mondo del lavoro e la società hanno subito dei cambiamenti dal 1990 che hanno creato un aumento del numero di poveri. Nel 2003 la percentuale dei lavoratori poveri in Ticino era del 12.6%, mentre in Romandia dell'8.9% e del 6.6% nella Svizzera tedesca. Se poi si analizza più in dettaglio la situazione delle donne, il quadro appare ancora più allarmante: dagli ultimi dati risulta che il 63% delle donne che in Ticino lavorano a tempo pieno guadagnano meno di fr. 4'000.-, ben il 32% di queste ottengono un salario inferiore a fr. 3'000.-, mentre tra le donne che lavorano a tempo parziale, il 78.4% (quattro su cinque) percepisce un salario inferiore a fr. 3'000.- e per il 48.3% (circa metà delle donne ticinesi) si attesta a circa fr. 2'000.- mensili. È chiaro che se paragoniamo queste cifre al discorso di poc'anzi delle donne messicane parrebbero alte, ma in Ticino coloro che percepiscono un simile salario vivono in povertà – se solo il canone di locazione si attesta tra i fr. 1'300/1'500.- mensili...

Un ticinese su tre ha bisogno del sostegno finanziario per un totale di circa 100'000 persone (97'400 nel 2005). I salari ticinesi sono i più bassi di tutta la Svizzera: dall'ultima pubblicazione dell'Ufficio federale di statistica (UST) risulta che a sud delle Alpi il salario mensile lordo (nel 2004) in media è stato di fr. 4'823.-, mentre a livello nazionale è stato di fr. 5'548.- (quasi 1'000 franchi in più). I salari percepiti dalla popolazione degli altri Cantoni svizzeri sono dunque sempre superiori ai nostri. Oltretutto non è più vero che il costo della vita in Ticino è più basso che nel resto del Paese: Lugano è censita tra le cinque città svizzere più care. È vero che la media dei canoni di locazione, essendo del 10%, in Ticino è la più bassa rispetto al resto del Paese, ma è pur vero che il reddito medio è più basso del 30%, e non scordiamoci gli altri costi che sopportano le persone come il premio di cassa malati, tasse, spese per l'alimentazione, ecc. paragonabili a quelle degli altri Cantoni.

Come può un giovane crearsi una famiglia o semplicemente uscire da quella di origine? Questa situazione di difficoltà finanziarie e di precarietà del posto di lavoro crea insicurezza e malessere, che si ripercuotono sulla salute, quindi sui costi della cassa malati, sull'aumento del numero degli ammalati e degli invalidi psichici. In Ticino ci sono circa 15'000 persone che beneficiano della Assicurazione invalidità (AI): oltre il 41% chiede di poterne beneficiare a causa di motivi psichici, che presentano una crescita doppia rispetto ad altri fattori invalidanti. Questo indica che la gente non è contenta, al di fuori delle cifre che segnalano uno sviluppo. Lasciare tutto in mano alla contrattazione significa non preoccuparsi dei più deboli, che non hanno la copertura data da un contratto collettivo, molti dei quali occupando posti di lavoro frammentati in piccole unità. Queste persone, oltre a "pagare" (ricevendo salari bassi) adesso la loro precarietà, la pagheranno anche quando andranno in pensione; costi che ricadono, inevitabilmente, sulle spalle del pubblico, che giustamente deve aiutarle.

Vi invito, per i motivi che ho esposto, ad accogliere le conclusioni del rapporto di minoranza affinché venga accettato il principio del salario minimo garantito, con il quale i datori di lavoro non potrebbero più speculare e sfruttare i lavoratori non fornendogli una remunerazione perlomeno decente, dando a tutti la stessa dignità e le stesse chances nella vita perché questa è la democrazia – non significa che tutti diventeranno ricchi, e lo sottolineo perché questo è il sogno che si vuol far passare, nonostante la maggioranza della popolazione viva la propria vita in povertà.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo liberale radicale per portare l'adesione al rapporto di maggioranza. Malgrado le due iniziative risalgano all'inizio degli anni '90, l'importante tema che trattano è ancora attuale. L'analisi della tematica in Commissione della legislazione ha impegnato i commissari per più sedute e le conclusioni a cui si è giunti hanno portato alla stesura di due rapporti.

Occorre innanzitutto premettere che la portata pratica del voto di quest'oggi, anche qualora dovessero passare le due iniziative, è limitata, perché l'introduzione di un salario minimo garantito generalizzato non è di competenza cantonale, ma semmai federale. È utile a questo riguardo rammentare che secondo l'art. 360a del Codice delle obbligazioni la competenza cantonale in materia è residua e limitata alla designazione dell'autorità competente a stabilire un contratto normale di lavoro di durata limitata per singoli settori, e non generalizzato. Lo stesso Consiglio di Stato in una sua risposta alla Commissione ricordava che, oltre a quanto previsto dalle misure di accompagnamento agli accordi bilaterali, non vi sono altri istituti giuridici possibili per l'introduzione di un salario minimo vincolante. L'iniziativa è dunque in contrasto con la legislazione federale. Questo aspetto è di fatto riconosciuto anche dall'estensore del rapporto di minoranza, quando ricorda che le possibilità date nella legislazione cantonale sono limitate. Aggiungerei inoltre che i margini di manovra che possono essere sfruttati dai Cantoni lo sono già oggi nell'ambito delle misure di accompagnamento agli accordi bilaterali. Dalle verifiche eseguite in sede di lavori commissionali, è emerso che non vi sono altri Cantoni in Svizzera che garantiscono a livello di legge un salario minimo generalizzato – alcuni Cantoni si limitano a prevedere dei minimi salariali per i propri dipendenti, ma questo esula dal tema in discussione.

Oltre agli importanti aspetti formali che vi ho spiegato ritengo utile entrare nel merito della proposta. Siamo sicuri che il salario minimo generalizzato sia lo strumento giusto per evitare una pressione al ribasso dei salari o per combattere la povertà? Analizzando la realtà delle Nazioni che hanno introdotto questo strumento, si può concludere che non è quello adatto: la Svizzera, nonostante non abbia ancorato nella propria legge un salario minimo garantito, conosce un benessere e un livello dei salari superiori. Nel nostro Paese, grazie alla negoziazione che avviene tra i partner sociali, si è sempre riusciti nell'arco degli anni a garantire una pace del lavoro e delle retribuzioni dignitose per tutti. Grazie al nostro sistema sociale avanzato si è potuto far fronte alle necessità di chi versava nell'indigenza. Oggi la situazione è sicuramente cambiata anche in Svizzera, ma resta pur vero che conosciamo un livello salariale fra i più interessanti a livello internazionale, e possiamo ancora contare su un sistema d'aiuto sociale sviluppato. Le nuove forme di disagio, come ad esempio quelle dei *working poor*, non trovano una risposta valida attraverso l'introduzione di un salario minimo garantito.

Un esempio può illustrarci bene il problema: se due membri di una famiglia lavorano, pur percependo salari bassi, sono esclusi dalla categoria dei *working poor* se l'introito complessivo dell'economia domestica è sufficiente per vivere; al contrario se in una famiglia numerosa lavora solo un membro, con un salario alto (superiore al salario minimo), ecco che può rientrare nella categoria dei *working poor* qualora l'introito non sia sufficiente per far vivere la famiglia. Dall'esempio si può ben capire come un lavoratore povero non rientri necessariamente nella categoria dei *working poor* perché guadagna poco, ma perché nel complesso della sua economia domestica dispone di un reddito inferiore a quello necessario per vivere. Per combattere il fenomeno dei lavoratori poveri l'efficacia dello strumento del salario minimo è ridotta. Come ben evidenziato dal Professor Flückiger dell'Università di Ginevra, altri sono gli strumenti efficaci che possono entrare in considerazione: gli assegni per i figli, l'accessibilità a posti di lavoro a tempo pieno, la possibilità di conciliare lavoro e compiti educativi.

Un altro argomento che limita la portata del salario minimo garantito è legato alla sua rigidità d'applicazione. Un salario minimo generalizzato, senza tenere conto delle specificità dei singoli settori economici, potrebbe generare effetti poco desiderati. I problemi salariali li riscontriamo nei settori a basso valore aggiunto, dove la componente costo del lavoro è un elemento importante per la sopravvivenza dell'azienda stessa. Seguendo due regole economiche basilari possiamo ben capire il problema: innanzitutto la massa salariale distribuita da un'azienda non può superare il valore aggiunto generato dall'impresa stessa, inoltre il livello salariale riconosciuto ai dipendenti è correlato alla produzione generata. Il salario individuale è poi stabilito in funzione di una serie di criteri, primo fra tutti la relazione fra la domanda e l'offerta di determinati profili professionali. Questi elementi ben sintetizzano la complessità del mercato del lavoro. Voler imporre dei salari minimi garantiti in modo generalizzato, potrebbe portare alla chiusura di settori economici che già oggi, sotto la pressione della concorrenza internazionale, faticano a garantirsi una sopravvivenza. In questi settori l'interesse dei lavoratori va garantito attraverso una trattativa fra i partner sociali e non attraverso uno strumento rigido come il salario minimo generalizzato. Inoltre, nei settori dove vi è abbondanza di manodopera, l'introduzione di un salario minimo potrebbe indurre alcuni datori di lavoro ad adattare al ribasso gli attuali salari distribuiti che sono superiori al minimo. In questo caso, l'effetto sarebbe perverso e porterebbe a una riduzione dei salari!

In conclusione, il tema affrontato quest'oggi è di sicuro interesse e sarà oggetto di discussione anche nei prossimi anni. Riassumendo, l'invito a respingere le iniziative si basa su più elementi: non è a livello cantonale che va introdotto il salario minimo, semmai a livello federale e l'applicazione generalizzata a livello cantonale non è oggi compatibile con il diritto federale. Si pone anche un problema legato all'efficacia di questo strumento: non è attraverso il salario minimo generalizzato che riusciamo a risolvere i problemi del nostro mercato del lavoro e della povertà presente nel nostro Cantone. È su altri fronti che occorrerebbe operare: dalle misure di controllo fino agli interventi in ambito sociale finalizzati a garantire un reddito minimo (da non confondere con il salario minimo). Su queste tematiche siamo pronti a discutere, ricordandoci però che anche in ambito sociale gli aiuti devono essere mirati e destinati a sostenere chi ne ha veramente bisogno.

DUCA WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo a nome del gruppo PPD per portare l'adesione al rapporto di maggioranza del collega Pini. Le preoccupazioni degli iniziativaisti sono più che giustificate e condivisibili, tuttavia la soluzione proposta di un salario minimo – esteso quale obbligo generalizzato per ogni settore professionale e complementare alle attuali regolamentazioni nell'ambito dei contratti collettivi – non è di fatto un mezzo efficace per diminuire il fenomeno dei lavoratori poveri, perché rischia di penalizzare proprio la fascia di dipendenti che si vorrebbe tutelare: diminuirebbero, infatti, le offerte di lavoro, che potrebbero essere sostituite con altre modalità salariali, facendo aumentare, di conseguenza, la precarietà e l'esclusione dal mondo del lavoro.

È necessario distinguere tra sicurezza sociale e mercato del lavoro. Nell'ambito della prima si parla spesso di reddito minimo garantito: in Svizzera la spesa della sicurezza sociale ammontava, nel 2004, a 131.8 miliardi di franchi ed è costituita da regimi di base universali quali l'Al e l'assicurazione malattia. Oltre a questi appena ricordati ci sono i regimi professionali, quali ad esempio l'assicurazione disoccupazione e il secondo pilastro. Queste prestazioni sostituiscono determinati redditi, in particolare quelli da lavoro. Esempi di reddito minimo garantito vero e proprio però non esistono. Vengono invece garantiti ed

erogati i cosiddetti redditi di complemento, tramite prestazioni selettive e mirate; lo scopo è quello di evitare l'esclusione sociale per motivi economici (penso alle prestazioni complementari all'AVS/AI e l'assistenza sociale). In Ticino si è maturata una buona esperienza con gli assegni familiari di complemento (l'assegno integrativo familiare e l'assegno di prima infanzia) e con la Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali [RL 6.4.1.2], che ha cercato di armonizzare e coordinare le prestazioni sociali a sostegno del fabbisogno minimo vitale o di determinate spese, ad esempio i premi dell'assicurazione malattia.

Il mercato del lavoro condiziona la sicurezza sociale; pertanto i due contesti, pur essendo disgiunti, sono collegati. In questo ambito si possono pensare due tipi di intervento: il primo è l'istituzione di un salario minimo garantito, tramite l'inserimento di un vincolo legale da parte dello Stato, ad esempio nella Legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio [Legge sul lavoro; RS 822.11], che proibisca stipendi inferiori a una determinata soglia (generale o stabilita settore per settore). Il salario minimo è una garanzia pubblica statale che interessa il mercato del lavoro e non va confuso con il reddito minimo garantito, che è una prestazione della sicurezza sociale. Il tema del salario minimo e del reddito minimo è molto complesso e se ne dibatte a livello europeo. Negli Stati della Unione europea 18 Nazioni su 25 hanno fissato un salario minimo: parte dalla Lettonia, con 121 euro mensili, fino ad arrivare ad un massimo di 1'403 euro mensili per il Lussemburgo. Gli Stati Uniti l'hanno fissato a 727 euro al mese. Livelli assai bassi che, se paragonati alla situazione Svizzera ed adattati all'effettiva forza del potere d'acquisto, non arrivano ad un valore di fr. 2000.- al mese con l'eccezione di Olanda e Lussemburgo (circa 2'100 franchi mensili). Sono importi che – anche tralasciando le considerazioni fatte da Vitta sulla questione delle competenze cantonali e federali e sull'applicabilità o meno – andrebbero comunque a peggiorare la situazione salariale nazionale piuttosto che aiutare i bisognosi.

Il secondo tipo di intervento è l'attuazione di un minimo salariale socialmente adeguato, non tramite nuove leggi, ma con strumenti già esistenti, che attualmente potrebbero essere quelli messi a disposizione dal diritto del lavoro, rivisti con le misure di accompagnamento riguardanti la libera circolazione delle persone. Fra di essi ci sono strumenti quali i contratti aziendali, i contratti collettivi di lavoro ed eventualmente dei contratti tipo. La competenza sarebbe delle parti sociali, in particolare delle aziende e delle associazioni che le rappresentano e dei sindacati.

Le iniziative toccano il tema del mercato del lavoro e non quello della sicurezza sociale. Introdurre un salario minimo sarebbe controproducente e metterebbe in discussione anche tutto il sistema di sicurezza sociale del nostro Paese. Concordiamo che è necessario far fronte alle nuove necessità economiche e sociali tramite un adeguamento del sistema attuale, e impegnarsi per creare le migliori condizioni quadro nell'economia - tramite flessibilità, meritocrazia ed un salario legato all'effettiva produttività aziendale - per permettere all'economia di produrre più reddito e più posti di lavoro così che lo Stato possa finanziarsi tramite un maggior introito fiscale, con la possibilità di assicurare alle fasce di popolazione più sfavorite il necessario supporto assistenziale. Con questo non si vuole negare, in modo categorico, ad esempio che l'inserimento delle persone a rischio di emarginazione sociale nel mondo del lavoro sia un tema prioritario, ma si devono trovare altre soluzioni diverse dal salario minimo. Se un reddito non è legato a prestazioni di produzione equivalenti, è preferibile intervenire con un reddito aggiuntivo sovvenzionato dall'Ente pubblico sui modelli dei Comuni di Zurigo e di San Gallo, con posti di lavoro a fr. 1000.- mensili, piuttosto che penalizzare il datore di lavoro – che non sarebbe più

interessato alla creazione di posti di lavoro in perdita – imponendo salari superiori al valore di produzione.

Ricordiamo come la generalizzazione dei minimi salariali tocchi tutta una serie di categorie di operatori attivi a tempo parziale o saltuariamente, in campi no-profit, per periodi di formazione, per attività di studenti o pensionati, ecc. campi dove la flessibilità contrattuale e salariale è di tutto vantaggio del dipendente e deve essere trovata in accordi diretti. Anche in questi casi la proposta degli iniziativaisti risulterebbe di difficile applicazione e porterebbe al blocco di un sistema che, a livello locale, si dimostra già oggi generalmente efficace.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il mio intervento è basato sul testo lasciandomi dal collega Saverio Lurati, assente per importanti impegni sindacali.

La questione di un salario minimo garantito – o, come meglio definito in Francia, di un salario minimo interprofessionale di crescita – è oggetto da tempo di discussione, per motivi contrapposti, sia in ambito padronale che sindacale. Nel primo perché evidentemente si teme che l'introduzione di un salario minimo stabilito per legge possa limitare l'autonomia quasi completa, almeno in Svizzera, di cui godono gli imprenditori nel fissare i livelli retributivi dei salariati. In quello sindacale perché la definizione di una soglia salariale minima potrebbe evitare una tendenza all'allineamento verso il basso di una serie di salari legati alle categorie di lavoratori e lavoratrici senza qualifica, e potrebbe stimolare la conclusione più estesa di contatti collettivi.

Certamente è una discussione interessante che si è sviluppata nel corso degli anni e che ritorna di stretta attualità in tutta Europa, ma in particolare in quei Paesi, come il nostro, in cui i livelli salariali sono sensibilmente superiori rispetto ai nuovi Paesi aderenti all'UE. Una discussione che non può non tenere conto dell'evoluzione del mercato del lavoro e dell'avvento di una precarietà sistematica, definita dalle nuove forme di contratto, che vanno dal contratto su chiamata, al contratto interinale, ai contratti a tempo determinato, alle situazioni di guadagno intermedio legate a periodi di disoccupazione inframmezzati da occupazione saltuaria.

Un altro fattore è rappresentato dall'avvento della libera circolazione della mano d'opera, di per sé positivo, che permette anche alle lavoratrici ed ai lavoratori di muoversi con maggiore flessibilità all'interno della domanda e dell'offerta ma che, per un Paese come la Svizzera con livelli salariali mediamente più elevati rispetto al resto d'Europa, significa esporsi ad un rischio di *dumping* salariale permanente. Si badi bene che parlando di livelli salariali non si parla né di costo del lavoro né di potere d'acquisto, ed è proprio a quest'ultimo aspetto che si deve assolutamente fare riferimento poiché se, per fare un esempio concreto, con fr. 2'100.- netti al mese nella vicina penisola si campa discretamente, da noi si muore di fame.

La situazione in cui ci troviamo impone una riflessione approfondita su tutta la questione e ciò è possibile, almeno dal nostro punto di vista, solo se le varie indicazioni di cui si può disporre sul piano internazionale vengono assunte in modo onesto e non strumentale. È pertanto indispensabile chiarire alcuni aspetti che nel capitolo 7 del rapporto di maggioranza sono stati liquidati senza il necessario approfondimento. Prendiamo ad esempio il salario minimo interprofessionale di crescita francese di 8.27 euro l'ora, al netto degli oneri sociali, ridefinito al 1° luglio 2006, e calcolato sulla settimana lavorativa di 35 ore (pari a 151.7 ore medie mensili di lavoro). Nel nostro Paese la media lavorativa settimanale è di 41.7 ore, per un totale di circa 181 ore mensili, la retribuzione mensile netta, al cambio attuale, sarebbe di circa 2'500 franchi mensili – già superiore a molti

stipendi oggi versati nel nostro Cantone –, se poi aggiungiamo i contributi previdenziali a carico del lavoratore (mediamente di circa il 21 %) arriviamo a superare la soglia critica dei fr. 3'000.- mensili, oramai unanimemente riconosciuta come valore minimo di riferimento.

Considerato quanto sopra, vediamo subito che il commento al grafico rappresentato nel rapporto di maggioranza è per alcuni Paesi, segnatamente per quelli della vecchia EU, assolutamente inadeguato e fuorviante. Inoltre, si dimentica di affermare che in Paesi come l'Italia ogni contratto collettivo di lavoro (CCL) sottoscritto diventa immediatamente applicabile su tutto il territorio e per tutte le aziende del settore. Viceversa in Svizzera i CCL che beneficiano del decreto federale di obbligatorietà sono una manciata e, per di più, alcuni di essi non contengono neppure un accenno ai minimi salariali.

Tornando al nostro Cantone dobbiamo considerare il ritardo salariale rispetto al resto del Paese: dicotomia che invece di assottigliarsi tende ad ampliarsi relegando i salari cantonali e quindi le lavoratrici e i lavoratori che li ricevono sul gradino più basso della scala nazionale con differenze che, in alcuni settori, arrivano fino al 25%. Una situazione che penalizza ancora in maggiore misura le donne che, dall'introduzione di un salario minimo garantito o coordinato, potrebbero trarre un vantaggio immediato a sostegno del loro reddito.

Si tratta poi di una questione di giustizia sociale, che attraverso una redistribuzione dei redditi porterebbe migliaia di salariati a beneficiare, almeno in parte, degli utili miliardari che le aziende quotidianamente annunciano e che sono destinati solo ai Consigli di amministrazione e agli azionisti che di valore aggiunto hanno messo poco o nulla.

Altro aspetto non indifferente è il vantaggio che ne deriverebbe allo Stato (e alla collettività) che non sarebbe, in molti casi, costretto a sostenere il reddito di molte persone (*working poor*) che pur lavorando a tempo pieno non sono in grado di essere autosufficienti a causa dei miseri salari percepiti.

Inoltre proprio l'esperienza francese di oltre 50 anni lo dimostra: l'introduzione di un salario minimo (in Francia i beneficiari sono il 14% dei salariati) ha permesso un'evoluzione salariale sostanzialmente positiva anche in tutti quegli ambiti dove la soglia salariale è abbondantemente al di sopra del minimo. E ciò ha avuto ricadute positive sia sul potere d'acquisto dei salariati sia sull'evoluzione della progressione del consumo con ripercussioni positive su tutta l'economia.

Dunque, a fronte di un'evoluzione del mercato del lavoro che tende ad agire solo in funzione della diminuzione del costo della manodopera, utilizzando tutti gli strumenti possibili (in particolare la pressione sui salari), vista l'arretratezza dei salari cantonali rispetto alla media nazionale, tenuto conto del divario salariale uomo - donna, considerata la presenza in aumento dei *working poor* (che diventeranno poveri pensionati) e preso atto della destabilizzazione in atto, conseguente all'avvento della libera circolazione della manodopera, ci pare assolutamente necessario dare seguito in modo affermativo alle richieste contenute nelle due iniziative, che in modo intelligente lasciano al legislatore il compito di definire tempi e modi per l'introduzione di un livello salariale minimo vincolante. Per i motivi che vi ho esposto il mio invito è di approvare il rapporto di minoranza.

QUADRI L. - Mi ha fatto piacere che gli esponenti dei partiti intervenuti prima di me abbiano lamentato gli effetti destabilizzatori prodotti dalla libera circolazione delle persone, dato che erano i primi a sostenerla – magari qualcuno si porrà qualche domandina al riguardo.

Devo dire che molte delle riflessioni contenute nel rapporto di minoranza sono condivisibili, in particolare quando si sottolinea l'illogicità della situazione in cui si trovano coloro che,

pur lavorando, guadagno meno di quello che prenderebbero stando in assistenza: è ovvio che si chiedano chi glielo fa fare di andare a lavorare. Si può discutere se la proposta di un salario minimo garantito possa costituire una misura fiancheggiatrice agli accordi bilaterali, per i quali – secondo me, ma non solo – la soluzione, di fatto, era una sola: non votarli. Infatti, le misure fiancheggiatrici sembrano sempre più i classici cerotti sulla gamba di legno. In materia di bilaterali naturalmente sappiamo quale sia stato il voto nazionale e adesso in Ticino, in periodo di robusta crescita economica, vediamo aumentare la disoccupazione tra i residenti e contemporaneamente l'aumento della manodopera estera attiva sul nostro territorio.

Il problema principale del salario minimo garantito è quello relativo alle sue conseguenze negative: il rischio di appiattimento di tutti i salari verso il minimo, cioè il pericolo che poi i salari minimi diventano anche quelli massimi. Un'altra obiezione fondata, citata prima, è quella relativa alla chiusura di quelle imprese e attività aziendali che, a dipendenza del livello fissato, potrebbero non essere più in grado di corrispondere i salari minimi. È vero che, per esempio nel Mendrisiotto, un certo numero di aziende impiegano principalmente frontalieri (pagando comunque l'imposta alla fonte e sfavorendoci sul piano della perequazione finanziaria tra i Cantoni – come si vede le sfumature sono innumerevoli ed è veramente difficile trovare una linea chiara), ma a rischiare la chiusura sarebbero anche quelle che danno lavoro a ticinesi, per quanto paghino ai dipendenti salari bassi che necessitano di venire integrati dallo Stato con prestazioni assistenziali. È comprensibile anche la riflessione secondo cui questi posti di lavoro poco pagati confermano il principio del "i profitti ai privati, i costi allo Stato" (e quindi ai cittadini), perché lo Stato, con il suo aiuto, permetterebbe di mantenere artificialmente in vita delle attività che, se dovessero versare dei salari tali da assicurare un tenore di vita sufficiente ai propri dipendenti, non sarebbero in grado di proseguire.

Il vero problema, a mio giudizio, è soprattutto il seguente: se questi posti di lavoro poco retribuiti vengono a mancare, lo Stato, invece di dover corrispondere la differenza tra il salario effettivamente versato e il minimo vitale, dovrebbe corrispondere l'intero reddito minimo garantito, cosa che farebbe aumentare i costi a carico dell'Ente pubblico. In sostanza è meglio *working poor* che "non-working" del tutto. E questo fatto non è spiacevole solo per lo Stato, ma anche per la persona stessa, che rimanendo a casa tutto il giorno rischia di cadere con più facilità in depressione in quanto si sente inutile, di sviluppare dipendenze di vario tipo o di soffrire di scompensi psichici – qui ci si riallaccia quel discorso del 40% di invalidi psichici, perché in definitiva il rischio è che diventi davvero inabile ad esercitare un'attività professionale. Inoltre, mantenendo un'attività lavorativa anche con una remunerazione bassa si ha sempre la possibilità di trovare un'occupazione migliore, mentre se si cade nell'assistenzialismo passivo la si perde.

Per concludere, personalmente non ho firmato nessun rapporto, il gruppo nella sua ultima riunione ha valutato la questione e propende piuttosto per il sostegno a quello di maggioranza, date le riflessioni fatte prima.

ISENBURG P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'UDC in Ticino, da quando si è discusso e poi votato i trattati bilaterali con l'Unione Europea, ha sempre segnalato che la libera circolazione delle persone, prima coi 15 Paesi, poi con ulteriori 10 dell'Est Europa, avrebbe portato inevitabilmente ad una pressione verso il basso dei salari, perché aprendo il mercato a Nazioni con redditi assai inferiori rispetto ai nostri, ci dobbiamo aspettare cittadini UE disposti a lavorare da noi a salari più bassi dei domiciliati. Se pensiamo che, nel 2006, 7'000 nuovi frontalieri hanno trovato lavoro in Ticino – mentre

purtroppo la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, non diminuisce – risulta chiaro che la libera circolazione delle persone è il fenomeno che più mette sotto pressione il mercato del lavoro cantonale. E ci troviamo in un periodo di alta congiuntura, quando questa diminuirà vedremo chi perderà il lavoro tra i neo-assunti frontalieri e i domiciliati...

Proprio i socialisti, che spingevano per i bilaterali e tuttora insistono affinché la Svizzera entri il prima possibile a far parte dell'UE, chiedono ora di fissare dei minimi salariali. Nel rapporto di minoranza si ammette che, con l'introduzione degli accordi bilaterali, tale esigenza è diventata ancora più urgente. Ma come, prima si vuole a gran voce la libera circolazione delle persone con un mercato di 400 milioni di abitanti, e adesso si richiedono garanzie salariali! Ma è evidente che dal momento in cui il mercato del lavoro è aperto, sarà il mercato stesso a definire il giusto compenso. Anche le misure fiancheggiatrici, oltretutto limitate nel tempo e ancora pagate dal contribuente, sono provvedimenti per tamponare una grave ferita aperta dagli accordi con l'UE. L'esplosione di lavoratori interinali, di padroncini, di agenzie, e chi più ne ha più ne metta, fa tremare il nostro mercato del lavoro. Gli accordi con l'UE non erano da firmare, e soprattutto non con le concessioni che la Svizzera ha fatto. Adesso ci attendono i lavoratori di Bulgaria e Romania... Per ora i casi di frontalieri con salari troppo bassi pare siano stati molto pochi, e ciò può solo rallegrare. Inoltre, sono pochissimi i settori in cui sono state riscontrate assunzioni di frontalieri a retribuzioni minori rispetto al passato. Sono d'accordo di intervenire puntualmente sui settori a rischio, ma l'introduzione dei salari minimi garantiti indipendentemente dall'attività svolta non la condivido.

Fatte queste considerazioni, il gruppo UDC dà la sua adesione al rapporto di maggioranza.

BERETTA PICCOLI F. - È sempre spiacevole essere l'ultimo a intervenire e non vorrei pesare più di quel tanto. Sembra che siamo quasi al livello della famosa crisi degli anni '20 perché c'è qualcosa che non va: non si vuole accordare un salario minimo ai lavoratori con la scusa della necessaria concorrenza finanziaria, più importante del rispetto nei confronti delle persone perché tale misura diminuirebbe, forse, lo sfruttamento e la dignità dell'essere umano ne risentirebbe positivamente, e invece...Ho scoperto, al termine dell'intervento della collega Duca Widmer, il significato della sigla PPD: Partito Partecipazioni e Dividendi (vale anche per altri partiti, che non si discostano sicuramente da questa impostazione). Tutti hanno lodato l'ottima assistenza sociale che possediamo: quando fa comodo lo Stato è molto buono, in altri casi invece è lui in prima persona che deve partecipare finanziariamente. Alcune industrie – che si preoccupano solo del profitto – addirittura di proprietà del candidato dell'UDC impiegano ingegneri frontalieri (per la serie: si predica bene ma si razzola male), approfittando del fatto che siamo una zona di confine molto esposta – infatti, in altri Cantoni la situazione è diversa – e non si accenna minimamente a cambiare sistema. L'unica cosa che può cambiare è qualche cartello o qualche importazione parallela. Vi ricordo che tutti i posti di lavoro nominati sono precari, mentre quelli che impiegano personale proveniente dall'Italia fanno successo perché sono alla moda.

Non è necessaria una rivoluzione per rispettare la persona e per garantirle un salario decente – al riguardo il collega del PS ha citato l'esempio che sembra funzionare meglio di tutti in Europa, quello francese –, basta un po' di impegno, liberarsi dalla schiavitù di industrie esterne e non agire unicamente per il proprio interesse personale.

GOBBI R. - Entrambe le iniziative chiedono l'introduzione generalizzata e obbligatoria di un salario minimo garantito da parte del datore di lavoro, indipendentemente dall'attività svolta, dal merito, dall'impegno, dalle competenze e dal rendimento. Queste proposte lasciano trasparire con grande evidenza il pericolo di un appiattimento verso il basso dei concetti di responsabilità e di motivazione. La flessibilità del mercato del lavoro ha sempre rappresentato un punto di forza per l'economia del nostro paese, e deve essere assolutamente mantenuta. La politica salariale va lasciata alla contrattazione tra datore di lavoro e salariato, o tra partner sociali (associazioni di categoria e sindacati). Finora è una politica che ha dato ottimi risultati. Un salario minimo sancito dalla legge è un attacco alla libertà di contrattazione fra partner sociali che spinge verso il lavoro nero, il lavoro su chiamata, la soppressione di posti di lavoro o il trasferimento di attività all'estero. Conseguenze, queste, che nessuno vuole. Non va dimenticato che i salari minimi sono già contemplati nei CCL di importanti settori dell'economia: in Ticino infatti numerosi di questi godono di una grossa copertura, ed è su questa strada che bisogna proseguire.

Salari minimi troppo alti danneggerebbero proprio coloro che si vorrebbe aiutare: lavoratori poco qualificati che lavorano in aziende con spazi di manovra limitati dal lato finanziario, giovani agli inizi di carriera, o coloro che tentano un reinserimento professionale o che sono alla ricerca di lavori occasionali. La permanenza in queste fasce salariali basse è in molti casi limitata nel tempo. Il salario minimo non aiuta coloro che sono sprovvisti di un'occupazione, come non aiuterebbe le famiglie con molti figli. Oltretutto, va rimarcato che i salari più bassi riguardano sovente un secondo reddito della famiglia. Il salario minimo non risolve quindi il problema dei *working poor* ma indurrebbe, al contrario, molte aziende a rinunciare all'impiego di personale oggi pagato relativamente poco, poiché ne andrebbe della loro competitività. La Svizzera vanta i salari più alti al mondo cui deve sopperire con una maggiore produttività.

La soluzione non va ricercata nel fissare salari minimi, ma in un aiuto sociale esterno e mirato - non capisco perché si dice che quando è vantaggioso interviene il privato, quando non lo è interviene lo Stato, visto che quando quest'ultimo interviene lo fa attraverso i soldi dei contribuenti. Compito di uno Stato è di garantire le condizioni quadro che permettano alle imprese di crescere e di creare ricchezza, e di conseguenza maggiori introiti fiscali grazie ai quali può assicurare l'aiuto a chi ne ha veramente bisogno. Voterò quindi il rapporto di maggioranza, e invito i colleghi a fare altrettanto.

PESTONI G. - Intervengo per sostenere le conclusioni del rapporto di minoranza, a favore dell'introduzione di un salario minimo garantito a livello legale. L'idea è molto vecchia: se ne è parlato per la prima volta almeno quarant'anni fa. Tuttavia, la questione non è mai diventata un tema centrale, nemmeno per il mondo sindacale, che ha sempre privilegiato la trattativa, la negoziazione collettiva, i contratti collettivi di lavoro. Il riferimento alla legge per definire norme contrattuali, contrariamente ad altri Paesi, da noi non è abituale.

Il mondo, compreso quello del lavoro, in questi ultimi anni è cambiato: i contratti collettivi e le condizioni di lavoro (in particolare i salari) sono stati messi a dura prova. Della cosiddetta "pace del lavoro" non è rimasto molto: il potere di acquisto dei salariati è diminuito, la disoccupazione è rimasta costantemente elevata, il precariato è aumentato, così come l'incertezza sul posto di lavoro, le ingiustizie e le disparità. Non sono stati risparmiati neanche i settori professionali coperti da regolamenti organici, da leggi o da contratti collettivi di lavoro, sebbene siano stati colpiti meno duramente.

In questo contesto è evidente che lo Stato, in qualità di garante delle condizioni di vita dei suoi cittadini, deve diventare parte attiva, attraverso strumenti di protezione, soprattutto per i settori non "protetti" e per i lavoratori più deboli. L'introduzione di un salario minimo garantito a livello legale permetterebbe di fare un passo in questa direzione, e pertanto la consideriamo una misura ragionevole e indispensabile. Mi permetto di affermare che personalmente ritengo inammissibile il fatto che un salariato a tempo pieno non possa ricevere un salario che gli consenta di vivere! È una questione di dignità e di giustizia sociale, ed è il minimo che si possa chiedere ad un'economia di un Paese fortemente sviluppato, un'economia che sovente beneficia di importanti aiuti da parte dello Stato.

BUTTI G. - Anzitutto una considerazione personale: è un vero peccato che certi importanti temi come quello oggi in esame non ottengano il sostegno che meriterebbero. In realtà chi, come me, si identifica con la dottrina sociale della chiesa, difende con vigore e convinzione la dignità del lavoratore e il diritto al riconoscimento di una retribuzione equa, giusta e proporzionata.

Nel rapporto di maggioranza rilevo che: *«ogni misura a livello cantonale deve essere valutata nell'ambito dell'economia nazionale per non sfavorire la nostra competitività a favore degli altri Cantoni, danneggiando così di conseguenza tutti gli interessati al mondo del lavoro, dipendenti inclusi»*. Trovo che sia una posizione inaccettabile, se si considera che si tratta della risposta alla richiesta di introdurre un salario minimo, del resto molto (anche troppo) esiguo, per un lavoro a tempo pieno. A fronte di richieste non certo esorbitanti, giudico quindi errato non entrare in materia nel nome della difesa ad oltranza della competitività. A questo proposito, il 25 febbraio 2007 – la domenica precedente l'ultima sessione di questo Gran Consiglio, allorché questa trattanda era prevista all'ordine del giorno, per poi essere rinviata – ho apprezzato molto il parroco del mio paese, Coldrerio, Don Domenico Galli che, nel corso dell'omelia, commentando il testo evangelico, ha sottolineato che non è tollerabile lo sfruttamento della mano d'opera a basso costo in qualsiasi Paese del mondo si trovi, invitando i fedeli a meditare anche sul loro comportamento di consumatori.

A maggior ragione, non è più accettabile che in Svizzera, il Paese più ricco del mondo, si registri il fenomeno del *working poor*: lavoratori che non sono in grado di far fronte ai bisogni della vita senza un'integrazione dei loro guadagni purtroppo insufficienti, che può portarli all'emarginazione, all'alienazione, al disagio o alla scarsa fiducia in sé stessi. Questo fenomeno riguarda un numero esageratamente elevato di lavoratori, in crescita esponenziale, che ha raggiunto la percentuale preoccupante del 10.3%, secondo quanto si rileva dal rapporto di minoranza. Fortunatamente il nostro Cantone prevede un intervento sussidiario, consistente nelle prestazioni complementari alle rendite AVS/AI, assegni integrativi e di prima infanzia, che si aggiungono alle prestazioni assistenziali vere e proprie. Orbene, l'intervento statale è fondamentale e determinante, ma è pure motivo di forti polemiche circa l'aumento costante ogni anno di questa posta in uscita, soprattutto nell'ambito Laps e degli altri sussidi. È comunque paradossale che si debba accedere ad un intervento da parte dello Stato, distogliendo risorse alla socialità, a fronte di un eccessivo contenimento dei salari da parte, in certi casi, di aziende che, pur avendo ottenuto gli aiuti previsti dalla Legge per l'innovazione economica [RL 11.3.3.1], mantengono per sé gran parte dei relativi vantaggi. Un doppio esborso quindi per lo Stato, su cui occorre meditare attentamente.

L'economia, se lasciata agire secondo le leggi del mero profitto, avanza prevalentemente per conto proprio senza curarsi a sufficienza di proiettare riverberi fruttuosi sull'intero tessuto sociale. Riannodare la crescita dell'economia ad un parallelo e più diffuso benessere della popolazione, sia in termini di impiego che di potere d'acquisto, rimane perciò un obiettivo di tangibile attualità. Per questo, trattandosi di due iniziative generiche, con la loro approvazione si darebbe modo di sviluppare proposte concrete e articolate atte ad intervenire nei settori non ancora soggetti ai contratti collettivi di lavoro e laddove le misure di competenza della commissione tripartita non possano ancora essere efficaci per la mancanza, in certe situazioni, dei presupposti previsti dalla legge.

Invito perciò questo Parlamento ad approvare le iniziative e di conseguenza il rapporto di minoranza.

CANONICA G. - Non voglio prolungare ulteriormente il dibattito, anche perché noi siamo solo in tre quindi non abbiamo potuto preparare argomentazioni elaborate come quelle proposte finora – a nostro avviso di chiaro stampo padronale – dal PLR, dal PPD, dalla Lega e dall'UDC. Noi verdi – intervengo a nome del partito – sosteniamo il rapporto di minoranza e le iniziative un po' giurassiche che risalgono agli anni '80-'90, che sono estremamente attuali visto che di salario minimo se ne parla da trent'anni. La proposta delle iniziative è quella di pagare il lavoro in modo tale che il salario permetta al lavoratore di vivere in modo decente con la sua famiglia. Ci sono numerose altre proposte che sono sul tappeto nella pubblicistica: a questo proposito vi invito a guardare le pagine francesi di *wikipedia*, dove trovate il reddito minimo (non il salario minimo), ossia il fatto che il guadagno dei lavoratori sia staccato, in base alle argomentazioni proposte oggi, dal principio dell'ora di lavoro, ma che sia un diritto integrato dal lavoro che si fa in più del reddito di cittadinanza. Qui invece discutiamo del salario minimo, cosa che sembra indispensabile: sono rimasto esterrefatto sentendo la signora Duca Widmer dire che la sua introduzione penalizzerebbe il datore di lavoro. Ma è assurdo! Come si può sostenere che sia giusto che l'insufficiente stipendio di un ragazzo che gira gli hamburger nei McDonald debba essere integrato dall'assistenza sociale, ovverosia il Cantone sovvenziona il datore di lavoro, il signor McDonald, per permettergli di pagare i suoi dipendenti meno di quello che hanno bisogno. Sono cose che non stanno né in cielo né in terra, per cui noi sosteniamo il rapporto di minoranza e le due iniziative.

BERTOLI M. - Se uscissimo da questa sala e ci recassimo in una panetteria per scoprire che il pane costa fr. 10.- al chilo, ci scandalizzeremmo. I più vicini all'economia di mercato direbbero che sarebbe estraneo ai concetti dell'economia di mercato pretendere un simile prezzo che la gente non può pagare. Allo stesso modo, è fuori dall'economia di mercato pagare dei salari che non permettono di vivere: è il mercato che condanna questa economia, che è sostanzialmente sussidiata, perché se al posto di mandare il lavoratore povero a chiedere l'assistenza gli garantissimo per legge un salario e mandassimo l'azienda a chiedere i soldi allo Stato per ricevere la differenza tra quello che lei può pagare e quello che non può, i fautori dell'economia di mercato si scandalizzerebbero. Direbbero che questa è un'economia sussidiata, e non è quella che vogliono. Oggi qui, paradossalmente, i difensori dell'economia di mercato sono contrari al salario minimo.

Quest'ultimo è condannato dalle leggi di mercato che fa sussistere aziende "decotte", che sopravvivono solo perché sono vicine alla frontiera.

Si dà la colpa ai bilaterali, e si trova strano il fatto che oggi i socialisti proponano questa cosa: è una bella "foglia di fico" perché le iniziative, essendo del 1988 e del 1990, precedono di almeno 10 anni i bilaterali. Anche a quel tempo c'erano parecchi frontalieri nel nostro Cantone che lavoravano a prezzi bassi, garantendosi una fetta di mercato perché agli svizzeri era impossibile campare con pari stipendio. Mi ricordo che un'estate degli anni '70 feci un'esperienza lavorativa nella famosa *Allemagne* di Chiasso: mi pagavano fr. 3.20 all'ora con 30 centesimi di trattenute (non mi ci pagavo neanche la benzina del motorino). Ebbene lì, ovviamente, ci lavoravano solo frontalieri. E questo succedeva trent'anni fa... Allora perché dare la colpa ai bilaterali? Perché si vuole chiudere un dossier con una battuta, mentre in realtà i bilaterali non c'entrano in questa storia, al contrario della vicinanza con un bacino di utenza che ha la possibilità di venire da noi a lavorare a minor prezzo. Sto parlando dei frontalieri, non dei bulgari, perché se questi ultimi dovessero venir qui evidentemente vivrebbero qui, con tutte le spese che comporterebbe (cassa malati...) e quindi anche loro farebbero fatica, in Ticino, ad occupare posti di lavoro destinati ai frontalieri.

Io sarei tra quelli che festeggerebbero il salario minimo convenzionale, se in tutti i settori avessimo dei salari minimi garantiti dalle convenzioni collettive, ma non è così. È per questo che noi chiediamo un salario minimo legale, che non è solo in favore di un'economia sana ma anche in favore del contribuente, perché quello che non paga l'economia "decotta" lo paga il contribuente in termini di socialità. Coloro i quali non vogliono il salario minimo sono ancora coloro che poi criticano l'aumento delle spese della socialità; qui bisogna fare un po' di chiarezza ed essere un po' dritti nel ragionamento: se non vogliamo l'economia sovvenzionata, se non vogliamo l'aumento della socialità perché questa socialità deve pagare quello che l'economia non paga, dobbiamo quantomeno mettere dei paletti sui salari.

La questione dei salari minimi è anche una questione di concorrenza leale. Nessuno si scandalizza quando la legislazione ambientale pretende da tutte le aziende il rispetto dei criteri minimi ambientali, se ci fossero delle aziende che non dovessero rispettare certi criteri e che per questo avrebbero dei costi inferiori alcuni direbbero che non è giusto, perché sarebbero favorite: e allora perché noi dobbiamo mantenere in vita delle aziende che non esisterebbero se non si appoggiassero indirettamente allo Stato? È questo il quesito di fondo a cui si risponde solo entrando nel merito della questione del salario minimo, e non facendo finta che il problema non esista o dando la colpa ai bilaterali e ai frontalieri – che ci sono sempre stati e hanno sempre creato questo problema, con o senza il voto dei ticinesi.

BIGNASCA A. - Innanzitutto vorrei dichiararvi i miei interessi: sono l'amministratore unico di una ditta edile, e nonostante le responsabilità che tale ruolo comporta percepisco fr. 4'000.- al mese. Sono il primo disponibile a discutere di salario minimo, ma fino a quando avremo l'attuale classe sindacale, che per puri scopi sindacali indice uno sciopero illegale per reclamare una differenza di fr. 25.- mensili per salariati come quelli dell'edilizia che, anche se privi di specializzazione portano a casa fr. 4'000.- netti mensili, di fronte al blocco del centro economico del Cantone e di alcuni quartieri, e a 5-6'000 persone che vorrebbero lavorare e che non possono farlo, è inutile che discutiamo di salario minimo. Prima garantiamo il lavoro alle persone che desiderano lavorare, poi parliamo di salario minimo per chi non arriva alla fine del mese.

LOMBARDI S. - Che il periodo elettorale è delicato e sensibile l'avevamo capito, ma gli ultimi minuti ce ne hanno dato un esempio fulgido – per fortuna mia e vostra per me non ha un grande significato. Stiamo parlando di salario minimo garantito, cosa ben diversa dal reddito minimo garantito, che costituisce l'80% di quello che abbiamo sentito finora in quest'aula. Pur partendo da un termine, il salario, che è legato alla commisurazione di una prestazione di lavoro e vincolato alla sola e libera contrattazione fra lavoratore e datore di lavoro, ci si orienta verso una qualificazione totalmente sociale: salario (equiparato al reddito) da conseguire per legge. Ci si dimentica – ed è grave – che l'oggetto del grande dibattito che andava per la maggiore, nella sinistra europea e soprattutto francese, dieci o quindici anni fa, ovvero la necessità di garantire per legge un reddito minimo a chiunque, di fatto il nostro piccolo Cantone lo ha realizzato già da una decina di anni con la revisione della Legge sugli assegni di famiglia, che ha introdotto l'assegno di prima infanzia e, soprattutto, l'assegno integrativo. Non è un caso che da allora non se ne parli praticamente più: sono trascorsi 18 anni dalla presentazione degli atti parlamentari di cui stiamo discutendo.

Cosa fa sì che questo dibattito che ci impegna oggi sembri ancora attuale e particolarmente allettante dal lato elettorale? È presto detto: l'esistenza degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'UE e la grande avversione che tali accordi suscitano in Ticino – a ridosso delle elezioni sembrerebbe in modo generalizzato. Non ci sono differenze fra destra e sinistra sotto questo aspetto, conosciamo perfettamente le avversioni di stampo nazionalista e conservatore provenienti da destra e dalle componenti economiche che, per carità di Patria, possiamo definire come meno votate alla concorrenza. Oggi è il turno della sinistra che, per quella avversione ticinese nei confronti degli accordi bilaterali, tenta il colpaccio e, oltre al merito della questione che si finge di discutere, vuole guadagnarsi anche il conseguente e sostanzioso ritorno elettorale. Sono anni che si osserva questo balletto di posizioni antistoriche, con il preminente scopo di guadagnarsi il consenso a breve termine e ignorando le aspettative dei settori economici e dei lavoratori orientati all'apertura del mercato e all'esportazione. C'è un candidato al Consiglio degli Stati del mio partito che, addirittura, per profilarsi conduce una campagna personale contro gli effetti che produrrebbero già oggi gli accordi di Schengen, senza accorgersi che questi per la Svizzera non sono ancora in vigore.

Perché stabilisco il collegamento, vi chiederete, fra i bilaterali e le vecchie iniziative di Storelli e Agustoni prima e di Arigoni poi? È semplicissimo: fra le misure di accompagnamento ai bilaterali c'è, giustamente, la norma che prevede che in presenza di abusi e di corresponsione di salari più bassi di quelli che si praticavano prima dei bilaterali, si può chiedere l'introduzione di contratti collettivi di lavoro dall'obbligatorietà generale e/o l'imposizione di contratti normali, con l'imposizione, pure, di salari minimi. Un'occasione ghiotta per quel sindacalismo di nuova generazione che vede finalmente la possibilità di recuperare per legge tutti gli spazi non occupati durante i lunghi, gloriosi anni (dal 1937 ad oggi) della negoziazione fra partners sociali e della pace del lavoro. L'occasione non è evidentemente sfuggita nemmeno al relatore di minoranza Werner Carobbio, che non ha potuto perderla nella sua veste di presidente dell'Unione sindacale svizzera, sezione Ticino (USS TI) e a Saverio Lurati, numero uno di UNIA e il cui intervento a nome del partito socialista è stato "recitato" da Cavalli.

Dobbiamo ammettere che la Svizzera ed il Ticino sono luoghi in cui è agevole fare impresa e fra le motivazioni di questo benefico stato di cose, vi è anche quella che le contrattazioni salariali le fanno sempre e solo gli imprenditori (quasi mai lo Stato) con i lavoratori e con i loro rappresentanti sindacali.

È finito il tempo, qui in Europa, in cui il salario doveva costituire una variabile indipendente del fattore lavoro: l'attuale Ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema si fece un nome in politica sostenendo questo assunto, e guardate a che punto è arrivato. Evitiamo di proporci oggi, in Svizzera e in Ticino, in senso assolutamente antistorico. Più tardi ci occuperemo di rilancio dell'occupazione: non facciamo finta di non sapere che la nuova occupazione viene sempre prodotta dalle imprese, anche da quelle che per Bertoli sono "decotte" e che quindi dovrebbero essere chiuse, – non so se il collega abbia quantificato la somma algebrica di ciò che dice prima di intervenire. Non arrechiamo danni irreparabili al favore di cui il nostro Cantone gode grazie alle condizioni che offre alle sue imprese. Quella che riguarda l'argomento che è qui in discussione vale molto, ma molto di più di qualunque sconto fiscale di cui si parla spesso, e a sproposito, in questa confusa campagna elettorale.

Pur non condividendo affatto il passaggio contenuto nel rapporto di maggioranza in cui si sollecita il Consiglio di Stato a favorire la conclusione di contratti collettivi di lavoro nei settori che ne sono sprovvisti – perché la sua assenza non significa affatto, a mio giudizio, proporre condizioni di lavoro selvagge – vi invito ad approvarlo, riservandomi di intervenire nuovamente nel caso in cui le argomentazioni dei relatori e del Consiglio di Stato non mi dovessero soddisfare.

CAROBIO W., RELATORE DI MINORANZA - Innanzitutto vorrei replicare all'intervento del collega Lombardi. Per quanto mi riguarda, e penso anche per quanto riguarda il sindacato di cui sono il presidente, credo che il problema del salario minimo garantito non sia un problema elettorale, e comunque non è legato al recupero del nostro appoggio agli accordi bilaterali, anche se è proprio nell'ambiente di Lombardi che si crea nella popolazione questo legame – non per questo ritengo lui personalmente responsabile. Segnalo al collega Lombardi solo un esempio: l'altra sera, ad una trasmissione televisiva, il candidato dell'UDC Alberto Siccardi ha esplicitamente dichiarato che la sua impresa ha beneficiato di sussidi cantonali (non ne conosco l'ammontare, se la Direttrice del DFE fosse intervenuta avrebbe potuto illuminarci) e contemporaneamente assume solo dipendenti stranieri, provenienti dalla Lombardia perché li paga meno³². Direi che questo sarebbe un argomento sufficiente per sostenere l'approvazione delle due iniziative che sono in discussione. Al collega Lombardi vorrei ancora dire una cosa sulla faccenda delle misure di accompagnamento (non solo nei casi di abusi ripetuti...), sulle quali mi sono battuto quando ero ancora a Berna perché fossero invece misure preventive: questo non ha niente a che vedere con il problema dei bilaterali, che ritengo essere stata una scelta giusta, sicuramente nell'interesse dell'economia ma anche dei lavoratori; purtroppo alcuni datori di lavoro ne approfittano strumentalmente.

Tornando all'argomento in discussione vorrei fare una prima considerazione (anche se un po' a margine dell'argomento): il fatto che oggi siamo qui a discutere iniziative che risalgono al 1988 e al 1990 solleva un problema sul funzionamento di questo Parlamento, perché probabilmente bisognerebbe evitare, almeno in futuro, che iniziative riguardanti un tema così importante si trascinino per così tanto tempo (i motivi della lungaggine non li conosco, a quel tempo non ero in Parlamento).

³² Verso le elezioni federali, quarto dibattito tematico: economia e finanze, 18 marzo 2007.

Sottolineo questo aspetto anche per giustificare quella che è un po' la posizione del rapporto di minoranza: ho ripreso una di queste iniziative, però sono abbastanza razionale per dire che questa operazione non significa puramente e semplicemente attenersi ad un testo che risale a quasi vent'anni fa, ma significa casomai adattare questa esigenza alle nuove realtà. Infatti, nel mio rapporto di minoranza sostengo esattamente questo: un tema importante come la questione del salario minimo garantito, sollevato dalle due iniziative, al di là dei limiti che esse possono avere, non può essere liquidato puramente e semplicemente come conclude il rapporto di maggioranza – che fra l'altro nelle considerazioni introduttive fa anche alcuni ragionamenti interessanti sui quali si potrebbe e si può discutere, come abbiamo fatto in Commissione della legislazione – ovvero respingendo le iniziative, ma (tanto più essendo generiche) ad esse dobbiamo dare un seguito proprio perché il problema (e gli interventi di oggi mi pare l'abbiano dimostrato) merita approfondimenti alla luce delle nuove situazione.

Detto questo, prima di entrare nel merito di alcune considerazioni fatte qui, in particolare dei relatori di gruppo che secondo me meritano un approfondimento, vorrei sgomberare il campo da alcune questioni. Se aveste letto attentamente il rapporto di minoranza avreste visto che quei problemi per me erano già accantonati. Il primo argomento, sollevato anche da Vitta, è che l'introduzione di un salario minimo garantito generalizzato a tutte le categorie è di competenza federale (tesi che ho sempre sostenuto). È chiaro che, date le disposizioni esistenti, sarebbe inimmaginabile un salario minimo garantito per tutte le professioni nel solo Ticino. Il secondo aspetto riguarda l'intervento della rappresentante del PPD Duca Widmer, che ha parlato della distinzione tra reddito minimo garantito e salario minimo garantito: proprio nel mio rapporto di minoranza insisto nel dire che il problema del salario minimo garantito è un problema di mercato del lavoro, quindi anche questo argomento non dovrebbe essere utilizzato per sostenere o rifiutare l'iniziativa. La terza questione è quella dei lavoratori poveri: è stato detto e ripetuto, per giustificare il rifiuto, che il salario minimo garantito non serve a risolvere il problema dei lavoratori poveri, ma nel mio rapporto dico esattamente la stessa cosa, ovvero che può contribuire ad affrontare alcuni problemi ma so (al riguardo mi sono documentato) che spesso il problema di questi lavoratori non è legato al salario insufficiente, ma alle spese eccessive alle quali il loro salario non riesce a far fronte.

È stato detto che l'introduzione del salario minimo garantito potrebbe avere delle conseguenze negative sull'economia appiattendolo i salari, ma mi pare che in tutti i Paesi (è stato introdotto in 18 Paesi dell'UE) questi fenomeni non si siano verificati, a dimostrazione che il problema del salario minimo garantito non ha necessariamente tali effetti negativi – anche se dobbiamo stare attenti, come ha detto in precedenza Bertoli, a sostenere attraverso aiuti pubblici quelle aziende che non ce la fanno a far fronte al mercato. Del resto non sono stato io a fare affermazioni di questo tipo, ma sono i due funzionari che abbiamo ascoltato, il Direttore dell'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS) Marazza e il dottor Rossi, che hanno sottolineato questi due aspetti: ovvero che il salario minimo è un problema del mercato del lavoro, di scelta politica, e che non è vero che potrebbe avere queste conseguenze. Aggiungo un altro elemento: Vitta ha detto che il livello salariale svizzero è interessante, e questo nessuno lo contesta, però la realtà è un po' diversa: ci sono categorie importanti anche in Ticino per cui purtroppo il salario è tutt'altro che interessante, per esempio per le venditrici, essendo inferiore ai fr. 3'000.-: riflettete se è possibile vivere con una simile paga nella nostra realtà con gli alti costi della vita che presenta. In questa campagna elettorale ho sentito un po' tutti (d'altronde ognuno tiene il discorso che servono per il momento) e qualcuno ha detto che sono numerose le famiglie

che in Svizzera non arrivano a far quadrare il bilancio alla fine del mese – ed è vero – e sono proprio quelle che operano in quei settori scoperti dai contratti collettivi.

È stato anche detto che il problema dei salari va regolato attraverso le trattative tra i datori di lavoro e i salariati e i sindacati. Sono d'accordo tranne che per un fatto, e mi riferisco all'intervento di Bignasca sulla faccenda dei lavoratori edili che hanno organizzato uno sciopero illegale: avrei voluto che lui fosse stato lì, come me, con gli oltre 1'600 lavoratori riuniti al palazzo Conza, a tenere il suo discorso per sentire la risposta, perché quando dice che si è scioperato per fr. 25.- posso rovesciare il discorso nel senso che non capisco perché gli impresari costruttori del Ticino, in un momento in cui il settore tira, abbiano resistito per 25 franchi! Il problema è un altro: ciò che i lavoratori chiedevano è di essere una volta tanto rispettati nella loro dignità di dipendenti e di finirla di dargli ad intendere che il settore non può far fronte a certe richieste – non voglio essere polemico e aprire il discorso di *asfaltopoli* che potrebbe confermare che ci sono anche degli spazi.

Sono favorevole, lo dico al collega Lombardi, ai contratti collettivi: peccato che ci siano difficoltà e resistenze ad estenderli anche dopo l'introduzione, nelle misure di accompagnamento, di una clausola per favorirne l'estensione, perché l'applicazione è difficile; è in quei settori che casomai, e vengo adesso al senso dell'approvazione delle due iniziative e del rapporto di minoranza, è importante che lo Stato svolga un ruolo attivo. Nel rapporto di minoranza dico che di fronte ad una situazione difficile, aggravata dagli accordi bilaterali (aggravata, non generata, perché il fenomeno dei frontalieri e dei bassi salari non è nuovo), in questi settori e dove manca una forte presenza sindacale è importante il ruolo attivo del sindacato e dello Stato, da svolgersi nell'ambito dei salari minimi garantiti attraverso i cosiddetti contratti normali, tanto più, e questo è l'elemento importante, che le misure di accompagnamento votate a livello federale dal popolo con i bilaterali uno e i bilaterali due (ricordo che con questi ultimi le misure di accompagnamento sono state rafforzate) hanno aperto una possibilità legale a livello cantonale, che prima non era così chiara, di interventi più attivi dello Stato e in questa direzione. Per questo concludo il mio rapporto di minoranza dicendo che le due iniziative, al di là del tempo passato e del fatto che devono essere attualizzate, meritano di avere un seguito, come invito al Consiglio di Stato ad affrontare questa problematica e a formulare delle misure che vadano a coprire queste situazioni. Aggiungerei che, di fronte al ripetuto rifiuto emerso dal voto dei bilaterali in Ticino, mi porrei una domanda: perché? Certi discorsi sui pericoli dei bilaterali hanno fatto presa perché è mancata un'indicazione di una volontà politica di agire in quei settori dove potevano sorgere quei problemi; quindi l'accettazione delle iniziative è anche un segnale politico importante all'indirizzo della popolazione, in particolare ticinese o comunque residente, della volontà dell'Ente pubblico di finirla con una politica per cui i costi legati a certe situazioni vengono scaricati sullo Stato, mentre i vantaggi, quando ci sono, rimangono ai privati.

Questo è il senso della proposta della minoranza della Commissione della legislazione che invita a dar seguito alle iniziative affinché il Consiglio di Stato assuma un ruolo attivo e venga qui con delle proposte precise soprattutto in questi settori che hanno bisogno. Credo che, se fate un ragionamento non ideologico di parte, questa sia una strada moderata, semplice, percorribile da uno Stato moderno che vuol rispettare l'art. 14 della Costituzione che dice che è compito dello Stato garantire un adeguato reddito e un adeguato salario a tutti dipendenti che lavorano in Ticino. Se vogliamo applicare davvero questa norma costituzionale la proposta di dar seguito a queste iniziative mi pare una strada moderata, un modo concreto di agire nell'interesse di chi ne ha più bisogno in questo momento, e sono molti in Ticino: donne, giovani e non solo. Vi invito quindi a seguire le proposte del rapporto di minoranza.

PINI O., RELATORE DI MAGGIORANZA - Vi ringrazio per questo ampio dibattito, che di per sé occupa l'Europa intera, trattato in lunghe sedute della Commissione. Penso che da tutte le parti vi sia ampia sensibilità su un tema che tocca e preoccupa ampie fasce di popolazione; sta a noi riportare la tematica sulla domanda effettiva posta dall'iniziativa: introdurre il salario minimo peggiora o migliora la fascia dei lavoratori che hanno un salario più basso e rispettivamente garantisce la miglior possibilità della loro occupazione? Su un punto siamo tutti d'accordo: da un punto di vista istituzionale ed economico, il Ticino non può fare economia a sé e legge a sé, e quindi questo già porta a rigettare e a non approvare queste iniziative. Si è parlato, per quanto riguarda il merito, di potere d'acquisto, di giustizia sociale, di dignità del lavoratore: credo che sono tutti principi che approviamo, ma in fin dei conti vengono garantiti a livello del nostro Stato da quello che è il reddito minimo garantito, di cui anche questo Parlamento porta una responsabilità politica, mentre dal punto di vista del salario, che dipende dall'attività che svolge il singolo lavoratore e dallo stato dell'economia, nell'attuale organizzazione economica questo aggancio lo si lascia in diretta libertà tra colui che opera e l'impresa. Se facciamo riferimento ad alcune Nazioni che effettivamente hanno introdotto i salari minimi, non scordiamoci la turbolenta cronaca della fine dell'anno scorso, politiche sociali ed economiche che non necessariamente dimostrano successo, anzi potremmo addirittura parlare del contrario. Quindi sono due sistemi economico-sociali che si confrontano, e la Svizzera, come diceva Lombardi, in questo senso può migliorare la situazione e dar quindi maggiore garanzia anche a coloro che sono meno fortunati nella loro collocazione professionale.

Si è parlato di *working poor*, a questo proposito vorrei riprendere le conclusioni di un importante dossier – che non è stato scritto sicuramente da un gruppo di fanatici liberali –: la verifica della situazione di povertà dei lavoratori ticinesi non può essere analizzata semplicemente in termini di salari bassi, perché oggi la povertà nasce al crocevia tra lavoro e famiglia, tra economia e socialità, in una dimensione che è al contempo individuale e familiare-sociale. In questo senso i lavoratori poveri rappresentano sempre meno uno specifico gruppo di emarginati e sempre più una popolazione che si costituisce trasversalmente ai gruppi sociali, e proprio in questa direzione l'introduzione del salario minimo non è la soluzione a questi problemi. Ricordiamoci che se in diversi contratti collettivi non c'è la tematica del salario minimo, probabilmente vuol dire che la ponderata valutazione degli interessi generali porta a dire, di fatto, che è meglio avere più posti di lavoro: è prioritario. Credo che, e questa è un po' la tendenza della Commissione, per migliorare la situazione salariale sia necessario permettere una crescita economica solida, creare maggiore occupazione, permettere il buon funzionamento di imprese moderne che operano in settori economicamente interessanti e garantire una situazione economica in un quadro positivo, creando ricchezza poi ridistribuita anche sotto forma di salari a coloro che non dispongono di competenze e formazioni da offrire. Vorrei anche porre un tema positivo: l'impresa non è mica l'inferno, vi ricordo che è nell'interesse del datore di lavoro avere personale soddisfatto, motivato, e che quindi pensa di essere pagato convenientemente. Credo che se si conosce effettivamente la situazione sui posti di lavoro, ci si rende conto che questo è un punto importante: è reciproco interesse delle parti avere una situazione professionale e salariale adeguata e dignitosa.

Se riprendo le conclusioni del rapporto di maggioranza, tre sono i punti importanti:

1. la Commissione ritiene che il livello salario sia innanzitutto dipendente dall'andamento economico del mondo del lavoro cantonale, della sua competitività a livello nazionale ed internazionale;
2. se dovessero, e ci sono, mostrarsi effettivi scompensi sociali, derivati anche tra l'altro da salari bassi, questi devono essere valutati singolarmente nell'ambito degli aiuti sociali mirati che il pubblico offre;
3. questa proposta al contrario risulta penalizzante per la fascia di dipendenti interessata, con l'effettivo rischio di una diminuzione delle offerte di lavoro, di una loro sostituzione con altre modalità salariali aumentando di fatto precarietà ed esclusione con effetti opposti a quanto si è voluto proporre con le iniziative.

In questo senso, colleghi, concludo dicendo che, coerentemente con quanto si discute anche fuori dal nostro Cantone, fissare un salario minimo garantito significa di fatto diminuire i posti di lavoro a bassa produttività, portare persone poco formate alla disoccupazione, escludendole dalla società attiva e trasformandole in casi sociali: questo è inaccettabile. Per questo con il rapporto di maggioranza vi chiediamo di votare questa proposta, che mostra la dovuta attenzione alla tematica, ma che non si lascia trasportare dalla proposta degli iniziativaisti, che pur in buona fede raggiungono obiettivi diametralmente opposti a quanto sperato.

BERTOLI M. - Prima ho definito l'economia che non riesce a pagare salari che permettano di vivere in questo paese come "decotta"; questo secondo i criteri del mercato, non secondo i miei. Per avere una visione più trasparente del costo sociale e del costo del sussidiamento dell'economia che non riesce a pagare dei salari normali, io suggerisco di fissare i salari minimi per legge e di trasferire al promuovimento economico quella parte di costi risparmiati dall'assistenza. Dopodiché si discuterebbe per sapere se quel genere di promuovimento economico guarda verso il futuro, verso l'innovazione tecnologica oppure verso il sostentamento di aziende che hanno un altro target. Ma questa è un'altra questione. Faccio l'esempio della cassa malati per illustrare come a volte ci siano temi che si intrecciano: la metà dei ticinesi ha capito che sussiste un problema circa il pagamento dei premi, quando sono troppo alti il cittadino deve obbligatoriamente rivolgersi allo Stato per un aiuto, e questo lo fa sentire colpevole. Oppure, quando lavoravo per gli inquilini la situazione era che il mercato doveva essere libero, ma gli inquilini avevano il diritto di andare in Comune a chiedere l'aiuto soggettivo, anch'essi con un sentimento di colpa. E qui è lo stesso: il salario troppo basso obbliga le persone a chiedere l'integrazione all'assistenza e si sentono colpevolizzate per questo. È questo genere di meccanismo che deve essere tolto di mezzo, o perlomeno chiarificato, per dare all'intervento di assistenza pubblica o di sostegno in generale il suo e per dare invece al sostegno diretto o indiretto all'economia il suo; e noi in Ticino ne abbiamo parecchio.

La discussione di carattere generale è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione della legislazione sono accolte con 49 voti favorevoli, 20 contrari e 3 astensioni. Le iniziative sono pertanto considerate evase.

9. DISEGNO DI MODIFICA DELLA LEGGE SULL'AGRICOLTURA DEL 3 DICEMBRE 2002 (AGRITURISMO)

Messaggio del 24 ottobre 2006 no. 5855

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DAVID R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Il nostro gruppo condivide la proposta contenuta nel messaggio di integrare l'aiuto all'agriturismo nella Legge sull'agricoltura [RL 8.1.1.1]. Condivide inoltre l'osservazione che fa il rapporto circa l'ampliamento della possibilità di usufruire di aiuti per l'agriturismo, anche per le aziende agricole al di sotto dello 0.75 unità manodopera standard (UMS), nel momento in cui, a livello federale, saranno decise delle modifiche alla Legge federale sulla pianificazione del territorio [LPT; RS 700]. Questo per andare incontro alle aziende agricole che si trovano nelle zone periferiche e di montagna, ovvero dove l'agricoltura è più a rischio.

Vorrei fare un passo indietro e ritornare al decreto legislativo per la promozione dell'agriturismo, in vigore dal 2000 al 2005, di cui ero stato il relatore³³. Dati i due obiettivi che il decreto si poneva – migliorare il reddito aziendale delle aziende agricole, e ampliare l'offerta turistica nel Canton Ticino – la Commissione speciale bonifiche fondiarie aveva chiesto di poter condurre un attento monitoraggio, attraverso una struttura che valutasse il modo con cui venivano aiutate le aziende, e i veri effetti avuti dal decreto, sia sull'agricoltura che sul turismo in generale. Ebbene, nel messaggio in discussione purtroppo non troviamo niente di tutto ciò: nessuna organizzazione di monitoraggio è stata messa in piedi. Dallo spirito del messaggio si evince che probabilmente questo decreto è stato un fallimento: prima della sua approvazione le aziende che praticavano l'agriturismo erano 20, oggi sono 69, ma di queste solo 39 hanno potuto beneficiare di un aiuto (per alcune davvero esiguo). Come mai? Se penso all'entusiasmo che aveva accompagnato la sua approvazione, che faceva sperare in positivo, come mai la reazione del ceto agricolo è stata così debole? Quali sono stati i problemi? È vero che la Commissione speciale bonifiche fondiarie chiedeva molto, ma il Parlamento non aveva obiettato alle nostre richieste, anzi.

Oggi non siamo in grado di fare una valutazione seria sull'effetto del decreto e su come quei 2 milioni di franchi, sui 5 previsti, siano stati impiegati. Il nostro gruppo, prima di votare, esige delle risposte, importanti dato che sono gli aspetti sui quali era basato il decreto. D'altronde anche la Commissione speciale bonifiche fondiarie, nel suo rapporto, esprime la propria delusione in merito allo svolgimento di questa tematica, soprattutto per quanto concerne il suo monitoraggio.

TORRIANI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - La definizione di agriturismo dovrebbe essere maggiormente precisata nella legislazione in materia.

³³ Messaggio no. 4886: *Decreto legislativo per la promozione dell'agriturismo*, 14.04.1999 (*Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 1999/2000*, vol. 2, pag. 1143).

L'agriturismo è una forma moderata di sviluppo turistico sostenibile, ed anche una sorta di multi-attività nel settore agricolo, dove il visitatore ha l'opportunità di conoscere le zone rurali, le occupazioni rurali, i prodotti locali, la cucina tradizionale e la vita quotidiana degli abitanti, gli elementi della cultura e le caratteristiche genuine, nel rispetto dell'ambiente e della tradizione. Il visitatore è così a contatto con la natura, e può svolgere attività all'aperto, come per esempio partecipare, divertirsi e provare la gioia di una escursione. Contemporaneamente, mette in movimento tutte le forze produttive, culturali ed evolutive di un territorio, contribuendo in questo modo allo sviluppo sostenibile dell'ambiente, dell'economia e della società nel mondo agricolo.

Quattro sono le caratteristiche che il visitatore vorrebbe trovare in un agriturismo: la tipicità, il legame con le origini, le tradizioni, la terra e il ritmo delle stagioni; l'ospitalità, il contatto diretto con la famiglia contadina spontaneo e non confezionato; la gastronomia, un ricco assortimento di prodotti e specialità regionali; e il coinvolgimento, ovvero vivere l'agricoltura e la natura con un pizzico di avventura. L'agriturismo costituisce così un comparto specifico della Legge sull'agricoltura che gode di un regime particolare, da non confondersi con quello in vigore per altre forme di turismo in ambiente rurale. Perché il turismo esercitato in campagna sia definibile agriturismo, esso deve svolgersi nell'ambito di un'azienda agricola, utilizzandone strutture, prodotti e manodopera.

Fatte queste considerazioni per chiarire il concetto di agriturismo, va ricordato che tutto ebbe inizio con il decreto legislativo della durata di 5 anni: dal 1° febbraio 2000 al 31 gennaio 2005. Allora, con le più rosee aspettative, venne stanziato un credito di 5 milioni di franchi, ritenendo che sarebbero state ben 200-300 le aziende che avrebbero fatto uso di questo strumento. Ma il risultato fu ben più contenuto: solo 39 aziende chiesero di beneficiare di questo aiuto, con un impegno da parte dello Stato di circa 2.2 milioni di franchi. Vi ricordo che attualmente le aziende agrituristiche ticinesi sono "solo" 69. Restano da approfondire le cause del risultato nettamente inferiore ottenuto, in particolare se ciò sia dovuto a uno scarso interesse imputabile a misure pianificatorie troppo restrittive che non hanno permesso di ampliare l'attività fuori dalla zona edificabile oppure a un eccessivo ottimismo nella valutazione dell'affluenza turistica e del bacino della popolazione.

La prima causa si può risolvere facendo in modo che le aziende agricole possano beneficiare di aiuti senza troppe restrizioni, mentre la seconda si affronta portando avanti questa modifica come elemento importante per la politica agricola cantonale, probabilmente potenziando la richiesta con una maggior promozione turistica, stando attenti però a non creare un'inflazione di agriturismi. Obiettivo principale della modifica della legge è comunque quello di sostenere l'agricoltura mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, che possano portare all'azienda un reddito supplementare e complementare al puro reddito agricolo, che in Ticino è piuttosto basso. Purtroppo, dal rapporto della Commissione speciale bonifiche fondiari, di cui è relatore il collega Calastri, si evince che il risultato non sia stato soddisfacente per la promozione al quale era destinato. In particolare, si evidenzia come durante questi 7 anni di esistenza del decreto non si siano raccolti i dati necessari ad un più oggettivo esame, quali: il numero dei pernottamenti, i posti di lavoro creati, i finanziamenti, la promozione, eccetera, e se vi sono state delle aziende che dopo aver beneficiato dell'aiuto abbiano cessato l'attività.

Condividendo pertanto pienamente le critiche, ed auspicando la presa in considerazione di tutti i suggerimenti contenuti nel rapporto Calastri, porto la mia adesione e quella del gruppo della Lega dei Ticinesi al messaggio del Consiglio di Stato concernente la modifica dell'art. 7 cpv. 5 del disegno di legge, così come proposto dalla Commissione speciale bonifiche fondiari.

CANONICA G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Propendo nella direzione dell'intervento di David: sette anni fa anch'io ho sostenuto con entusiasmo, in Commissione e in plenum, il decreto sull'agriturismo, anche se già allora con qualche critica di dettaglio. Oggi il messaggio e il rapporto stilano un bilancio molto meno entusiasmante dell'esperienza: meno della metà dei crediti votati sono stati utilizzati, il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) non è stato in grado di presentare una valutazione precisa dell'esperienza quinquennale, richiesta dal rapporto della Commissione speciale bonifiche fondiari nel 1999, e l'Amministrazione non ha seguito adeguatamente tutta la procedura. Probabilmente il Cantone si è lanciato in questo progetto in modo superficiale. Le esperienze positive dei decenni precedenti in Paesi vicini come l'Italia e la Francia, dove l'agriturismo prospera da tempo anche se non sempre in modo conforme agli interessi agricoli, in quanto talora gli agriturismi sono essenzialmente ristoranti e locande mascherati, hanno fatto pensare che la loro traduzione nella limitata realtà agricola del Ticino fosse possibile e benefica.

Abbiamo trascurato le limitazioni edificatorie delle leggi sulla pianificazione del territorio e le caratteristiche delle nostre piccole aziende agricole, gestite da singole coppie di contadini e non da famiglie allargate – con ampia riserva di forza lavoro – come succede in Italia. Non abbiamo considerato inoltre che l'attività turistica sovraccarica i contadini nella bella stagione, periodo di massimo impegno dell'attività produttiva agricola, e che abbiamo sovraccaricato ulteriormente i contadini agrituristici di vincoli esagerati, come quello di ottenere una patente di esercente completa per un lavoro che li occupa solo pochi mesi all'anno o pochi giorni la settimana. Oltretutto, occorre essere coscienti del fatto che un'azienda agrituristica ideale dovrebbe essere un'azienda agricola complessiva, come diceva Torriani, che produce la carne, il latte, il formaggio, la verdura, la frutta, i cereali e il vino. Ma quante aziende simili esistono ancora in Ticino, dove la produzione è stata da decenni orientata alla specializzazione dell'allevamento, dell'ortofrutta o della vitivinicoltura?

I verdi ritengono comunque che, nei limiti della nostra realtà agricola ridotta, l'attività agrituristica possa e debba costituire una possibilità di miglioramento del reddito agricolo per ogni azienda che disponga delle condizioni necessarie: persone per il lavoro di accoglienza, spazi adeguati per alloggio, ristorazione e vendita della propria produzione, ambiente e paesaggio gradevoli. Si tratta di valutare caso per caso le situazioni e di evitare investimenti azzardati: non è il caso di creare un ristorante quando la ristrutturazione di un rustico, da adibire ad appartamento di vacanza o a *bed&breakfast*, assicurerebbe un reddito, come non è il caso essere ultrafiscali con le patenti di esercizio quando il pranzo o la cena sono proposti in un alpeggio aperto solo due o tre mesi all'anno, per i quali è sufficiente un'istruzione ridotta. La creazione di strutture per la vendita diretta dei propri prodotti è invece da incoraggiare, poiché in una fase di attacco liberalizzatorio all'agricoltura, come quello che si profila, l'avvenire delle nostre piccole aziende di qualità si trova nella filiera corta, nella relazione diretta fra produttore e consumatore senza passare dalla grande distribuzione che strangola i contadini con il continuo contenimento dei prezzi.

I verdi approvano quindi il rapporto della Commissione speciale bonifiche fondiari, insistendo sugli aspetti critici che esso evidenzia, e su quelli che noi abbiamo espresso, e chiedendo al DFE di vegliare con particolare cura su questo aspetto certo minore, ma non trascurabile, del sostegno all'agricoltura.

FERRARI C. - Per il settore agricolo l'agriturismo è molto importante perché in Ticino ci sono solo 900 aziende, che cercano comunque di sensibilizzare tutto il resto della popolazione su cosa è oggi l'agricoltura, cosa vuol dire fare agricoltura e quali sono i prodotti del territorio ticinese. Per noi l'agriturismo è importante perché porta le persone nell'azienda. Pensate come si comporterebbe il Gran Consiglio allorquando dovesse prendere delle decisioni riguardanti l'agricoltura se al suo interno non ci fossero stati Nello Croce e Marino Truaisch. Quando siamo in presenza di votazioni in ambito agricolo o quando parlo di temi agricoli, che cerco di far passare all'interno, e contatto qualcuno di voi gli propongo una mortadella, al gentil sesso un qualche cotechino e uso immagini forti per esempio dicendo che le forme di formaggio rotolano giù dalle montagne per farvi ricordare cos'è l'agricoltura. Anche se la collega Masoni dirà che sono battute, sono cose importanti perché ho visto che c'è una sensibilità. Quest'ultima viene creata portando le persone nell'azienda, e questo è più importante del reddito che se ne ricava, essendo un compito principale assegnato all'agricoltura da quando questa ha dovuto concentrarsi sullo smercio dei suoi prodotti visto che la Confederazione non garantisce più i prezzi, da quando l'agricoltore deve cercare di far capire quali lavori di pubblica utilità svolge.

Un altro aspetto che si pone è che, volenti o nolenti, anche le strutture agricole conoscono delle evoluzioni: è un problema pianificatorio, alcune di queste non vengono utilizzate, e invece di usarle come deposito di pittura dovremmo dargli un senso. Di questo tema se ne parla da anni, sia a livello federale che cantonale. Infatti, si è tentato di conciliare il reddito agricolo - che presenta un divario se confrontato con il reddito degli altri settori - e l'utilizzo pianificatore. Non è facile trovare delle soluzioni che accontentano tutti, perché adibire a qualche destinazione queste strutture fatiscenti potrebbe attirare l'urbanizzazione in una zona agricola, che è tale perché è verde, aperta, priva di corrente elettrica, posteggi e strade, rendendo difficile l'apertura del settore agricolo. Ma perché non lasciarla in mano agli agricoltori, che devono già sottostare ad una serie di esigenze e rispettare carismi vincolanti? Inserire ora l'agriturismo nella Legge sull'agricoltura trovo che sia un passo rilevante, dopotutto riconoscerebbe quello che si sta facendo anche a livello federale per la pianificazione.

È vero che si sono levate delle voci critiche: io posso spiegare perché il decreto non ha riscontrato un grande interesse nel settore agricolo. Ricordiamoci che negli ultimi 6-7 anni l'agricoltura è entrata in crisi e che la Commissione speciale bonifiche fondiariae, oltre ad aver proposto il decreto sull'agriturismo, si è battuta moltissimo per il risanamento delle stalle: alcune di queste non erano conformi alla legislazione in materia. Con il risanamento le aziende agricole, con livelli di reddito già molto bassi, hanno operato delle scelte per eseguire quello che è prioritario, perché vi è un limite di aggravio, per cui ogni azienda già indebitata non può oltrepassare un determinato livello, calcolato sulla base della superficie. Questo ha costituito senza dubbio un freno.

Per quanto riguarda il Dipartimento, anch'io vorrei che mi venisse spiegato cosa è successo, perché qualche problema vi è stato sicuramente (però se lo dico io poi mi si ribatte che sono questioni personali). Quello che posso dire è che all'interno del Dipartimento, già nel 1993, era stato promosso un discorso legato all'agriturismo, essendo già a conoscenza del problema, ma era poi stato frenato, e la sensazione è che le stesse forze abbiano ancora contribuito a frenare. Forse è un male, forse un bene...chi lo sa. Vero è che gli agricoltori, in questo momento, sono confrontati con molti problemi, per cui vedremo cosa succederà in futuro con questa nuova base legale, con la quale sono convinto creeremo delle premesse valide per fare un discorso duraturo per chi vuole battersi in questo settore, comunque non facile.

PIAZZINI G.L. - Vorrei rendervi attenti sul fatto che il fulcro del discorso è il famoso art. 24 della Legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio [RL 7.1.1.1], il quale blocca le costruzioni e le riqualifiche dell'esistente, anzi congela la sostanza agricola. Evidentemente, per supportare il reddito agricolo, che perde rendite e aiuti (che sono stati comunque notevoli), si è deciso di aprire la destinazione, ma con molta cautela, della sostanza agricola. Quindi per il momento è passato il principio. Mi fa sorridere il fatto che nel messaggio e nel rapporto ci siano ancora aperte delle questioni marginali, che non sono tali perché si discuterà chi, come, cosa potrà usufruire di questa apertura. Noi ci limitiamo all'agriturismo, ma in realtà l'art. 24 permette anche altre aperture, compresa un'officina meccanica. Sono evidentemente a favore del messaggio: le aziende agricole devono ricevere un segnale; però invito anche la pianificazione ad adattare la necessaria apertura, tenendo presente che lo spazio è, o sarà, definito dalla Confederazione. Il rischio che corriamo non è quello dei rustici, per i quali francamente abbiamo fatto una politica di *stop and go*; qui le aziende sono poche e quindi una certa lettura generosa potrebbe essere adatta. Perché non ha funzionato? Certamente non siamo la Toscana, probabilmente mancavano anche gli studi di fattibilità economica, le risorse, l'accessibilità eccetera – forse s'è andati un po' improvvisato. Però sono convinto che sono ancora, od erano, i lacci pianificatori. Forse è stato meglio così: quante volte abbiamo promosso cose in Ticino, sostenute con mezzi pubblici, che poi a livello gestionale sono state semplicemente una tragedia, anzi peggio ancora delle palle al piede, perché da una parte o dall'altra dobbiamo ancora sopportarli. Quindi il mio voto sarà positivo, e spero che alla nostra agricoltura saranno date maggiori aperture per ciò che concerne la destinazione. Lo ribadisco: un voto positivo sarebbe un bel segnale per le aziende agricole.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Il messaggio del Governo – e il rapporto commissionale lo conferma, valutando l'esperienza di cinque anni del decreto specifico 2000-2005 – ancora il sostegno all'agriturismo alla Legge sull'agricoltura negli artt. 6 e 7. In questo modo, l'agriturismo viene integrato nel contesto delle miglierie strutturali, e il settore agrituristico viene regolamentato in modo più semplice e soprattutto più concreto e puntuale rispetto al decreto specifico. La Commissione speciale bonifiche fondiariae ha voluto riformulare il cpv. 5 dell'art. 7 di questo disegno di legge con riferimento alle condizioni fissate nella Legge federale sul diritto fondiario rurale [RS 211.412.11] per le attività accessorie in zona edificabile e fuori zona edificabile. La riformulazione proposta è condivisibile, perché senz'altro più chiara non dando adito ad ambiguità interpretative.

Anche se l'esperienza di questi cinque anni di applicazione del decreto non ci permette di trarre delle conclusioni definitive, dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'attività agrituristica rimane un potenziale strumento per incrementare il reddito agricolo. Il rapporto commissionale sposa questa scelta, anche se si rammarica – come è emerso anche dai vostri interventi – per la mancanza di dati sufficienti sull'agriturismo per poter valutare questo tipo di attività accessoria, e la sua reale incidenza sul reddito agricolo. Posso senz'altro condividere questo rammarico, ma è anche difficile poter ottenere i dati contabili richiesti, perché le aziende agricole interessate dovrebbero tenere una contabilità che permetta di scorporre il reddito e i costi derivanti dall'attività agrituristica, ovvero una contabilità analitica, cosa senz'altro non semplice per aziende di questo tipo: questo è sicuramente un problema. Con i servizi della Divisione dell'economia verificheremo la possibilità di migliorare la raccolta di questi dati, ma tenendo conto – e dovrete farlo

anche voi – dell'esigenza di evitare alle aziende agricole, che si trovano già in una fase complessa e di transizione che le mette sotto pressione da diversi punti di vista, un carico amministrativo sproporzionato. Determinante sarà anche la collaborazione dell'Unione Contadini Ticinesi (UCT). Per le verifiche, per esempio quelle per appurare che le opere sussidiate siano veramente utilizzate allo scopo prefisso, è necessario anche il coinvolgimento dei servizi preposti all'applicazione della LPT; questo è un aspetto che sarà curato in modo particolare.

È vero che gli effetti degli incentivi alle attività agrituristiche sono stati inferiori alle attese, e che si può fare di più e meglio, ma comunque sono stati apprezzabili. Infatti, le aziende che praticano questa attività sono aumentate da 20 a 69 e, complessivamente, gli investimenti effettuati sostenuti dal Cantone in questi anni sono stati di 7 milioni di franchi (di cui 1.9 milioni di franchi di sussidi). Con i progetti in corso l'investimento complessivo raggiungerà gli 8.4 milioni di franchi, dei quali 2.2 milioni sostenuti dal Cantone. Questo non è uno sviluppo trascurabile, anche se naturalmente ognuno può vedere il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Senza il decreto e senza l'azione promozionale, fatta e sostenuta anche da Regio Plus, questo sviluppo, comunque interessante, molto probabilmente non ci sarebbe stato.

Il rammarico espresso dalla Commissione speciale bonifiche fondiari e da alcuni deputati circa il fatto che gli strumenti, che il Parlamento ha voluto mettere a disposizione del settore agricolo in favore dell'agriturismo, non siano stati sfruttati al meglio è sicuramente comprensibile. Bisogna però ricordare che il ruolo dello Stato resta comunque sussidiario se, nonostante la disponibilità dei servizi dell'Amministrazione (l'Ufficio della consulenza agricola in primis) e il lavoro promozionale svolto dall'UCT, l'agricoltore non ritiene interessante avviare l'attività agriturbistica. Possiamo promuovere, spiegare, mettere a disposizione i mezzi ma non possiamo (e penso come Parlamento non vogliamo neanche) forzare le scelte aziendali. Con l'inserimento nella Legge sull'agricoltura, gli strumenti di sostegno all'agriturismo diventano strutturali, e le sollecitazioni e le critiche espresse dalla Commissione speciale bonifiche fondiari e dai deputati vengono raccolte ai fini di valutare in modo più approfondito, dopo la fase sperimentale del decreto, l'impatto degli incentivi sul miglioramento del reddito agricolo. Questo è un obiettivo comune che perseguiamo, ma lo ribadisco: occorre tenere presenti le esigenze delle aziende agricole.

Con queste considerazioni, vi invito ad approvare l'entrata in materia sulla modifica della legge, così come formulata nel rapporto commissionale.

CALASTRI R., RELATORE - L'agricoltura, benché rappresenti pochi punti percentuali della popolazione attiva, è un settore importante nella nostra società: il nostro Cantone è nato e si è sviluppato grazie ad essa. Se possiamo vivere in questo benessere dobbiamo ringraziare anche il mondo contadino. Evidentemente ci sono state delle trasformazioni, nella nostra società, a cui il ceto agricolo non ha potuto sfuggire, ed attualmente è in difficoltà. Non per questo possiamo fare a meno del suo contributo, anzi. Il decreto per la promozione dell'agriturismo, votato 7 anni fa dal Gran Consiglio, e questo messaggio concernente il disegno di modifica della Legge sull'agricoltura, si inseriscono nel contesto di aiuti al settore agricolo.

Alla luce dei risultati, e a 7 anni di distanza, si può dire che il decreto non ha assolto completamente il compito di promozione dell'agriturismo. Le cause sono da ricercare probabilmente nell'impegno supplementare richiesto all'agricoltore, troppo oneroso, nelle restrizioni di ordine pianificatorio (è stato ricordato da Piazzini), ma anche da una certa prudenza del mondo agricolo nell'investire in un progetto che presenta pur sempre

qualche rischio. Per introdurre un'innovazione come l'agriturismo il mondo agricolo, per reagire in modo adeguato, necessita probabilmente di un lasso di tempo superiore ai 5 anni di prova previsti dal decreto scaduto.

La proposta che stiamo discutendo consiste in due aggiunte a due articoli (una nuova lettera e un nuovo capoverso), che integrano l'agriturismo nel contesto dei miglioramenti strutturali. In particolare, con questo modo di procedere, gli aiuti vengono concessi in analogia all'ordinanza sui miglioramenti strutturali nell'agricoltura, in considerazione di limiti di reddito e sul valore della sostanza. La Commissione speciale bonifiche fondiariae condivide la proposta, ma sottolinea il fatto che il budget del settore agricolo non debba venir indebolito per investimenti a favore dell'agriturismo. Così come sono aumentate le competenze della Legge sull'agricoltura in materia di aiuti agli investimenti, conseguentemente lo dovranno essere anche i mezzi messi a disposizione dello Stato.

Con la proposta di modifica dell'art. 6 nuova lettera r), si riconoscono e si incentivano, tramite aiuti finanziari, nuovi insediamenti per l'attività accessoria agrituristica. Con l'aggiunta di un nuovo capoverso modificato dalla Commissione speciale bonifiche fondiariae, cpv. 5 all'articolo 7, si conferma che l'agriturismo deve essere unicamente e strettamente legato alla realtà dell'azienda agricola.

Lo si legge nel rapporto – ma traspare anche nel messaggio del Consiglio di Stato ed è stato ammesso dalla stessa Consigliera di Stato: la Commissione speciale bonifiche fondiariae non può nascondere la propria delusione nell'apprendere che un decreto legislativo, introdotto a titolo di prova con una durata di 5 anni – che avrebbe dovuto stabilire il successo o meno dello strumento della promozione dell'agriturismo con uno stanziamento di 5 milioni di franchi per le infrastrutture, le attrezzature o gli arredi necessari all'esercizio di un'attività agrituristica –, non abbia prodotto sufficienti dati per un'analisi, o indicazioni utili sull'andamento dell'agriturismo in Ticino. Come ho potuto appurare, effettivamente non esiste nessun dato che possa quantificare il successo del decreto.

La Commissione speciale bonifiche fondiariae invita il Governo ad intraprendere i passi necessari per introdurre un sistema di monitoraggio dei risultati ottenuti: non fosse altro che per quantificare il successo dell'investimento pubblico. Il Consiglio di Stato, in quanto responsabile in ultima istanza della gestione dei soldi pubblici, deve poter esercitare un controllo efficace sull'applicazione delle misure di sostegno al ceto agricolo. L'agriturismo non è la panacea di tutti i mali del settore agricolo, ma è uno strumento per incrementare il reddito del ceto agricolo. Si prende atto che, nonostante gli sforzi finanziari per la promozione tramite il decreto legislativo nel periodo 2000-2005, i progetti sono stati limitati: circa 69, di cui solo 39 hanno potuto beneficiare, o hanno richiesto degli aiuti. La Commissione ritiene comunque di sostenere la proposta di perseguire gli sforzi sotto un'altra forma – quella della Legge sull'agricoltura –, ma con l'introduzione di maggiori controlli che garantiscano una valida raccolta dei dati.

Con queste considerazioni, la Commissione speciale bonifiche fondiariae vi invita, colleghe e colleghi, ad approvare il disegno di legge modificato allegato al rapporto.

Mi associo ai ringraziamenti a Nello Croce e Marino Truaisch che in questo 12 anni hanno dato un contributo importante ed apprezzato ai lavori della Commissione bonifiche fondiariae.

CROCE N. - Voterò con convinzione questo rapporto, invitando il Consiglio di Stato (e direttamente la Consigliera di Stato qui presente) ad approfondire l'intervento di Piazzini

perché ha colpito uno dei problemi principali riguardanti l'agriturismo e tutti i colleghi ad approvare le conclusioni della Commissione bonifiche fondiariae.

FERRARI C. – Probabilmente – mi rivolgo alla Consigliera di Stato – varrebbe la pena imparare dagli errori commessi in passato, e la contabilità analitica era un settore che tutte le sezioni cantonali si sono sempre tenute stretto, perché è l'unico strumento che permette di capire come evolve l'agricoltura e cosa succede al settore agricolo. Da noi la contabilità analitica è stata privatizzata, cioè l'abbiamo conferita ad un ufficio che deve finanziare le proprie attività e che quindi non la fa, limitandosi alla dichiarazione fiscale, nella quale questi dati vanno persi. Quindi per correttezza di informazione, e anche per rispondere a David, o il Cantone segue ancora una ventina di contabilità, perché sappiamo che i privati non hanno questo interesse, o altrimenti non sapremo mai cosa succederà nel mondo agricolo: se la Commissione speciale bonifiche fondiariae riceverà ancora dei dati resterà al punto di partenza, e noi resteremo ancora scettici, perché lo Stato investe 5 milioni di franchi, ne spende solo 3 e ignoriamo il risultato, perché mancano i mezzi per poterlo portare alla luce.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (70 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità (70 voti favorevoli).

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.40 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Bruno Lepori

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder